LA

SOVRANITÀ TEMPORALE DEL PAPA

[illegible]

DEI LIBERALI

Con tre Dialoghi.

LA SOVRANITÀ TEMPORALE DEL PAPA

DIFESA CONTRO LE IMPUTAZIONI

DE' RIBELLI

CON TRE DIALOGHI

A DISINGANNO DE' GIOVANI

DELLE QUATTRO LEGAZIONI

1832.

Fili mi, si te lactaverint peccatores,
ne acquiescas eis. — *Prov. I*, 10.
Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris
Ambulant. — *Psalm. LXXXI*, 3.
Interroga de diebus antiquis, qui
fuerunt ante te. — *Deut. IV*, 32.

L' AUTORE A CHI LEGGE

A due classi possono ridursi i *Liberali* ossia *Ribelli* di moda. L' una è di coloro, i quali essendo avanzati negli anni furono testimonj oculati della felicità e quiete invidiabile, che godeasi negli Stati Pontificj prima del funesto anno 1796, e malgrado questa reminiscenza perfidiosamente si ostinano a mantener vivo con impudenti calunnie l' incendio della rivolta; e questa classe merita il nome di *Ribelli maligni, e scellerati*, nè loro intende di parlare l' autore de' Dialoghi, perchè è dessa una genia incorreggibile, la quale opera per corruzione di cuore, non per errore d' intelletto. La seconda classe è di coloro, i quali, non avendo potuto conoscere la soavità dell' antico governo pontificio, nè lo esterminio d' ogni maniera accaduto principalmente nelle Legazioni per la invasione francese, perchè o non erano nati, od eran fancinlli incapaci di giudicar delle cose, furon tratti nella rete per insidia, e seduzione de' malvagi, che bestemmiano ed esecrano il Pontefice, come autore delle sciagure, in cui ci troviamo immersi, e questi debbonsi chiamare *Liberali illusi*, conciossiachè

lo spirito di rivolta, onde sono affascinati, ha origine più dall' inganno e dalle menzogne altrui, che da corruttela o perfidia; ed a loro vengono indirizzati questi Dialoghi colla lusinghiera fiducia, che chiariti della verità e sgannati vorranno non solo deporre l' astio mal conceputo, ma rendersi anzi sudditi tranquilli, fedeli, ed amanti di un governo, che per tanti secoli fu sempre riputato il più dolce di tutti, e che senza dubbio rifiorirà come prima, sanate che siano a poco a poco le mortifere piaghe, le quali pel corso di tanti anni ha sofferto. Che poi la frode, e la malvagità de' primi abbia spinto all' inganno i secondi, e ve li voglia mantenere, potranno questi accertarsene con una prova fra le altre inserite ne' Dialoghi indubitata, ed è la recente congiura orditasi in Marsiglia col titolo della *Giovane Italia*, alla quale non voglionsi arrolati, che que' soli, i quali nacquero nel corrente secolo, o non oltrepassino i quarant' anni di età. E perchè tale esclusione de' più vecchi? perchè costoro (si dirà) non vogliono deporre gli antichi pregiudizj, che bebbero coll' infanzia: ma più ragionevolmente e più veramente si potrà replicare, perchè a questi, che per propria esperienza sono in grado di fare il confronto degli antichi governi co' presenti introdotti dal liberalismo, non così di leggieri possono mostrarsi lucciole per lanterne. Laonde anche per questo unico riflesso i poveri giovani traditi stiano alle vedette. L' autore li prega soltanto di spogliar l' animo da ogni prevenzione, la quale suol mettere le traveggole agli occhi, e di librar la forza degli argomenti, dando loro quel peso, che meritano, secondo le regole della dialettica. Se ciò n' avvenga, egli ha per certo il disinganno di molti, e per conseguente il loro ri-

torno sul retto sentiero della giustizia e della verità. Questo è l' unico scopo ch' ei si è prefisso nella presente tenue fatica, la quale giudicherà bastevolmente compensata, se un giovane pur solo apra gli occhi al vero, e si ravvegga; comecchè più ubertoso (nol dissimula) ne brami il frutto e gli sembri di poternelo sperare. Nel chiudere questo preabolo stima egli opportuna cosa il discolparsi da due taccie, che i Dialoghi potrebbero non a torto incontrare; l' una, che le note sieno troppo moltiplicate, e diffuse, l' altra, che lo stile sia qua e là un po' troppo acre, e pungente. Riguardo alla prima, che allo stesso autore sembra ragionevole, riflette egli d' aver giudicato potersi così allungare, sì perchè servono alla storia de' tempi, e a mettere in chiaro le trattate quistioni, sì perchè il leggitore può ommetterne la lettura (ove così gli piaccia) e ciò non ostante restar persuaso delle verità ne' Dialoghi dimostrate. In quanto alla seconda spera di trovare indulgenza presso di chi voglia considerare quanto malagevole cosa sia il contenere la penna qualora venga irritata dalla sfacciataggine ed insolenza degli avversarj, che con imposture e contraddizioni provocano al combattimento, quai sono i *Liberali* specialmente appartenenti alla prima classe (*)

Piaccia a Dio padrone de' cuori di benedire la retta intenzione di chi scrive, e di muovere colla sua grazia l' animo di chi vorrà leggere.

(*) Questo opuscolo dovevasi pubblicare alcuni mesi addietro, ma parecchi lavori d' importanza sopraggiunti al tipografo, che ne aveva assunto da principio l' incarico, ne hanno protratta fin qui la edizione. Ciò serva a giustificazione dell' autore se si trovano ommesse alcune note, che sarebbero indicate dalle circostanze presenti, ed inserite altre, che attualmente possono sembrare meno opportune.

DIALOGO I.

QUISTIONE.

Può egli lecitamente il Papa avere Sovranità Temporale?

MIRACE APATEO, E GERONTE ALETOFILO.

1. *Mir.* Oh in buon punto ci siamo incontrati, Geronte mio, dopo sì lungo tempo, che non avea avuto la sorte di vedervi. Che ne dite voi dello strepitoso avvenimento accaduto in Bologna il 4 Febbrajo 1831, per cui al Papa è stata tolta con gioja sì universale la *Sovranità Temporale* sopra le quattro Legazioni, e un poco più in là ancora? A me sembra che non potesse accader cosa migliore e per lui, e per noi, e che però i *Liberali* ci abbian fatto, come suol dirsi, del ben bellezza.

Ger. Ed io per l'opposto dico, che non poteasi far cosa peggiore, o riguardisi la *giustizia*, o riguardisi il *nostro bene.* Conciossiachè tal fatto inchiude per una parte un *delitto di fellonia*, e offende quindi la *giustizia*, e per l'altra apre la porta ad infiniti guai civili, e morali, e così opponsi al *nostro bene.* Se siavi in grado, vi mostrerò l'una e l'altra verità a vostro disinganno, poscia che veggo, che la gioventù principalmente per la sua inesperienza, e per la incolpevole ignoranza delle passate vicende è rimasta abbacinata da un falso bagliore, e dalle insidie de' tristi.

2. *Mir.* Io vi darò ascolto volentieri, perchè quantunque sia propenso all'odierna maniera di pensare intorno a' governi, più tuttavia amo la verità, e quando questa mi venga mostrata l'abbraccio di cuore

per quel principio — *Amicus Socrates, amicus Plato, sed magis amica veritas.* —

Ger. Mi rallegro assai di questa vostra bella disposizione di animo, la quale se sarà da voi secondata, confido, che cangerete sentimenti, illuminato dalla luce delle prove, che sono per recarvene. Ma limiterommi oggi, se così non vi dispiace, a farvi vedere come l'avvenimento da voi incautamente applaudito è un mostruoso *delitto di fellonia*, ed opposto però alla giustizia, tanto è lungi dal meritare compiacenza, ed applauso: *de' danni* poi, a' quali apre l'adito, potrò ragionarvi in altro incontro, acciocchè restiate del tutto convinto.

3. *Mir.* Fate pure come più vi torna in acconcio, chè io mi rimetto al piacer vostro. Mi meraviglio bene, che con tanta franchezza abbiate voi dichiarato quel fatto come un *delitto di fellonia.*

Ger. Ne dubitate forse? Non è egli un fellone chi si ribella al legittimo Sovrano? Ma quel fatto fu una ribellione al Papa, che è legittimo Sovrano. Dunque gli autori del medesimo sono rei di fellonia.

4. *Mir.* Ma quì appunto sta il nodo della quistione. Voi suppponete, che il Papa fosse legittimo Sovrano de' suoi Stati; e questo è ciò che si niega da' Liberali, che sostengono anzi essere la *Sovranità Temporale* del Papa una pretta *usurpazione*; il che essendo, restano liberi dalla taccia di fellonia gli esecutori della rivolta.

Ger. Di grazia, che cosa intendete voi, che cosa intendono essi con questo nome di *usurpazione?* Se mai voleste significare, che egli colla violenza ed ingiustamente si è appropriato il dominio di provincie, le quali per diritto spettassero a qualche altro Sovrano, mostrereste di esser voi, ed essi troppo ignoranti della storia, la quale ci fa sapere, che il Papa, a dir poco, è tanto legittimo Sovrano de' suoi Stati, quanto il possa vantarsi qualunque Re, o Principe sì per la lunghezza del tempo (*a*) che ne è in possesso, sì pe' titoli del medesimo, i quali sono o

cessioni di altri principi ben affetti, e riconoscenti alla Santa Sede, o spontanee dedizioni di popoli, i quali alla propria indipendenza preferirono la dolcezza del Governo Pontificio. Consultate in tal proposito (*b*) gli autori che ne parlano a lungo, e vi assicurerete della verità.

5. ***Mir.*** Sia pur che non debbasi chiamare *usurpazione* nel senso da voi indicato; ma tal certo dovrà dirsi in quest' altro senso, che il Papa ha operato contro i dettami del Vangelo, impacciandosi nella *Sovranità Temporale.*

Ger. D' onde avete imparato voi questa bella dottrina?

6. ***Mir.*** Dal Vangelo. Che? ignorate voi forse, o fingete d' ignorare que' celebri testi evangelici citati eziandìo da pubblici giornali (V. il *Precursore*), i quali manifestamente divietano a' R. P. la Sovranità Temporale? Non sapete che Gesù Cristo disse a lettere di scatola che — *il suo regno non era di questo mondo?* — *Regnum meum non est de hoc mundo* — (Joan. XVIII., 36). Come può dunque con questa sentenza divina combinare tale *Sovranità?* (*c*)

Ger. Credeva veramente, che voleste appoggiarvi a qualche altro testo scritturale di maggior peso, e difficoltà, e più opportuno al vostro scopo. Non è già, che io ignori, o finga d' ignorare tale sentenza; bensì piuttosto mi meraviglio che sopra di essa si meni sì alto romore. Intanto piacemi di osservare che nello stesso luogo del Vangelo da voi citato, Gesù Cristo protestò senza veruna ambiguità di esser re. Conciossiachè accusato dagli Ebrei innanzi a Pilato, perchè dichiaravasi re de' Giudei, e richiesto da quel Presidente, se fosse re, o no, rispose egli senza mistero — *sì che il sono* — *dixit ei Pilatus: ergo rex es tu? respondit Jesus: tu dicis, quia rex ego sum* — la qual maniera di espressione secondo l' uso degli Ebrei equivaleva a quest' altra — *lo sono certo* — come si rileva anche da una simile risposta, che Gesù Cristo diede a Giuda, allorchè costui fecesi ad interro-

garlo nell' ultima cena — *sono io forse il traditore che tu accenni?* — *nunquid ego sum, Rabbi?* — e il Divin Maestro replicò — *sì, quel desso sei tu* — *tu dixisti* — (Matth. XXVI, 25) nel che consentono tutti gli altri Evangelisti. E ciò tanto è vero, che nel titolo soprapposto alla Croce Pilato ordinò, che si scrivesse — *Gesù Nazzareno Rè de' Giudei* — perchè appunto si vantava re. Confermasi la cosa dal fatto de' Magi, i quali dall' Oriente venuti a Gerusalemme per adorare il celeste Infante, dimandavano in qual luogo nato fosse il re de' Giudei — *Ubi est qui natus est rex Judeorum?* — (Matt. II, 2) il che non potevano essi sapere che per interiore, ed infallibile illustrazione divina. Dunque (ne deduco io) se in Gesù Cristo, che era sommo ed eterno sacerdote, potevansi insiem riunire le due dignità di Pontefice e di Monarca (*d*), perchè dovremo noi giudicarle incompossibili ne' successori e vicarj di lui i R. P., e decidere che la *Sovranità Temporale del Papa* è una *usurpazione* opposta al Vangelo? ma vengasi ad una diretta risposta. Gesù Cristo richiesto da Pilato, se fosse re de' Giudei, e qual delitto avesse commesso, perchè i Pontefici glielo aveano dato in mano come malfattore, rispose — *Il mio regno non è di questo mondo* — Ora come mai in forza di buona logica può quindi inferirsi, che il R. P. non può avere *Sovranità Temporale*? Siffatta conseguenza potrebbe a stento ricavarsi, se Gesù Cristo avesse detto — *Il mio regno non può essere di questo mondo* — Egli adunque a norma dell' inchiesta fattagli dal Presidente dichiarò, che — *il suo regno non era un regno terreno* — ma non escluse con questa proposizione che od egli, o i suoi vicarj i R. P. potessero averlo. Vedetelo in un esempio. Se il patriarca San Francesco, istitutore de' Frati Minori, ricercato — *Siete voi sacerdote?* — avesse risposto, come dovea — *non lo sono* — forse per questo avrebbe preteso di affermare, che nè egli, nè i suoi successori, presidi dell' Ordine potevano salire al sacer-

dozio? Chiunque non sia stupido o cieco affatto dee intendere quanto sarebbe fuor di regola cotale illazione. Aggiugnerò, che il testo evangelico greco, come avverte Sant' Agostino (Tract. CXV in Joan.) dice propriamente — *il mio regno non è da questo mondo* — e non già — *di questo mondo* — il che può ammettere più interpretazioni; cioè — *il mio regno non ha origine da cause mondane, e dalla elezione degli uomini, ma da altra fonte, vale a dire dallo stesso mio Padre* — e così l' interpreta S. Gio. Grisostomo, e S. Tommaso, e questa interpretazione sembra appunto conforme alle parole evangeliche, che leggonsi nel medesimo contesto — *Regnum meum non est hinc* —; oppure — *il mio regno non è somigliante a' regni del mondo* — che han uopo e ricevon vigore da' ministri, ma da per sè sussiste e non ha bisogno di chicchessia: così lo stesso Grisostomo (in Joan. hom. 83 al. 82). Ma qualunque spiegazione piacciavi di applicare a tali parole, ben vedete, che non ne risulta verun argomento valevole contro la Sovranità Temporale de' R. P. E pure è questo l' Achille, onde vanno altieri i nemici del principato temporale del Papa, e pretendono di convincere, che è contrario al Vangelo. Questo è che ricantano in tutti i fogli, in tutti gli scritti, in tutti i discorsi. Quanti altri testi scritturali, come dicea, avrebbon potuto affacciare, onde con maggiore apparenza di verità sostenere il loro errore? Ma appunto, mentre vogliono farla da saputelli enciclopedici, danno a divedere la loro presunzione ed ignoranza, e si attirono le beffe degli uomini, che han senno.

7. *Mir.* Se non vi conoscessi, alla erudizione biblica, la quale schiccherate, dovrei giudicarvi un Canonico Teologo.

Ger. Che? Forse i soli Canonici Teologi debbono occuparsi nello studio della Scrittura e della Religione, e nol debbono ancora (massimamente a' giorni nostri, in cui tanta guerra si fa alla Fede Cat-

tolica) i buoni secolari per rassodarsi nella loro credenza, e rendersi quanto basta capaci di rispondere alle frodi e alle menzogne degli empj? Così il facessero pur tutti a proporzione dello stato loro, che non si lascierebbono di leggieri ingannare dagli schiamazzi, e dalle imposture de' Liberali irreligiosi (*e*). Ma intanto avviene l' opposto, perchè l' ultimo studio de' Cristiani è quello de' fondamenti, che mostrano la infallibile verità della fede, la quale professano, e de' suoi venerevoli dogmi.

8. *Mir.* Non vi riscaldate d'avvantaggio per una innocente facezia, che mi è sfuggita di bocca. Ditemi or dunque qual sia il vero sentimento di quel passo evangelico, sopra del quale si fa tanto strepito.

Ger. Egli è chiaro per sè medesimo. Gesù Cristo venuto al mondo per riparare alla rovina del genere umano, e per sottometterlo al soave regno della grazia e della sua religione, intese con tale risposta d' istruire Pilato, ch' egli non avea in vista alcun regno terreno, nè in conseguenza metteva a tal fine in sommossa il popolo, come da' suoi nemici veniva falsamente accusato (Luc. 23, 5), checchè ne fosse del diritto, il quale a lui competeva di regnare eziandio temporalmente, siccome Dio, Re di tutti i rè, e disceso dalla regia stirpe di Davide (V. D. Thom, in cap. XVIII, in Joan); anzi di fatto ei risorto da morte, a chiare note protestò di avernelo, dicendo che — *a lui era stato conceduto ogni potere in cielo ed in terra* — (Matt. 28, 18).

9. *Mir.* Sia pure ciò, che asserite. Ma per altro, se a nessuno convien seguitar le orme del Divino Maestro, convien certo al R. P., che n' è il vicario. Perchè dunque i Papi hanno accettato questo dominio contro l' esempio di Cristo?

Ger. L' hanno accettato, come dissi, e perchè spontaneamente offerto, e perchè nol trovavano in opposizione col Vangelo, e perchè finalmente, cresciuto a dismisura il numero de' Cattolici per tutto il mondo, poteva e può tal dominio essere utile al più

spedito ed efficace esercizio della spiritual loro autorità, (checchè maliziosamente ne dicano in contrario i suoi nemici) senza calcolar intanto, che questo esteriore, ed accessorio ornamento, mettendo il Sommo Pontefice al livello de' Potentati della terra e gli concilia più di rispetto, e serve di maggior freno alla perfidia e malizia degli empj, i quali non cessano mai di minare alla cattolica Chiesa (V. Dial. II, num. 27, 28, 36.). E certo le fiere persecuzioni da questa sofferte nel tempo, in cui essa col suo Capo era soggetta a' Romani Imperatori fino a Costantino, e in appresso ancora sotto i Principi o apostati o eretici, fan vedere con chiarezza, quanto ridondi alla tranquillità e sicurezza della fede e della religione la Sovranità del Pontefice. Nol potrà mettere in dubbio chiunque abbia una benchè tenue cognizione della storia ecclesiastica.

10. *Mir.* A dirvene il vero non mi pajono fuor di proposito le vostre riflessioni. Ma voi mi diceste poc' anzi, che hannovi altri testi della S. Scrittura, i quali sembrerebbono a primo aspetto meno inopportuni all' intendimento di coloro, che fan guerra alla Sovranità Temporale del Papa. Di grazia, perchè dunque non ne fecero uso gli autori de' fogli periodici testè pubblicati contro il sì odiato dominio, e sonosi ristretti a ripetere tante volte la sola autorità poco fa ricordata?

Ger. Breve e limpida n' è la ragione. Essi non li conoscono. Intesi come sono a gittar polvere negli occhi del popolo malcauto e rozzo, perchè talora hanno udito a caso citarsi la indicata sentenza, onde Gesù Cristo rispose a Pilato, senza cercare e conoscere perchè, ed in qual senso fosse proferita, (giacchè di tutt' altri libri sono amanti, che delle S. Scritture) (Dial. II, num. 37.) vogliono farla da eruditi e da teologi, e confidano d'imporre per tal guisa ad altrui, e di trovare facile credulità, e intanto nella loro scentifica presunzione non s' avveggono pure di ripetere quelle cantafavole, le quali dagli

eretici ed atei loro antecessori, e condannati dalla Chiesa furono spacciate e confutate tanto prima che nascessero questi moderni corifei della ribellione.

11. *Mir.* Proponetemi adunque alcuni di tali passi della Scrittura, acciocchè colla istruzion vostra possa mettermi in guardia, ed essere in grado di rispondere se mi venissero obbiettati.

Ger. Di buon grado vi compiacerò, giacchè così docile vi mostrate alla istruzione, e fate conoscere d'essere, come diceste, più amante della verità, che dello spirito cieco di partito, quali esser sogliono ostinatamente i Liberali. Avvertite per altro che ristringerommi ad indicarvi i principali soltanto, perchè troppo lunga cosa sarebbe di produrveli tutti, ed esaminarli per singulo. Dalle riflessioni che farò sopra i medesimi, sarà agevole al vostro ingegno il congetturare le risposte dovute a quelli, che vi tacerò. Tai passi dividonsi in due maniere: sembrano gli uni essere *direttamente* opposti alla *Sovranità Temporale* del Pontefice, gli altri pajono contrariarla *indirettamente*, in quanto che contengono un apparente divieto al Cristiano di *possedere beni Temporali*, il quale divieto se in realtà sussistesse, ne seguiterebbe per naturale e legittima illazione, che con tanto più di ragione si dovesse giudicare vietato al Pontefice il diritto di principato temporale.

12. *Mir.* Oh cominciate pure da' primi, perchè troppo mi sta a cuore di veder chiaramente decifenato, e deciso questo contrasto sulla Sovranità.

Ger. Gesù Cristo parlando cogli Apostoli si espresse in questi termini' — *I Monarchi de' Gentili signoreggiano sopra di loro: voi per altro non dovete fare così: ma chi fra di voi ha maggioranza si riguardi come inferiore, e chi in dignità precede agli altri si renda loro ministro — Reges gentium dominantur eorum .... vos autem non sic; sed qui MAJOR est in vobis, fiat sicut MINOR, et qui PRAECESSOR est, sicut MINISTRATOR* — (*Luc. XXII.*, 26). Par dunque che il Divino Maestro vo-

lesse proibire agli Apostoli, e a' successori la signoria temporale. All' insegnamento del Redentore si uniforma in termini direi quasi più chiari S. Paolo là dove intima al discepolo Timoteo, che non s' impacci in negozj secolareschi, rendendone questa generale ragione — *che nessuno, il quale militi sotto la bandiera di Dio, dee avvilupparsi negli affari del secolo.* — *Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus* — (2. Tim. II, 4). Di chi pertanto più, che del R. Pontefice può affermarsi, che sia soldato guerreggiante sotto la bandiera di Dio? Anzi può chiamarsi il comandante delle sue milizie. D' altra parte quali affari più sono secolareschi di quello che la Sovranità temporale di un popolo? Il R. Pontefice adunque non può, nè dee intricarsene. A queste dottrine speculative aggiugnete un fatto eloquentissimo. Avendo Gesù Cristo un giorno operato uno strepitoso miracolo alla presenza di quasi cinquemila uomini, alimentandoli tutti a sazietà con cinque pani d' orzo, e due pesci (Joan. VI, 9, 10, 14, 15), e conoscendo, che in segno di gratitudine voleano crearlo re, egli avverso a siffatta onorificenza se ne fuggì, ed appiattossi solingo in una montagna. Non mostrò egli in tal guisa d' abborrire la dignità reale? non lasciò egli un parlante esempio di ciò, che dovessero fare i suoi vicarj in terra, che sono i R. Pontefici? non venne in antecedenza a condannare (il dirò colla galante frase de' Liberali, Dial. II, n. 37) il presente loro fasto?

13. *Mir.* Ne direte voi di più? Affè che questi argomenti mi sembrano più forti assai del propostovi da me; e stupisco anzi che i nemici moderni della sovranità pontificia non ne abbiano fatto uso. Vedo in effetto verificarsi quello, che voi dicevate, che cioè parlano essi alla carlona senza avere soda cognizione delle cose. Ma intanto, che dovrei io rispondere a chi mi obbiettasse il divieto da Gesù Cristo fatto agli Apostoli *di signoreggiare come i Monarchi de' Gentili?* Sembra pur questa un' aperta proibizione d' accettare *Sovranità Temporale.*

Ger. Eppure non lo è. A capacitarvene notate la occasione in cui il Redentore proferì quella sentenza. Era sorta tra gli Apostoli una contesa intorno alla preminenza (Luc. XXII, 24), e i figliuoli di Zebedeo (Jacopo il maggiore e Giovanni) mostravano d' ambire i primi posti nel regno di Cristo, giudicato da loro un regno materiale, siccome quelli, che non aveano per anco aperto gli occhi della mente per ben intendere le Scritture. Gesù Cristo adunque per togliere dagli animi loro ogni superbia ed ambizione dopo aver notato che i re Gentili superbamente imperavano (*Reges gentium dominantur eorum*) soggiunse che i suoi discepoli non debbono adoperare così, nè usare nel loro comando durezza, ed orgoglio (*vos autem non sic*); ma non proibì loro d' avere superiorità, e preminenza, anzi suppose, che legittimamente aver le potessero: avvegnachè aggiunse, che il *maggiore*, ossia chi avesse tra loro superiorità e precedenza non fosse già obbligato a rinunziarla, ma sibbene per umiltà di cuore dovesse riputarsi e farla *come da ministro* degli altri (*qui major est in vobis fiat sicut minor*): or ben vedete, che quest' umile tratto, insinuato in tal luogo dal Redentore, può unirsi colla sovranità ancora: e di fatto molti santi Principi furono eroicamente umili nella stessa loro grandezza. Ammessa questa naturale e spontanea spiegazione del citato passo, la quale è uniforme al comun sentimento degl' interpreti scritturali, dovete conoscere, che non se ne può ricavar nulla contro la Sovranità Temporale del Papa, ma solo che nella qualità di principe o spirituale o temporale debba comportarsi colla piacevolezza ed umiltà prescritta dal Divino Maestro.

14. *Mir.* Questa dichiarazione vostra mi sembra uniforme del tutto al senso evangelico, nè saprei che oppormi in contrario, e nè manco il sapranno (io credo) i nemici della Sovranità Papale. Ora che replicherete all' autorità di S. Paolo, il quale sì apertamente dichiara, che *nessuno ecclesiastico* debba

impacciarsi in negozj secolareschi? Qual negozio è più secolaresco della Sovranità, che importa tante cure e pensieri pel governo de' sudditi?

Ger. Vi dirò da prima, che di vostra buona grazia aggiugnete quella parola *ecclesiastico.* S. Paolo dice in generale — *nessuno, il quale militi sotto la bandiera di Dio — Nemo militans Deo.* Ora chi sono quelli, i quali militano sotto il vessillo di Dio? Tutti i seguaci di Cristo, il quale come capitano alzò lo stendardo della religione da lui promulgata, che ne guida a Dio. Se ciò sia, nessun Cristiano adunque potrebbe intrigarsi negli affari del secolo; e perciò non solo agli ecclesiastici sarebbono interdetti i negozj secolareschi, ma a' Principi eziandio, a' giudici, a' mercadanti, a' possidenti, e in una parola a tutti i Cristiani, i quali poco più, poco meno o per bisogno della società, o per uopo domestico debbon pur attendere agl' interessi del secolo; ma questa è una ridicola conseguenza, come ognun può capire: dunque le mentovate parole altra spiegazione richieggono da quella, che pretendessero di dar loro i Liberali. E qual sarà dessa? Ve la dirò colle parole dello ingegnosissimo S. Tommaso, il quale voglio, che sia da voi qui riguardato non come Teologo, o santo Padre, ma come filosofo di acutissimo e limpidissimo intelletto, che non ha pari. Osserva egli adunque, che S. Paolo adoperando la espressione *implicat se,* e non *exercet se,* intende di escludere tale occupazione, la quale importi capriccioso inviluppo ed intrigo, e distorni l' animo dalla religione e da Dio, e non già quella, che muove da pietà, o da necessità: avvegnachè ove essa nasca da questa seconda fonte, non può dirsi che l' uomo se ne impaccia, ma che piuttosto dalla medesima resta impacciato (*f*). Posta la quale ragionevole interpretazione, chi non vede, che può qualsivoglia Cristiano, senza far onta allo insegnamento dell' Apostolo, impiegarsi negli affari del secolo, ed anche nel reggimento de' popoli? Qualora egli tutto indirizzi, giusta il suggerimento di

S. Paolo (Col. III, 17) alla maggior gloria di Dio e al vantaggio spirituale, e temporale de' sudditi, l'occupazione sua gli si dovrà ascrivere a merito anzi che a colpa. La qual cosa tanto meglio si verificherà nel R. Pontefice, che, in sè riunendo le due potestà, può mirabilmente salvare i popoli a lui soggetti dal contagio delle false massime, e de' guasti costumi. Il che essendo, vedete, che quantunque l'allegato passo dell' Apostolo volesse applicarsi in ispecie agli ecclesiastici, come fa S. Cipriano (epist. I.), non ne verrebbe per questo, che restasse loro proibita la temporale sovranità; giacchè osserva nel proposito nostro S. Giovanni Grisostomo (*g*), che — *per quell' uomo, il quale attenda alla pietà, nè le ricchezze, nè le cure del principato, nè qualsivoglia altra simil cosa gli servirà d' inciampo* — Che se del tutto non vi sodisfacessero queste giuste riflessioni, vi chiamerei, non dirò alla storia moderna, ma sibbene a' principj della Chiesa. Leggete gli Atti Apostolici (VI, 2, ec.) per tacere tanti altri esempj, e troverete, che gli Apostoli medesimi per aver più libero campo di esercitare il ministero della predicazione, e per sollevarsi in parte dalle cure temporali destinarono sette Diaconi, i quali dovessero attendere agli affari economici, e al mantenimento, e al vitto delle vedove. I Diaconi senza dubbio erano Ecclesiastici; eppure, lungi dal vietar loro i pensieri del secolo, a bella posta per questi vennero destinati. Credo che senza aggiugnere altri riflessi ciò basti a persuadere, che il mentovato passo dell' Apostolo non opponsi alla Sovranità Temporale del R. P., e tanto più, che a sollievo di tal peso puo egli valersi, come avviene in realtà, dell' opera, e del ministero di sagge persone laiche ancora.

15. *Mir.* A quel che capisco: voi avete una maniera di ragionare assai diversa da quella, che usano i Liberali. Essi beono all' ingrosso, e fermansi alla corteccia, nè si curano di snocciolare, come voi il vero senso delle proposizioni, sia ciò effetto di mali-

zia, sia d' ignoranza. Checchè debbasi di ciò giudicare, passiam dalle parole ai fatti. Mi diceste pure, che Gesù Cristo si rintanò in un monte solitario per non essere sollevato alla dignità regia; come volean fare le turbe stupefatte per un prodigio da lui operato. Questo rifiuto, per mio avviso, è più significante, ed espressivo di qualsivoglia insegnamento verbale, nè veggo quanto possono qui giovarvi le interpretazioni, e sottigliezze filosofiche per ischermirvene.

Ger. Non ho uopo alcuno di filosofica sottigliezza, come voi dite, per rispondervi e a chiare note soggiungo, che questo fatto, il quale voi riguardate tanto favorevole alla causa de' ribelli, per me si giudica un' arma, che li trafigge mortalmente. I Giudei avevano un re, che era Cesare — *non habemus regem, nisi Caesarem* — gridavano essi dinanzi a Pilato (Joan 19, 15). Il governo di Cesare non dovea essere per certo il migliore del mondo, e il processo, e la condanna sì irregolare, ed ingiusta di Gesù Cristo fatta dal Presidente Pilato, che era un rappresentante del Principe, fanno vedere in qual modo si esercitasse colà la giustizia. Eppure malgrado sì gravi disordini, malgrado che a Gesù Cristo competesse eterno ed assoluto diritto alla Sovranità; e avesse potuto sostenersi nella medesima contro qualunque violenza, o contrasto si fosse a lui mosso, (Matt. XXV, 53) non volle accettarla, benchè offerta cordialmente, e per effetto di sincero amore, e giusta stima. E sapete perchè? appunto per insegnare colla sua condotta essere affatto condannevole, ed illecita la ribellione a' legittimi Sovrani, quale sarebbesi potuta giudicare, riguardandola cogli occhi umani, l'accettazione del regale comando, a lui offerto. Parvi questa una stiracchiatura filosofica, di cui debbau ridersi i rivoltuosi?

16. *Mir.* Credo bene, che scherziate: anzi così mi fossi morsa la lingua in bocca, piuttosto che darvi occasione di motivarla, conciossiachè parmi, che stringa il giubbone più di qualunque altra. Ciò nonostante

non so pentirmene del tutto, giacchè mi preme di conoscere nel suo lume la verità.

Ger. Aggiugnerò, se volete, che con questo esempio Gesù Cristo mostrar volle d' essere dal ciel disceso non per fini bassi, e terreni, ma per erigere lo spiritual regno di grazia a redenzione del genere umano; e che finalmente intese di lasciarci con tal rifiuto un pratico insegnamento, che ne eccitasse all' umiltà, e al disprezzo delle umane grandezze.

17. ***Mir.*** Perdonate, a me pare, che con questa vostra ultima risposta v' aguzziate il palo sul ginocchio. Dunque (ripiglieranno i Liberali) i Papi, che hanno accettato la *Sovranità Temporale* contro l' esempio di Cristo, diedero, e danno prova d' orgoglio, di superbia, e di attacco alla boria mondana.

Ger. Già v' indicai (num. 4, e 9) ed avrò motivo di mostrarvi diffusamente in altra opportunità, che mossi da giustissimo ed onestissimo fine i R. P. accettarono la Temporale Sovranità, la quale d' altronde non era vietata dal Vangelo. Se poi alcuno de' Pontefici avesse mai rivolto ad ambizione ciò, che ebbe una saggissima e lodevole origine, sarebbe ciò da imputarsi alla umana fragilità della persona, anzi che alla massima: siccome la prevaricazione di Giuda doveasi ascrivere non all' apostolato, o all' uffizio di economo, che egli esercitava nel Collegio apostolico, ma bensì a' suoi vizi, e alla malvagia inclinazione. Anche i tempj si erigono, perchè ivi in ispecial modo i fedeli venerino Iddio. Forse che dovranno biasimarsi, e distruggersi, perchè i libertini se ne abusano, rendendoli colla loro scostumatezza un vizioso teatro, piuttosto che un luogo di divozione, e di preghiera?

18. ***Mir.*** Comecchè vegga inutile il proporre altre difficoltà, perchè voi tutte le sciogliete con una franchezza da me inaspettata, ciò non ostante più per mia maggiore erudizione, che per brama di contrariarvi, uditene un' altra. Viemmi in mente che un giorno udii un predicatore, il quale parlando del di-

stacco, e del disprezzo delle cose mondane, protestò essere oracolo di Gesù Cristo che — *nessuno può chiamarsi discepolo di lui, se non rinunzi a tutto ciò, che possiede — Nisi quis renuntiaverit omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus* — (Luc. XIV, 35). Ora, dico io, se per esser discepolo di Cristo è necessario rinunziare ad ogni possedimento, imaginate voi, se sarà lecito al Papa, che è il Capo de' seguaci del Redentore il conservare la Sovranità temporale, che è un possesso sì vasto, e sì ricco.

Ger. Se non foste mai contento dell' oracolo udito dal Predicatore, ve ne aggiugnerò io degli altri in conferma. Intimò Gesù Cristo a' suoi discepoli, fra quali eravi sicuramente S. Pietro, destinato capo della Chiesa nella persona di cui doveansi comprendere tutti i R. P. futuri, intimò, dissi, che non dovessero possedere — *nè oro, nè argento, nè denaro* — (Matt. X, 9). E di fatto S. Pietro obbediente al divino precetto, protestò — *di non aver pur un soldo* — (Act. III, 6) allorquando raddirizzò quello storpio, il quale gli dimandava l' elemosina alla porta *Speciosa* del tempio. Imaginate voi pertanto (potrebbon qui farsi forte i ribelli, ove tant' oltre si spingesse la loro erudizione religiosa) imaginate, se Gesù Cristo medesimo avesse voluto permettere, che i suoi Vicarj, i R. P. dovessero signoreggiare provincie, città, castelli, e trarne in copia tributi? Altrove (Matt. XIX, 27, 29). rispondendo il Divin Maestro a S. Pietro, il quale si gloriava di aver insieme cogli altri Apostoli abbandonato tutto per darsi alla sua sequela, dichiarò, che egli, e quanti altri per amor di lui fossero per abbandonare la casa, i parenti, i campi n' avrebbono ricevuto un guiderdone centuplicato, e il possesso della vita eterna. Se ne bramaste altri son presto a servirvi.

19. *Mir.* E Che? intendete forse di prendervi gioco col sopraccaricare la forza del mio argomento? ovvero supponete, che sia desso insufficiente al mio scopo?

Ger. Non è, che io voglia deridervi; bensì appunto intendo di farvi conoscere la debolezza dell' argomento, onde imaginate di sostenere la vostra causa. E da prima v' invito a riflettere, che la opposizion vostra non attacca direttamente la Sovranità del Papa, ma solo il *possesso de' beni temporali*, il quale sembra vietato al Cristiano, ed opposto perciò *indirettamente* alla medesima, siccome v' accennai poc' anzi. (num. 11) Qualora dunque vi provi, che di fatto non è proibito a' seguaci di Cristo il possedimento di beni temporali, non potrete da questo fonte ricavare alcuna illazione contro la ripetuta Sovranità.

20. *Mir.* Capisco io pure, che la mia obbiezione non avrebbe più forza contro la Sovranità del Papa, ogni qual volta non fosse in realtà proibito al Cristiano il dominio de' beni temporali. Ma come potrete voi ciò provare a fronte del testo addottato, che è pur così chiaro.

Ger. Vel proverò più facilmente di quello, che voi stesso imaginiate. Siate cortese di rispondermi. Quali sono gli uomini, che hanno obbligo di abbracciare la religione di Cristo, e di seguirne gl' insegnamenti?

21. *Mir.* Eh! chi v'ha, che nol sappia? Tutti quanti. Così imparai fin da fanciullo, e meglio me ne sono persuaso nell' età più cresciuta, ascoltando dagli oratori sacri, che Gesù Cristo avea ordinato agli Apostoli di predicare il Vangelo a tutte le creature con promessa di salute a chi avesse creduto, e la minaccia di eterna condanna a chi non avesse voluto credere (Marc. XVI, 16).

Ger. Egregiamente: Dunque, ripiglio io, se tutti gli uomini hanno obbligo di abbracciare il Vangelo, e di seguirne le massime, posto che siete persuaso, che i seguaci di Cristo debbono rinunziare al possesso di qualunque cosa, a chi spetterebbe la proprietà de' terreni, e delle altre ricchezze mondane, qualora tutti gli uomini fossero Cristiani? E prescindendo anche dall' ipotesi, che il mondo intero fosse cattolico, in

quelle provincie, in que' regni, in quegl' imperj, ove si professa la religione di Gesù Cristo, a chi spetterebbe la proprietà de' poderi, delle case, e de' beni in somma di questa terra? Forse che dovrebbero i fedeli alienar tali cose a' Turchi, agli Ebrei, agli Idolatri, e vivere essi intanto all' uso degli Ebrei medesimi nel deserto, aspettando la manna del cielo, che li satollasse? Non vedete a quali stoltezze conduce una capricciosa, e servile interpretazione della Sacra Scrittura?

22. *Mir.* Già me l' aspettava d' aver grattato il corpo alla cicala, e di tornarmene dalla lizza colle trombe nel sacco. Pazienza! Se provo un po' di confusione avrò almeno il conforto d' essere informato della verità. Intendo io pure l' assurdo, che deriverebbe dalla mia interpretazione. Ditemi dunque in buon' ora, che dovrei io rispondere a chi mi obbiettasse la rammentata sentenza di Gesù Cristo?

Ger. In più modi tutti soddisfacenti potreste chiuder loro la bocca: 1. che nel Vangelo alcune cose sono *assolutamente comandate*, altre *semplicemente consigliate*. *Comando assoluto* v. g. è quello che prescrive di onorare i genitori, e l' altro che vieta il furto. *Consiglio semplice* è quello che invita a condurre una vita celibe. A questa seconda specie pertanto voglionsi ridurre tutte quelle espressioni, onde Gesù Cristo sembra vietare il possedimento di ori, di ricchezze, di terreni, il che troppo agevole è il rilevare dalle osservazioni, a cui vi ho chiamato. Ne volete poi un' altra prova indubitabile? Il Redentore medesimo, malgrado quell' apparente divieto, possedeva pure quelle offerte, che gli venivano fatte da' suoi amorevoli seguaci, e il ladro e traditore Giuda n' era il depositario (Joan. XII, 6. XIII, 29). E quel Pietro, che non avea un quattrinello in tasca, onde ajutare il ricordato storpio, riceveva obblazioni, e denari da' novelli fedeli. Il celebre avvenimento di Anania, e di Saffira, riportato negli Atti Apostolici (V, 1) ciò mostra ad evidenza. 2. Dovreste dire,

che colle citate od altrettali espressioni Gesù Cristo intese di proibire, e condannare il vizioso attacco del cuore a' beni della terra, pe' quali non siamo noi fatti, e non già il semplice possesso de' medesimi. Spiegato in tal guisa il vero senso di tali parole (nè può altramente per le anzidette ragioni spiegarsi) un Cristiano potrà esser l' uom più dovizioso del mondo, e di lui potrà a un tempo stesso affermarsi, che — *non possiede nè oro, nè argento, nè termini*, — qualora abbia il cuore da tali oggetti distaccato, e li riguardi con occhio d' indifferenza. Così può dirsi con verità, che — *non possedevano nè oro, nè argento* — (comecchè ricchissimi) que' Santi Monarchi, i quali veneriamo sugli altari. A questa interpretazione senza dubbio alluder volle l' Apostolo S. Paolo, allorquando inculcava a que' di Corinto (*h*), che i compratori riguardassero se medesimi come privi d' ogni possessione, e quelli, che usano delle cose di questo mondo, mostrassero di non averne uso alcuno, rendendone per ragione la brevità della vita, e la fuggevole rapidità della mondana appariscenza, le quali espressioni, come può intendere la mente più riottosa, suppongono, che possa lecitamente il Cristiano possedere i beni della terra: 3. gioverà il soggiugnere, che la prattica costante della Chiesa derivata fino da' tempi apostolici conferma invincibilmente siffatta spiegazione, atteso che e gli ecclesiastici, e i laici senza taccia alcuna hanno sempre posseduto, come rilevasi chiaro dalla storia. 4. Potreste aggiugnere, che il menzionato testo conterrà sì bene un *comando assoluto* rapporto a quelli, che bramino d' essere discepoli di Cristo in senso *perfetto e rigoroso*, ma non così per gli altri. L' essere poi discepolo di Cristo in cotal senso stretto, è semplice consiglio, non comando. Così chi abbraccia lo stato religioso ha precisa obbligazione di rinunziare al possesso delle cose mondane col voto di povertà; ma l' abbracciarlo, o no, è in libertà di chicchessia, e semplice consiglio. 5. Finalmente, che l' opinione contraria è stata sempre riguar-

data da' PP. e dalla Chiesa come un errore, e condannata negli eretici così detti *Apostolici*, *nè Waldesi*, *ne' Wiclefiti*, *negli Ussiti*. Io non so che cosa voi, od altri possiate replicare per ribattere la forza di questi argomenti.

23. *Mir.* Vi confesso con ingenuità, che io mi troverei fortemente imbarazzato, se avessi l' incarico di confutarli, giacchè parmi, che conducano all' evidenza. Qual è pertanto la conclusione, che se ne può ricavare?

Ger. Eccovela. Non è vietato alla Chiesa in generale, nè a' fedeli in particolare d' aver possessioni, anzi i rammemorati fatti evangelici, e la storia fanno toccar con mano il contrario. Dunque (soggiungo io) essendo insussistente un tale divieto, che riguardasi come argomento opposto alla Sovranità Pontificia, non si può dal medesimo inferire, che alla Chiesa, ed al Papa sia interdetta tale Sovranità. D' altra parte vi ho ribattute le autorità tutte, onde i Liberali argomentansi di mostrarnela illecita; ed è in oltre un pretto errore spacciar per illecito ciò, che non è realmente vietato. Dunque (ripeto ciò, che dissi a principio) non ha il R. P. operato contro i dettami del Vangelo coll' accettare, ed esercitare la Sovranità Temporale.

24. *Mir.* Dunque non volete voi calcolar nulla le querele di tanti, che oggigiorno disapprovano tale *Sovranità*, e la dichiarano contraria agl' insegnamenti di Gesù Cristo, ed incompossibile coll' autorità spirituale del Papa?

Ger. Io non calcolo i gridi, e gli schiamazzi, ma bensì le ragioni, e a que' tanti, a' quali voi volete alludere, io appongo un numero assai maggiore di uomini per autorità, per dottrine, e per virtù specchiatissimi sì delle età passate, che della presente, che non hanno mai piatito in contrario. Sono già dieci e più secoli, che il R. P. ha sovrano dominio temporale, come consta dalla storia, a cui sarebbe follia il contraddire. (Veggansi le opere indicate all' anno-

tazione (*h*)). Sappiate pertanto, che nel corso di questi secoli sonosi celebrati dieci Concilj Generali (*i*) in cui eran raccolti uomini dottissimi, e zelantissimi per condannare eresie, per riformare la disciplina, per correggere abusi, nè in verun di questi si è giammai reclamato contro il dominio temporale del Papa. Sarebbe egli mai stato verisimile un sì lungo silenzio se tal dominio fossesi giudicato in opposizione al Vangelo? A' medesimi declamatori oppongo eziandio il silenzio di tanti maestri, e dottori della chiesa, che in tal decorso di tempi sono fioriti, fra gli ultimi de' quali sembrami meritare distinta menzione un S. Bernardo, sopra il quale certo non può cadere sospetto di lassa dottrina. Indirizzando egli ad Eugenio III Pontefice, (fu creato Papa nel 1145, e morì nel 1153) che era stato suo discepolo, i famosi libri *della Considerazione*, gli parla franco bensì, dandogli saggie ammonizioni, come un maestro allo scolare, ma nol riprende però della *temporale Sovranità* da lui conservata. Oppongo di nuovo a cotesti falsi zelatori del bene della Chiesa, che nel lungo corso di tempo, in cui la S. Sede ha avuto Dominio Temporale, parecchi Pontefici sono saliti agli onori degli altari, fra quali sono celebri S. Gregorio Magno, e S. Pio V. Avrebbe egli mai Iddio permesso questa sì insigne gloria di tali Pontefici, se tanto enormemente avessero deviato da' comandi evangelici? E passando dall'autorità ecclesiastica alla civile, oppongo in fine agli schiamazzi farnetici de' ribelli la condotta de' Monarchi, e de' Principi, che hanno in addietro sostenuta la Sovranità Pontificia contro gli attentati de' suoi nemici, e in ultimo tutti i Potentati di Europa, fra quali si distingue per fermezza e cordial devozione l' Imp. e R. Casa d' Austria, che magnanimi riconoscono, proteggono, e difendono come legittimo un tal dominio, e ad ogni possa lo voglion durevole a marcio dispetto di que' *tanti* da voi decantati, i quali a ben considerarli ristringonsi ad alcune orde di faziosi, istigati a scuotere le redini del

Governo Pontificio, e a rovesciarne il temporal Trono parte da ignoranza, parte da seduzione, parte da interesse, e da ambizione, quasi tutti poi da libertinaggio, e da irreligione, sperando di ottenere più agevolmente l'esterminio del culto cattolico da loro odiato col ridurre il R. P. alla condizione di semplice uom privato.

25. *Mir.* Uopo è omai, che io mi confessi vinto dal peso de' vostri argomenti, e che riconosca io pure non essere contraria al Vangelo la Temporale Sovranità del Pontefice, come mi si volea far credere. Tuttavia ascoltate anche una difficoltà, che ora viemmi alla mente, e colla quale intendo di dar termine al vostro incommodo. Non potrete già negarmi che S. Pietro, e tant'altri Pontefici suoi successori non ebbero tale Sovranità. Non parvi questa una prova dimostrante, che il Papa in realtà non può averla?

Ger. Non pare a me, nè tampoco può parerlo a chiunque conosca un tantinello le regole della dialettica. Adattate qui la risposta, che vi diedi (n. 6.) spiegando quelle parole di Gesu Cristo — *Regnum meum non est de hoc mundo* — Voi certo non avete il possesso di alcuna città. Ne verrebbe forse quindi la conseguenza, che nessuno de' vostri posteri nol potesse avere? Parlando poi di S. Pietro, che voi ricordate, è a notarsi, che egli andò a Roma per ispargervi il Vangelo, e fondarvi la religione di Gesù Cristo in tempo, che quella metropoli era soggetta al dominio degl'imperatori idolatri. Secondo i principj della religione, che insegnava, e che ingiunge amore, fedeltà rispetto, ed obbedienza a' Principi quantunque infedeli, e scorretti, non poteva, nè doveva egli immischiarsi nel civile governo, ma suo debito era di viver sottomesso alle leggi in tutto ciò che non era contrario a' documenti del Divino Maestro. E così di fatto si diportò egli, e tutti i successori di lui; nè altramente adoprerebbe ora il vivente *Gregorio XVI*, se le spontanee dedizioni di sopra rammentate, e la liberalità de' Principi ben affetti alla

Sede Apostolica non avessero da sì lungo tempo renduto i R. P. temporali Monarchi eziandio, de' quali *Gregorio* è legittimo successore, ed erede. Credendo che ciò possa bastare allo scioglimento di quest' ultima difficoltà vostra, v' attenderò, se piacciavi, ad un altro abboccamento, tanto son lungi dal riguardare come un incomodo quello, che abbiam oggi tenuto, massimamente che dato mi avete un esempio di edificante docilità, mentre all' incontro i vostri seduttori lo danno di perfidiosa ostinazione anche in faccia allo splendore delle verità le più palpabili. In tale occasione avrò campo di farvi vedere, che dal delitto di fellonia commesso da' ribelli non possono i medesimi discolparsi col pretesto, che il R. P. abusasse della sua Sovranità (Dial. 3.) e che però il fatto loro è una vera ed aperta, ed inescusabile ingiustizia, secondo che a principio v' indicai, la qual cosa tanto più chiaramente vi si farà palese cogli argomenti particolari e più diffusi, onde vi mostrerò, che, lungi dall' essere una condannevole *usurpazione* la Sovranità Temporale del R. P., gli conviene anzi moltissimo, e in certo modo gli è necessaria (Dial. 2.) attese le molte e rimarchevoli differenze, che passano tra la Chiesa nascente, e la medesima adulta.

ANNOTAZIONI

SOPRA IL DIALOGO PRIMO

(*a*) È certo che dopo l'anno 754 dell'era volgare i R. P. hanno sempre avuto non solo l'utile, ma eziandio l'alto e supremo dominio di Roma, e che però fino da quest' epoca esercitavano la Sovranità Temporale, la quale in appresso non fu mai interrotta. Tale dominio si dilatò dappoi fino al grado d'oggi giorno, ed anche maggiormente pe' titoli indicati nella risposta. Per lo che difficilmente si troverà un'altra dinastia, che conti dieci e più secoli di Sovranità. Da questa lunghezza di tempo può trarsi la risposta all' obiezione de' Liberali, i quali pretendono che non possa un Principe cedere ad un altro una provincia o altra parte di stato qualunque, rendendo così i sudditi quasi una merce venale a guisa di una greggia. Imperciocchè possa o no un Principe cedere ad un altro porzione de' suoi stati (la qual cosa non è di mio istituto l'esaminare) certo è però che la così chiamata *prescrizione*, originaria dalla lunghezza del tempo, presso tutti i Giureconsulti addiviene un titolo legittimo al possesso della cosa; e che quindi le cessioni, o donazioni, o restituzioni (come alcuni vogliono) fatte da Pipino, o da altri Principi al R. P. essendo di tanto antica data, senza che mai i sudditi reclamino, gliene danno un diritto incontrastabile. V. l'Orsi — Origine del Dominio e della Sovranità de' R. P. — Roma 1742.

(*b*) Oltre la citata opera dell' Orsi, leggasi l' altra anonima — Il Dominio Temporale della Sede Apostolica ec., edizione 3, Roma 1709; — come pure il Muzzarelli — Buon uso della logica in materia di religione — tom. 3, opuscolo 15. Fuligno 1787; di più la dottissima opera intitolata — Del diritto libero della Chiesa di acquistare e possedere beni temporali sì mobili che stabili, ec. A. 1769. A questi aggiungasi soprattutto il Bellarmino, che nella 3 controversia generale riguardante il R. Pontefice, là dove a fondo tratta della *Potestà Temporale* del medesimo, dichiara *apertamente* come *eretica* la sentenza che dice non essere stato lecito al Pontefice, e agli altri Vescovi l'accettare il *Dominio Temporale*, che hanno ora sopra certe città e provincie, tom. I, facc. 433, e seg., Venezia A. 1721, presso Giovanni Malachino.

(*c*) I ribelli, ossia i Liberali (che oggi sono parole sinonime)

sono come i Protei cangianti faccia a loro talento, e secondo l'opportunità. Ora citano ed esaltano la S. Scrittura qual oracolo venerevole quando la giudicano uniforme a' maliziosi loro disegni, ora la insultano come scempiaggine degna di derisione, quando trovanla opposta alle loro massime. Così fanno qui e altrove mostra di concedere divina autorità alle parole di Gesù Cristo, a modo loro interpretate; mentre trovandole poscia in contraddizione a' loro principii, e alle sfrenate passioni lo qualificano per impostore, ed *infame. Distruggete* (ripetevansi a vicenda *Federico e Voltaire*) *distruggete l' infame*. Povero Voltaire! non ricordava forse allora d'avere insignemente encomiato e riconosciuto come cosa divina il discorso che questo *infame* fece nel monte alle turbe, quale l'abbiamo in S. Matteo (cap. V, VI, VII .)

(*d*) Vero è che Gesù Cristo non esercitò la monarchia temporale; ma non già perchè fosse questa in opposizione col pontificato: bensì per le ragioni addotte a' num. 15 e 16 e inoltre perchè essendo egli disceso in terra a fine di redimere colla sua passione il genere umano, l'esercizio reale della monarchia, secondo le viste umane, sarebbe stato un qualche inciampo alle sue sì amorevoli, e benefiche intenzioni. Di più la meravigliosa propagazione della religione da lui fondata, che costituisce sì forte argomento della sua divinità, in quanto che a' mortali occhi dovea sembrare presso che impossibile l'accoglimento d'una dottrina dettata da un uomo confitto in una croce, e sparsa da poveri pescatori, quanto avrebbe perduto di sua forza e di lustro, qualora l'autore della stessa fosse stato un monarca ? avvegnachè avrebbesi potuto giudicare essersi indotti gli uomini ad abbracciarla per basse viste d'interesse e di umana grandezza, o d'adulazione verso un principe, da cui potessero aspettarsi beneficenze ed innalzamento. Nel che stesso può ognuno riconoscere un novello tratto della divina sapienza, e provvidenza, per cui Gesù Cristo antepone l'umiltà d'uom privato e spregievole alla grandezza di rispettabile e potente monarca, perchè appunto tutto conservasse il suo vigore l'argomento dedotto dalla ricordata ammirabile propagazione.

(*e*) La religione cristiana cattolica non teme nè esami nè censure di nemici, e tanto è certa della sua origine divina, e delle verità, le quali insegna, che eccita anzi i fedeli a studiarne le fondamenta, ed ha sempre sfidato e sfida tutt'ora quanti increduli vi sono a riscontrare in lei o umana invenzione o falsa ed insussistente dottrina. I temerarj, benchè ingegnosi, che hanno avuto tale baldanza, sono sempre rimasti con loro scorno sconfitti, il che può rilevarsi da tante opere antiche e moderne in apologia della medesima, e sterminanti le loro bestemmie, e gli errori. Gli Atei infarinati di moda, i quali non hanno forse la centesima parte d'ingegno e di erudizione, che avevano i loro nonni e bisnonni, se espongansi al cimento, resteranno confusi, e le loro fandonie dissipate qual nebbia al vento. È però deplorabile cosa, che sì poco studio facciasi da' cristiani della propria

religione in tempi che sì grande per loro cautela ne sarebbe il bisogno.

(*f*) Ecco le parole del S. Dottore — *Implicat* enim se, quando sine *pietate* et *necessitate* assumit negotia. Sed quando necessitas officii *pietatis* et *auctoritatis* exigit, tunc non *implicat* se, sed *implicatur* ejusmodi necessitate (lect. 1, in c. 2, ep. 2 ad Tim.). Non credo fuor di proposito l'aggiugnere che il testo greco del citato passo dice così — *Nemo militans implicat se vitae negotiis.* — Ammessa la quale lezione tanto minor peso avrebbe la prodotta difficoltà.

(*g*) Ei, qui attendat ad pietatem, nec divitias, nec principatus curas, neque illud simile fore impedimento. (Hom. 32 in ep. ad Rom.).

(*h*) Tempus breve est. Reliquum est, ut... qui emunt, tamquam non possidentes sint, et qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur; præterit enim figura hujus mundi (I Cor. VII, 30, 31).

(*i*) INDICAZIONE DE' CONCILII

1. Niceno II. *Celebrato l'anno di Cristo* 787
2. Costantinopolitano 869
3. Lateranense 1113
4. *Altro* Lateranense 1139
5. Lionese 1245
6. *Altro* Lionese 1274
7. Viennese 1307
8. Fiorentino 1438
9. *Altro* Lateranense 1512
10. Tridentino *ultimo de' Concilj Ecumenici terminato* . 1565

DIALOGO II.

QUISTIONE

Conviene egli, che il Papa abbia Sovranità Temporale?

MIRACE APATEO, E GERONTE ALETOFILO.

1. *Mir.* Quanto più ho riflettuto a' diversi argomenti, che mi adduceste al primo nostro incontro per dimostrarmi *esser lecita al R. P. la Sovranità Temporale*, tanto maggiormente me ne sono convinto. Non so tuttavia, se con egual forza sarete capace di persuadermi, che *tale Suvranità oggigiorno gli conviene.* Conciossiachè, ammessa come cosa fuor di dubbio, che *egli lecitamente può* alla spirituale *unire la Sovranità Temporale*, resterà nulla di meno a decidere, se a' tempi nostri sia opportuno, ch' ei la ritenga. E a parlarvene sinceramente, a me pare che no, e che quindi per lui sia meglio il dire con S. Paolo (vedete, se io pure conversando con voi ho preso qualche tintura di erudizione scritturale) *omnia mihi licent, sed non omnia expediunt* (1. Cor. VI. 12.) Mi è sì lecito il *dominio Temporale*, ma la prudenza ora mi vieta di conservarnelo.

Ger. A qual fondamento appoggiate voi sì franca asserzione?

2. *Mir.* Al consenso universale de' popoli, i quali rimangono altamente scandalizzati di questo suo Dominio, e colle voci, cogli scritti, col fatto declamano contro il medesimo, e lo bestemmiano.

Ger. De' popoli voi dite? Ma che cosa intendete voi con questo nome di *popoli*? I Principi forse d' Europa? Mostrereste una vergognosa ignoranza de' fatti ultimamente accaduti. Le principali Potenze Europee, non esclusa la stessa Francia, per mezzo

de' loro rappresentanti in Roma, guarentirono con solenne dichiarazione al Sommo Pontefice lo stabile, ed intero possedimento de' suoi stati messi in agitazione da un pugno di congiurati, che dieder fuoco alla ribellione in Bologna la notte del 4. Febbraro 1831. I Principi adunque, lungi dal reclamare contro tale Dominio, lo approvano anzi, e lo proteggono. Argomento innegabile ve ne sia il presso che istantaneo soccorso, che S. M. l' Imperatore d' Austria per ben due volte recò a fine di disperdere le orde de' Faziosi, e dissipare le inique lor trame. Ve ne convinca maggiormente il contegno de' medesimi Potentati di Europa, i quali si rimasero tranquilli spettatori del fatto, malgrado il sì milantato *non intervento*, sì ben inteso da' politicissimi rivoltosi (*a*), e su di cui fondavano essi la sicurezza della lor ribellione. M' immagino adunque, che col nome di *popoli* intenderete principalmente i sudditi del Pontefice. Non è egli vero?

3. *Mir.* Appunto intendo questi, e converrebbe esser cieco, e sordo per non vedere, e leggere le stampe, e gli scritti d' ogni maniera autentici, ed anonimi, che uscirono, ed escono tutto dì, per non ascoltare i gridi, e le imprecazioni contro il governo Pontificio; stampe, scritti, schiamazzi, maledizioni, che mostrano ad evidenza lo sdegno del *popolo intero* contro la Dominazione del Papa. Vorreste voi metterlo in dubbio? Non posso persuadermene. Fareste così conoscere d' aver un animo contro la vostra indole troppo pregiudicato. Ora in tanto, e sì universale consenso vi par egli *convenevole*, che il Papa debba ostinarsi nel conservare il *Dominio Temporale*? Mi è avviso anzi, che per ben della pace dovesse deporlo, tutto che ingiusti, ed irragionevoli fossero i popolari lamenti.

Ger. Bell' avviso in vero sarebbe il vostro, che darebbe in mano a tutti i malviventi, e faziosi di ogni nazione un' arma, perchè a loro talento eccitassero rivolte contro i legittimi loro Sovrani, e moves-

sero una guerra intestina, ed universale. Imaginatevi quanta baldanza, e sfrontatezza un si fatto esempio inspirerebbe negli empj, e temerarj, che già non mancano in ogni contrada, accesi, ed attizzati dallo scandalo Francese (*b*). Per ciò solo anzi ogni saggio Sovrano dee sostenere a tutta possa i suoi diritti, e sacrificare all' ordine pubblico la propria pace, comecchè per goderla altro mezzo non avesse, che lo spogliarsi della Sovranità. Se un ingiusto litigante volesse con finti pretesti ghermirvi il vostro legittimo patrimonio, sareste voi d' indole sì arrendevole, che voleste impoverir voi, e la vostra famiglia per evitare un contenzioso contrasto? Non mel posso persuadere, e facendolo sareste condannabile presso ogni uom di buon senso, qual padre, o tutore improvvido, e spensierato de' vostri attinenti. E dovrà il Pontefice con una vile rinunzia al temporale Dominio immergere i suoi sudditi nelle fatali, ed inevitabili conseguenze del *Liberalismo*, la miseria cioè, la irreligione, e la più strabocchevole scostumatezza? Bello adempimento in vero sarebbe questo de' sacri doveri a lui da Dio imposti, come ad ogni altro Principe, a pro de' sudditi! Più bello esercizio della suprema, e spirituale autorità affidatagli da G. C. di reggere i fedeli, e di mantenerli saldi nella purità, e nelle massime della santissima religione da lui fondata! Ne dubitate forse? Per prescindere ora dalle *temporali sciagure*, che sarebbono inseparabili da cotale rinunzia, e cambiamento di governo (V. Dial. 3. N. 13.) ad accertarvi *delle spirituali*, volgete per un momento il guardo al presente stato religioso della Francia, e questa occhiata ve ne sarà un testimonio irrefragabile. Gl' insulti, che tratto tratto in quel regno si fanno alla religione, ed a' suoi ministri, e che si leggono ne' pubblici fogli della Francia medesima, non permettono oggimai di dubitarne.

4. *Mir.* Parmi, che qui declamiate fuor di proposito. Non potrebbe egli il Papa rinunziare i suoi

Dominj ad un Principe Cattolico, che conservasse a paro di lui intatta, ed illesa la Religione?

Ger. È questa la tavola del naufragio, a cui vollero aggrapparsi i faziosi, posciachè videro riuscito inutile il loro attentato. Questa è la maschera, con cui tentarono di palliare le perfide loro intenzioni. A questo maligno fine con un sedizioso scritto (V. annotazione E) si rivolsero al giovane re *Carlo Alberto di Savoja*, eccitandolo ad impadronirsi dell'Italia colla ingiuriosa fiducia di trovare nella giovinezza di lui un appoggio agli empj loro disegni: nel che due gravissimi torti fecero al suo nome, di crederlo cioè e capace di una ingiusta usurpazione, e favoreggiatore della loro irreligione, e delle sceleratezze.

5. *Mir.* Ma voi troppo oltre spingete i vostri sospetti. Come potete voi persuadervi, che siffatta opinione avessero eglino di *Carlo Alberto*, e che a sì perverso fine volgessero le lor mire?

Ger. Eccovene la prova. Se avessero adoperato con lealtà di principj, e nutrito la sola, e semplice brama (benchè nequittosa, perchè ribelle) di avere un re costituzionale ad imitazione della gran maestra la Francia, e di ergere l'Italia in nazione indipendente, avrebbon dovuto fissar l'occhio sopra un principe, di cui per esperienza, e per fama conoscessero i lumi politici, e la capacità di governare i popoli con loro soddisfazione, e a lui rivolgersi, perchè intraprendesse tale conquista, secondo lor pensiero, facilissima ad eseguirsi da un principe ben anco di poche forze; in vista della pretesa universal disposizione, in che erano gl'Italiani di abbracciare il nuovo sospirato sistema politico. Nè mancano già in Italia principi di alto grido, e di profonda sapienza, ed abili a reggere l'intera nazione a paro di quanti in Europa tengono in mano le redini dei popoli. *Francesco IIII.* di Modena, *Leopoldo* di Toscana (senza far torto ad altri) i quali da sì lungo tempo hanno dato saggio di sè stessi, e meritato

l'encomio di tutti gli uomini di senno (ad eccezione della genìa *Liberale*, che odia qualunque legittimo Sovrano, e non manca in nessun luogo) avrebbon potuto essere i soggetti al soddisfacimento della loro smania opportuni. Ma no. *Francesco IIII.* nei giornali del *Liberalismo* (*c*) è un *mangiapopoli*, è un *Caracalla*, un *Nerone*, in una parola un *mostro.* E perchè egli è addivenuto in un momento uom sì brutale, quando prima del 3. Febbrajo 1831 veniva da' saggi additato qual modello de' Principi d'alto avvedimento, e benefici? N'è chiara la ragione. Perchè è Cattolico, perchè protegge, e promuove ne' suoi sudditi la religione, perchè è sollecito della Cristiana educazione della gioventù. Dite lo stesso in circa di *Leopoldo*, addivenuto testè persecutore de' migliori cittadini (cioè de' *rivoltuosi*) (*d*). Questo è per mio avviso un manifesto indizio, che non aspirano già solamente a scuotere il *freno temporale* del Papa, ma lo *spirituale* ancorà, voglio dire la Religione. E per ciò appunto volsero il pensiero, ed il guardo a *Carlo Alberto* (*e*), no già perchè il conoscessero imbevuto delle lor massime anticristiane, ma perchè speravano, che un giovine monarca salito allora al trono, di leggeri sarebbesi indotto al loro partito o per ambizione di estendere il Dominio, o per le insidiose trame di un *ministero liberale*, onde macchinavano di circondarlo. Ma conosciuta ora l'indole di lui non dissimile da quella de' suoi illustri antenati, religiosa, e nemica delle rivolte, e de' rivoltuosi, siate certo, che in breve vedrete il suo nome ne' libelli rivoluzionarj qualificato co' titoli di *mangiapopoli*, e di *mostro.* Vi sembra egli, che io m'apponga tanto male co' miei sospetti?

6. *Mir.* A dirvene il vero, le riflessioni vostre non mi pajono irragionevoli, e vi assolvono a mio credere, in molta parte almeno, dalla taccia di far sospetti temerarj. Del resto per tornare al proposito, onde ci siam dilungati per incidenza d'altra qui-

stione, che dite voi di quell' *universale consenso* dei sudditi Pontificj nell' esecrare il governo del Papa, e nell' implorarne un nuovo? Non mostra ciò stesso essere sconvenevole cosa, che egli conservi oggi questo *Dominio temporale*, stando come suol dirsi, in paradiso a dispetto de' Santi?

Ger. Io replico, che quand' anche questo consenso fosse *universale*, se però sia ingiusto, e pernicioso, come il sarebbe per le funeste conseguenze poc' anzi accennate, non dovrebbesi a verun patto secondare. Il Principe è padre de' sudditi, i quali però debbono essere da lui riguardati, e trattati come figliuoli; e traditor crudele vorrebbesi chiamare quel Sovrano, che gli abbandonasse in preda al furor de' nemici. Egli è il pastore, il quale secondo gl' insegnamenti evangelici dee sacrificare la propria vita in difesa delle pecorelle. Il che se dee applicarsi ad ogni principe, quanto maggiormente dovrà dirsi del R. Pontefice, che in terra rappresenta il Supremo Pastore G. C.? Con questi principj l' immortal Pio VII (contentatevi, che così il chiami, poichè così lo qualifica anche un *insigne Liberale*) (*f*), si oppose qual rupe immobile contro le furiose minaccie di chi volea obbligarlo alla rinunzia del *Temporale Dominio*, e si laciò caricare d' insulti; e strascinare ad un lungo, e doloroso esilio, anzi che condiscendere alle prave voglie della insolente prepotenza. E perchè tal fermezza? No già per brama di dominare, che anzi avrebbe di buon grado prescelta la tranquilla solitudine dell' antico suo chiostro, ma per non abbandonare in preda alla incredulità, e ad ogni genere di dissolutezza que' figli, a cui più parziale dovea addimostrare l' affetto. Dissi *quand' anche fosse un tal consenso universale.* Ma è poi tale in realtà? Altro è l' asserirlo, altro è il mostrarlo. È bensì questo il costume *de' Liberali* lo spacciare per provato, e indubitabile ciò tutto, che asseriscono (*g*), comecchè fossesi la più impudente menzogna. Seguono in ciò l' insegnamen-

to del lor corifeo *Voltaire* (*h*), il quale insinuava a' suoi compagni e seguaci di ammonticchiare, e pubblicare le più sfacciate imposture, facendo loro riflettere, che qualche merlotto sarebbe sempre rimasto nella rete, e che in conseguenza, moltiplicando siffatti calappi, sarebbesi a grado a grado moltiplicato il numero degli uccellati, massimamente nella classe del basso popolo, che non ha fino palato da discernere la zizzania dal frumento. Ma per chi abbia, non dirò fior d' intelletto (chè tanto non si richiede), ma toccato soltanto il primo limitare degli studj dialettici, si persuaderà di leggeri essere questo *universale consenso* una pretta millanteria, nò una provata verità. Perchè una *proposizione universale sia vera*, uopo è (insegnano essi a ragione) che si verifichi de' singoli ciò, che si afferma di tutti. Per tal guisa non può dirsi, che tutti gli uomini sono *bianchi*, perchè avvene un vistoso numero di *negri*; si può bensì per l'appunto affermare, che tutti gli uomini sono veggenti, benchè quà, e là se ne incontrino de' *ciechi*, perchè lo scarso numero di questi non impedisce la *universalità*, com' essi la chiamano, *morale* di quelli. Ora presa in questo giusto aspetto la cosa, siete voi persuaso, che esista di fatto il decantato *universale consenso* de' sudditi Pontificj nell' esecrare il governo del Papa, e nel bramarne un nuovo?

7. *Mir.* Chi può dubitarne? nol mostran già, come dissi, ad evidenza tanti scritti, tante stampe, tanti gridi di *libertà*, che suonarono d' ogn' intorno e di cui oggi stesso s' ascolta un cupo, e timido mormorio? Se voleste opporvi, meritereste a buon diritto la taccia di caparbio, ed ostinato.

Ger. Con vostra buona pace tanti scritti, tante stampe, tanti gridi non sono bastevole pruova a dimostrare la pretesa universalità del consenso. Nè manco le empie, e furibonde imprecazioni, onde veggonsi imbrattate le colonne, e i muri, delizioso, e gentile effetto della sola *civilizzazione* introdotta

dal Liberalismo, giacchè siffatte vigliaccherie in altri tempi, e sotto altri governi non si vider giammai. Potrebbono quelle stampe, e quegli scritti, e quelle esecrazioni esser parto di poche penne, di poche mani. Ma suppongansi pure tanti gli autori, quanti sono gli scritti, tanti i Liberali, quanti i gridi di libertà, e le manuscritte esecrazioni; ditemi in buona fede tutto questo numero vi par egli si grande da poterne con ragione dedurre il voto universale? Ma quanti vi sono, e in che numero maggiore, i quali si tacciono? e come potete voi rilevare il loro sentimento? Mettete su di una bilancia imparziale e questi, e quelli, ed essa vi chiarirà, se più sieno coloro, che gridano, e gli altri, che stannosi silenziosi.

8. *Mir.* Di grazia, sembra che voi pure dimentichiate i principj della dialettica, e delle leggi. Non dovrebbe esservi ignoto quell' assioma — *chi tace dà segno di acconsentire* — Tutti quelli adunque, che non si oppongono alle acclamazioni di libertà, col loro silenzio vengono ad approvarle.

Ger. L' assioma, che voi accennate è un dettato volgare, ma non è una dimostrazione filosofica, e tutto al più il silenzio può prendersi per una tacita approvazione, e confessione, quando uno viene interrogato regolarmente, e da legittima autorità. Del resto chi tace non dice niente, e molto più quando un timore ragionevole gli chiude la bocca.

9. *Mir.* Qual timore poteva, o può rattenere gli oppositori, se anzi in un governo *Liberale*, il quale noi ci eravamo colla nostra industria procurato, ed ora per mala sorte abbiamo perduto, è lecito a chicchesia esporre con franchezza i suoi sentimenti senza rischio d' onta alcuna?

Ger. Questo è ciò che si vanta, ma questo a un tempo medesimo è ciò, che non si mantiene. La Francia in tal punto sembra più coerente a sè medesima, e sotto il nuovo lor re cittadino è libero a chicchessia il dichiarare i suoi pensamenti anche contro il governo stesso, e i suoi magistrati; e in-

dubitata fede ne fanno parecchi giornali di quella nazione (*i*). Ma guai a quel temerario, che nel tempo della nostra effimera libertà avesse avuto, ed avesse oggi pure fra di noi la baldanza di piatire un tantino ad illuminare gl' illusi, e a scoprire l' inganno, e il tradimento. Per buona loro sorte i nemici della rivolta ebbero la prudenza di ammutolire fra la convulsione, e gli urli de' *Liberali*, rammentando i ceppi, e le scuri, che in mezzo a somigliante libertà n' ebbero a premio que' malcauti, che nel primo triennio principalmente della nostra primiera rigenerazione avvenuta l' anno 1796. osarono di dare alcun segno di disapprovazione alle tante frenesie, a' saccheggi, alla scostumatezza, al calpestamento della religione, che baldanzosi imperversarono in quei malaugurati giorni (*l*). Leggete la storia di quel tempo da noi non molto lontano, e che può essere autenticata da molte migliaja di uomini, che ci vivono tuttora, e furono testimonj oculati per persuadervi, che io non mentisco. Del resto, se in questa ultima rivolta qualcheduno avesse avuto coraggio di proferire o in iscritto, o in voce parola in contrario, ei pure avrebbe dovuto aspettarsi le catene medesime, e le mannaje. Or dovete ben conoscere, che l' innato amor della vita consiglia a tutti il guardarsi da ciò, che può metterla in rischio.

10. *Mir.* Ma con quale argomento potete voi mostrare, che il loro silenzio passato, e presente sia un effetto del *mentovato timore* anzi che di approvazione degli accaduti avvenimenti?

Ger. La cosa parla da sè stessa. Gl' insulti di parole, e di fatti, le imprecazioni, e minaccie di morte espresse, com' è notorio, ora in voce, ora in iscritto contro queste, o quelle persone, contro questo, o quel ceto, lo spavento incusso co' frugacchiamenti politici alle case di coloro, che da' *Liberali* si giudicassero contrarj al loro partito; l' indole dei *Liberali stessi*, che è stata in addietro, e sarà sempre una genìa per la massima parte scostumata, fa-

cinorosa, armigera, e senza religione, come potrete accertarvi, indagando la loro condotta pubblica, e privata, e capace in conseguenza d'ogni atroce attentato, a dirvi il vero, potevano ispirare poco coraggio di manifestare un animo opposto, e di trarre da inganno gl' illusi col dipingere nel sincero loro aspetto le cose, discoprendo le menzogne, e le imposture. Così il silenzio non può essere sicura prova dell' aderenza loro alla rivolta, e viene però in tal guisa a vacillare il gran colôsso dell' *universale consentimento*, su di cui vorrebbesi fondare la ragionevolezza della ribellione.

11. *Mir.* Con questo vostro principio non sarebbe dunque possibile il verificare giammai il *voto universale del popolo.* Vi parlo schiettamente; ha ciò un' aria di paradosso. Che se io non so disimpegnarmene, non per questo intendo di darmi per vinto.

Ger. Sicuramente che esplorare, e raccogliere il voto libero di tutti gl' individui del popolo, è impossibile, o quasi impossibile, e questo appunto prova, che la natura non ha data al popolo quella sovranità, che non può esercitare. Nulla di meno accaduta la rivolta ne' suoi principj istessi sì irregolare, e condannabile, perchè presentatasi in aspetto del più alto, e nero tradimento, doveano gl' intrusi Capi del governo provvisorio a qualche loro apparente giustificazione chiamare i comizj generali delle provincie che eransi da loro sollevate coll' opera, e col maneggio de' propagatori tantosto quà, e là spediti. Questa convocazione sarebbe stata l' opera di un giorno invitando a' Capi-Luoghi de' singoli Distretti i padri di famiglia almeno, e proponendo loro da decidere per segreti voti questa semplicissima quistione — *Chi ama di sottrarsi al governo pontificio il dichiari con voto favorevole, e con contrario chi brama di rimanervi* — Oh quanti, e quanti richiamando al pensiero le circostanze tutte, e le conseguenze del proposto cambiamento, quanti rammentando le fresche, e luttuose storie della rivoluzione

avrebbon detto in loro cuore, e fors' anche ad alta voce esclamato — Siano pur grandi, quanto si voglia, gli esagerati disordini del reggimento pontificio, è però innegabile, che sono dessi i funesti effetti della malagurata invasione Francese avvenuta nel 1796, posciachè prima di quella fatale epoca erano i sudditi del Pontefice oggetto d'invidia agli stranieri per la pace non mai turbata, per la leggerezza de' pubblici aggravj, per la soavità della Legislazione, i quai beni da più secoli non interrotti formavano la nostra felicità: sieno grandi tali disordini, ma avvi tutto il fondamento di sperare, che a grado a grado rimarginate le profonde piaghe mortali (V. il N. 26 di questo Dialogo, e la Nota *ii*) d'ogni maniera, onde fummo assassinati pel corso di 18. anni da' nazionali, e dagli stranieri col magico, e vuoto nome di *Libertà*, ritorneremo all'antico stato di floridezza; sieno grandi i disordini, ma chi voglia con occhio filosofico rintracciarne la vera, ed occulta cagione, troverà forse, che i principali autori ne sono gli stessi faziosi, i quali essendo sempre infiammati dall'antica smania di rendere odioso il trono pontificio, e di rovesciarlo, a fine di soddisfar pure alla loro ambizione, e di provvedere a' falliti loro interessi coll' occupare qualche lucrosa carica in un nuovo regime di loro gusto, e di avvilire la religione, che è un qualche inciampo allo sfrontato sfogo delle turpi passioni d'ogni maniera, onde sono strascinati, con tutte le insidie, ed arti più accorte, e segrete, e perfino talora sotto la mentita maschera di migliori progetti, e regolamenti, si sono sempre maneggiati, perchè in ogni ramo di pubblica amministrazione o nascesse, o si proseguisse, o si aumentasse qualche disordine, malgrado il buon cuore de' governanti, che volevano il bene: una volta per altro, che il governo illuminato dalla fatale, e lunga esperienza tronchi il filo alle inique trame della feccia seduttrice, purgandone le magistrature, i tribunali, gli Uffizj di Polizia, e di Finanza, e sostituendo

alla medesima uomini specchiati per onestà, per religione, per abilità, è certo, che al supposto disordine sottentrerà il bramato ordine, e con esso la universale tranquillità, e contentezza. Ora al presentarsi questi riflessi all'animo, qual de' due partiti credete voi, che avrebbe prevalso nello squittino? Io mi persuado, che il maggior numero avrebbe favorito l'antico governo: massimamente che una gran parte de' padri di famiglia, attaccati di vero cuore all'avita, e vera religione, giustamente intimoriti di vedernela novellamente manomessa (di che infausto pronostico risvegliarono gli scritti istantaneamente pubblicati al primo lampo della ribellione) (V. N. 35) come già altra volta la videro, e piansero; altri spaventati dal flagello della guerra, che potessero colla loro ribellione provocare contro la patria; altri desolati per la indocilità, e libertinaggio della figliuolanza (*m*) guasta, e corrotta dalle vecchie, e nuove massime liberali, avrebbon con rassegnazione sofferto ogni altro male, aspettandone dal tempo la guarigione, anzi che col loro voto autenticare la sorgente di guai tanto peggiori. Difatti, emmettendo il vostro principio, che chi tace conferma, il Papa fa le leggi, procede da sovrano, comanda, condanna le rivolte, scomunica i Liberali, e l'immensa maggiorità dei suoi sudditi tace; dunque la immensa maggiorità riconosce ed approva la sovranità del Papa, e a fronte di questa immensa maggiorità i pochi Liberali sono come una noce nel sacco. Anzi nè manco l'immensa maggiorità tace, perchè al ritorno del governo Pontificio, dovunque il timore non frenò le lingue, gli applausi del popolo furono inauditi, e quasi smoderati, e dimostrarono quanto era falso quel generale malcontento malignamente spacciato dai Ciarlatani del liberalismo. E già i Capi Faziosi ben conoscevano queste universali disposizioni: laonde piuttosto che esporsi al cimento dei comizj generali, colla solita loro franchezza vollero presumere anzichè esplorare l'ingenuo sentimento de' popoli.

12. *Mir.* Quantunque per le vostre riflessioni io sia per concedervi non essere troppo manifesto, come io credeva, quell' *universale consenso del popolo*, non è per altro tolta al tutto di mezzo la *congruenza*, che debba il Papa abbandonare il temporal suo Dominio.

Ger. Con quale nuovo argomento pretendete di sostenere la vostra opinione?

13. *Mir.* Coll' argomento della sua *incapacità* di governare. Convien pur deporre gli antichi pregiudizj, e aprir gli occhi alla semplice, e schietta verità. I Preti sapranno la loro scrittura, la Teologia, la Morale, la Liturgia, ed avranno altre simili cognizioni. Ma di politica, di diplomazia, di Legislazione non conoscono pur l' abbicì. Il lasciare pertanto le redini di un popolo in cotai mani sarebbe lo stesso, che voler dare ad un cieco l' incumbenza di cocchiero.

Ger. Si capisce chiaramente, che avete studiato, ed imparato i giornali del *Liberalismo*, e gli opuscoletti di poche faccie, che furtivamente lo stesso *Liberalismo* va disseminando per uccellare i malcauti. Ma parliamoci di buona fede. Questa *incapacità di governare*, che voi ravvisate nel Papa, e che i vostri fratelli *Liberali* estendono a tutto quant' è il ceto de' preti, e de' frati, la deducete voi forse dalla *stupidezza del loro ingegno*, ovvero da qualche altra fonte? Se *dalla stupidezza dello ingegno*, v' ingannate a partito. È bensì questo il maligno linguaggio de' nemici della religione, (V. N. 34) i quali si argomentano di avvilirla col renderne dispregievoli i ministri, chiamandoli una mandra di bruti, ed insensati (V. il citato Pro-Memoria ai ministri delle 5. grandi Potenze p. 7.) ma quando non vogliono negare la luce del mezzogiorno, dovranno a loro marcio dispetto convenire, che il ceto degli ecclesiastici Cattolici è per ingegno, e per dottrina quant' altri mai rispettabilissimo. Non mi farò forte di schiamazzi, e di parole, non di men-

zogne, e d'impropérj all'uso de' *Liberali*, ma bensì di fatti evidenti, ed incontrastabili. Entrate in una biblioteca, e vi farà questa una palpabile testimonianza del numero presso che infinito di ecclesiastici, i quali fiorirono in ogni secolo per fama di dottrina celebratissimi, e resero immortale il loro nome, non già con libretti di poche carte, ma con opere d'ogni genere dottissime, e voluminosissime. Filosofi, Astronomi, Matematici, Filologi, Archeologi, Storici, Oratori, Poeti, i quali non invidiaron punto, ed anzi molte volte sorpassarono la rinomanza di quanti altri autori scrissero in quelle differenti classi di letteratura. Il qualificare pertanto il ceto de' preti, e de' frati per un gregge di scimuniti, e balordi, come per lor gentilezza fanno i *Liberali*, è una pretta, e sciocca impostura, che più ridonda ad infamia di chi la pronunzia, che degli svillaneggiati. Vi richiamo, il ripeto, a' fatti. Date un'occhiata alle Università Italiane, e straniere, le quali sogliono essere l'emporio della dottrina, e vedrete quanti ecclesiastici d'alto sapere, e di gran nome s'assidono sulle cattedre maestri, e insigni maestri, non solo delle scienze, che più propriamente s'addicono al loro carattere, ma di lettere, e discipline eziandio non ecclesiastiche, talchè alcuni della lor gloria riempion l'Europa. (*n*)

14. *Mir.* Non vi riscaldate di grazia. Il veggio io pure, che sarebbe una vera follìa il negare ingegno al ceto degli ecclesiastici; e quantunque molti ve n'abbia de' mediocri, ed inferiori eziandio alla mediocrità, non per questo vuolsi avere per dispregievole il corpo intero; come non siam soliti giudicare dispregevole in ceto de' giureconsulti, o de' medici, per questo che nell'una classe, e nell'altra parecchi se ne contino d'intelletto, e sapere mezzano. Sieno pur dunque i preti addottrinati nelle scienze secolari ancora, come voi dite, nè può negarsi. Ma tutto ciò che monta al saggio governamento de' popoli? A questo richiedesi (chi nol vede?) cognizione di po-

litica, di diplomazia, di leggi, di legislazione; e qui è dove il Sacerdozio è bambolo affatto, ed incapace.

Ger. E quì è dove al solito si asserisce, e non si prova.

15. *Mir.* Non si prova? e nol dicono ad alta voce tanti, e sì enormi disordini, che rendono mostruoso, e barbaro il governo Pontificale? Leggete il giudizioso proclama pubblicato dal Governo Provvisorio delle provincie unite (25. Febbrajo 1831. V. Dial. 3. N. 11.) in cui dal Presidente si dipinge al vivo l' ammasso de' disordini d' ogni maniera, ond' era contaminato il regime del Papa. Leggete l' aureo libretto intitolato — *Memoria della vera causa della Rivoluzione negli Stati Pontificj* — e il fratel suo col titolo — *Pro-Memoria dichiarante le giuste querele delle provincie insorte contro il governo Papale* — e parecchi altri sortiti a giustificazione della rivolta, e vi persuaderete, se io dica il vero.

Ger. Sarebbe troppo operosa fatica il chiamare ad esame i singoli pretesi disordini, e il farne ragionata apologia; sarebbe fors' anche inutile, perchè dopo d' avere dall' una parte, e dall' altra declamato a lungo, e prodotte le accuse, e le difese, nè l' un partito, nè l' altro vorrebbe cedere il campo di battaglia. Battiam dunque una strada più spedita, ed agevole, e che più d' altra a voi dee riuscire gradita; e si ammetta in tutta la estensione la smisurata mole degli esecrati disordini. Potete voi bramare un contraddittore più docile? Che però? Ne conseguiterà forse da questo per legittima illazione, che il Papa non abbia capacità di governare? che egli, e i suoi preti, assistiti anche da dotti giureconsulti secolari, manchino della necessaria cognizione al buon regolamento de' popoli? Questo è ciò, di che, a parlar con moderazione, io dubito molto, ad onta delle tante invettive; ed eccovi le ragioni del mio dubitare: 1. Eran già molti secoli, che i sudditi Pontificj si viveau tranquilli, e contenti sot-

to la dominazione del Papa, nè mettevan querele contro la legislazione, contro i giudizj, contro le imposte, ad eccezione di pochi torbidi naturali, che non sono mancati, nè mancheranno giammai sotto qualunque governo. Conoscevan dunque i sudditi del Pontefice in lui una bastevole capacità di reggerli con loro soddisfazione. Era dunque riservato allo splendore del Liberalismo l' illuminare le cieche menti, e il far vedere, che gli ottusi nostri antenati a guisa di stupido armento, lasciavansi guidare da un più stupido condottiero? Potrà forse ciò esser vero, ma certo è inverosimile, e tanto maggiormente, che i nostri avi per ingegno, per coltura, per dottrina non la cedevano punto alla così milantata *civilizzazione* d'oggi giorno (*o*). 2. Sarebbevi mai dubbio, che la gran mole de' disordini, la quale, per non piatire, e non impacciarmi in una contesa troppo difficile a decidersi, per un momento mi è piaciuto di permettervi come vera, fosse in realtà esagerata oltre i confini della ragionevolezza, e del dovere? un qualche sospetto potrebbe eccitarne l'animo bilioso, ed accanito de' *Liberali*, i quali usando nelle loro declamazioni il linguaggio de' bordelli, e delle taverne (*p*), mostrano d'essere condotti da una sfrenata passione, anzi che dall'ingenua verità. 3. Sarebbevi mai dubbio, che fossero dessi un effetto della malignità de' governati piuttosto che della imperizia de' governatori? Potrebbe di ciò pure, come poc'anzi vi diceva, essere argomento l'astio implacabile, che i *Liberali* covano contro il regime pontificio, originato, no semplicemente dalla decantata confusione del sistema governativo, ma molto più dalle loro passioni d'interesse, d'ambizione, di libertinaggio, onde indocili si maneggiano di calpestare ogni legge, di corrompere magistrati, d'ingannarli, di tradirli, intesi sempre al perverso fine di rendere ognora più esecrato il governo papale, e di abbatterne le fondamenta? 4. Voglionsi allegare per vera causa della congiura i mentovati disordini, e

di questi accagionarne l' imperizia del Papa, e del suo alto ministero composto di Cardinali, di Monsignori, e di Preti ignoranti. Ma nelle ribellioni o tentate, od eseguite nelle altre contrade d' Italia, anzi pure d' Europa, v' ebbero egli parte i disordini pontificj, e la stupidezza de' Cardinali, de' Monsignori, e de' Preti? (q) Chiaminsi con animo tranquillo ad esame questi riflessi, e si decida allora, se la rivolta abbia avuto origine da' ripetuti disordini' ovvero se questi adducansi per pretesto, onde palliare le più scellerate intenzioni, che son comuni a tutti i Liberali d' Europa, sotto qualunque governo essi vivano, e conchiudasi, che gli argomenti del Liberalismo non convincono, come si pretende, la incapacità del Papa al governo d' un popolo.

16. *Mir.* Veggio per altro, che con queste vostre belle parole schermite, e non isciogliete il nodo della difficoltà. Ditemi in buon' ora, quando è mai che i preti, e i frati studino, e si applichino alla politica, alla diplomazia, alla legislazione? Questa è pure la opposizione, che io vi proponeva?

Ger. Il declamar vostro contro il regime pontificale, attribuendone i disordini alla imperizia del Capo, e de' suoi ministri, m' ha distolto dal mostrarvi esser falsa quest' accusa, nè già era mio intendimento di passarvela sotto silenzio. Vi dico adunque, che la vostra taccia non sussiste, e fatemi ragione, se argomenti io a diritto. Da quali principj risulta egli questa cognizione della politica, della diplomazia, della legislazione? Non dallo studio dell' arte medica, ma sibbene da quello delle leggi, del giuspubblico, del gius delle genti, del gius civile, della pubblica economia, e da altrettali fonti, e molto più ancora dal pratico esercizio di tali scienze. Ora queste cognizioni ove s' apprendono, se non che nelle Università da' Professori, che ne sostengono le cattedre? Sono poi sì scarsi di numero, sì duri d'ingegno que' giovani del Clero, i quali si applicano alle medesime, che non possano fornire un numero suf-

ficiente di politici, di diplomatici, di giureconsulti, i quali prestino al governo la loro opera con lode eguale a quella de' secolari, che a tal fine battono pure la stessa carriera? Forse che il Clero anche in questi rami di scienza non somministra autori profondi, di cui si leggono, ed ammirano le opere? Forse che la Romana Rota non è un rispettabile corpo di giureconsulti, fra' quali non mancano dottissimi ecclesiastici, per testimonianza degli stessi *Liberali*? (*r*) E non può questa somministrare al Pontefice, e a' suoi principali ministri que' lumi, di che avessero uopo? Lo studio stesso della Scienza Morale, a cui presso che tutti gli Ecclesiastici danno opera di proposito, non è sì legato con quello delle leggi, che l'uno non può quasi stare senza dell'altro? Gran che! Si fanno ribellioni. I Capi Faziosi, benchè in massima parte a tutt'altro studio siansi applicati, fuorchè alla politica, e alle leggi, nulladimeno divengon di presente politici, diplomatici, legislatori, e s' inviano quai Soloni, e Licurghi al governo delle città, e delle provincie colle vesti di Prefetto, di Giudice, di Delegato di Polizia (*s*). Forza onnipossente del Liberalismo, che in un batter di ciglio senz' altro apparecchio tramuta gli uomini, e li crea capaci a qualunque carica nel governo; mentre i preti, malgrado ogni loro industria, e l'amor dello studio, e del ritiro, tutti senza eccezione rimangonsi sempre glebe insensate, ed inette a qualsivoglia civile ministero. Eppure (chi il crederebbe?) il primo uomo del mondo, già idolo de' Liberali — *cui fe' natura e poi gittò la stampa* — il divino, l'inarrivabile Bonaparte, precipuo propagatore, e sostegno del *Liberalismo* s' arrampica al trono di Francia. E chi prende egli per suo primo ministro? un Prete, un Vescovo, un *Taillerand*. Possibile, che in tutta la Francia, quella nazione sì dotta, sì culta, sì civilizzata, che si vanta la prima del mondo, non potesse trovarsi altro soggetto da preferire a *Taillerand*? La persecuzione, l'odio, la strage del ceto ecclesia-

stico, che infuriavano per quel regno, richiedeva pure che ad altr' uomo si dovesse addossare sì gelosa carica. Ma no. Il primo uomo del mondo, riputato infallibile, non seppe trovarne il più acconcio (*t*). Nè stiate a dirmi, che egli per ciò appunto addivenne accorto politico, perchè rinunziò al suo carattere. Che? forse lo sbalzare dalla cattedra vescovile per introdursi nella corte gl' infuse in un istante i lumi necessarj per renderlo un abile e profondo ministro? Chi potrà mai persuadersene? Segno è adunque, che fra le cure, e pensieri vescovili avea saputo accumulare la scienza, e la destrezza opportuna agli alti ministeri di un reame. Nè manco vogliate replicarmi che un fiore non fa primavera. I nomi de' Cardinali *Mazzarini* e *Richelieu* vivono tuttora, e si riguardano come luminari politici. Non potete poi ignorare che e in addietro, ed oggi stesso parecchi del Clero sostengono civili ministeri con lode di accorgimento, ed abilità; checchè debbasi giudicare della convenienza sotto il presente regime di Francia, che non conosce alcuna religione, e tutte le riguarda col medesimo occhio d' indifferenza. Basta al mio scopo, che restiate persuaso non esser poi aliena, come si spaccia, la scienza politica dagl' ingegni, e dagli studj del clero. Che se dalle cognizioni speculative piacciavi di volgere il guardo alla pratica, ditemi con animo ingenuo, e libero da prevenzione, qual è l' ordinaria, e preliminare carriera di quelli, che salgono al Pontificato? Leggetene la storia, e vedrete, che all' onor della Tiara il più delle volte fu sollevato chi prima avea sostenuto cariche d' alta importanza (*u*), Arcivescovati, Vescovati, Ministeri di Stato, Nunziature, Legazioni a' Principi Secolari, impieghi tutti abbastanza valevoli ad istruirli colla esperienza dell' indole e de' bisogni de' popoli, della mala fede de' cortigiani, della buona o fiacca legislazione, della economia pubblica, della cattiva o lodevole amministrazione della giustizia. Sono poi molti i principi, che abbian seguito questa strada, allorquando montano

sul trono? E per citar cose a nostra memoria avvenute, forse non era abile al principato un Pio VI, uomo inclito per fede, per fermezza d' animo, e di carattere, per vastità di mente, e di cognizioni, per magnanimità d' idee, splendidezza d' opere ec.? Non lo era forse il suo successore Pio VII, eletto può dirsi divinamente in modo straordinario, dopo essere stato per tanti anni Vescovo in una vasta, e difficile diocesi, e in tempi così critici e pericolosi, qual fu il primo triennio della *Libertà Italiana*? I fatti strepitosi accaduti sotto il suo Pontificato, i lumi, e la costanza, ch' ei dimostrò nella lotta con Bonaparte, l' applauso di tutto il mondo Cattolico a' suoi meriti, e alle sue virtù, l' elezione ch' ei, reduce dall' esilio, fece d' un ministro di Stato, il quale per ingegno, e per cognizioni politiche in sì malagevoli tempi potea stare senza arrossirne a fianco de' ministri di tutte le Potenze Europee; il nuovo sistema monetario introdotto, escludendo, senza il menomo danno de' sudditi, il danajo così detto (*v*) *eroso*, le provvide disposizioni, ch' ei diede ne' varj, e grandi oggetti di Governo, tutto che non potesse pienamente adempiere i suoi voti, impediti principalmente dalle macchine Liberali, e dagli uomini più amanti del privato, che del pubblico bene, non sono convincentissime pruove, che egli dotato era di quelle belle qualità, le quali costituiscono un grande, ed illustre Sovrano?

17. ***Mir.*** Saran belli, e forti questi vostri argomenti riguardati in astratto, ma ciò che vale, quando la pratica mostra il contrario? Che importa a me che un medico sia bravo a par d' un Ippocrate, e d' un Galeno, quando condotto al letto d' un infermo lo uccide? Abbia pur dunque (se così volete) il Papa o per se stesso o pe' suoi ministri abilità sufficiente, ed anche sublime al temporale governo; ma quando siamo a' fatti mostra la *più zotica ignoranza*, e vorrassi quindi chiamare un bravo medico, che uccide anzichè risani gli ammalati: perciò avuto

riguardo al ben essere de' suoi sudditi, torna allo stesso, ch'ei si fosse il più stupido, ed insensato uomo del mondo.

Ger. O questa vostra franca assersione, che *il Papa a' fatti mostra la più crassa ignoranza* in materia di governo, v' intendete di applicarla a tutti i Papi, ed è questa una palpabile menzogna, a convincervi della quale mi rimetterò unicamente alla già mentovata pace, e contentezza, che per tanti secoli hanno goduto i suoi sudditi, senza che mai sorgesse loro in mente il pensiero di scuoterne il regime, come nè manco oggi giorno sarebbe sorto, se non discendeva dalle Alpi il pestilenzial contagio rivoluzionario, che contaminò tutta l'Europa. Dite quel che volete: gli uomini son sempre uomini, han sempre l' uso della ragione, e provano tutti un innato amore della felicità. La quiete incontrastabile adunque, che godettero i nostri antenati per sì lungo corso di tempo, il non aver mai mosso querele contro la dominazione papale, ad eccezione di que' lamenti comuni, e generali, che odonsi in tutti i popoli, e sotto qualunque governo; il non aver giammai pensato e tanto meno tentato una rivolta, che in un regime sì pacifico, disarmato, pieno di buona fede sulla tranquilla condotta de' sudditi, era sì facile a tramarsi ed eseguirsi, fan chiaro conoscere esser falsa la imputazione disonorevole, onde vorreste avvilirli. Nol credete a me? Credetelo non ad un prete, non ad un adulatore Romano, non ad un Gesuita, ma ad un Francese (nome per voi altri troppo autorevole, e sacro) il quale, parlando del governo temporale del Papa, che da lui si prende ad esaminare ne' varj suoi rapporti, così apre il suo discorso: « Di tutti i governi esistenti in Europa nes- « suno meritava meno del governo Pontificio di sog- « giacere agli orrori (*x*) della rivoluzione. Egli era « quello, che nessun altro governo può mai essere.... « Egli era popolare, e monarchico, ed a sua lode « può aggiugnersi senza esagerazione, che era il go-

« verno fra tutti il più popolare, e il più monar-
« chico .... un governo ove nulla è accordato alla na-
« scita, e tutto al merito (z), (ancorchè qualche volta
« l' intrigo possa conculcar questa massima) non era
« pur compreso nella classe de' governi, che si vo-
« lean rovesciare. Siam lungi dal pretendere per que-
« sto, che nel governo papale non vi fossero abusi:
« si proverebbe il contrario, se si trattasse di sten-
« dere un piano di riforma; ma si nega, che tali
« abusi esigessero un rovesciamento. » Quante be-
stemmie alle dilicate orecchie del liberalismo! Se poi
l'asserzion vostra intendete di applicarla a qualche
Papa in particolare, concedendovene anche la verità,
qual conseguenza pensate di ricavarne?

18. *Mir.* Dessa è spontanea, e naturale, che cioè
al pontificato debbasi togliere il Dominio Temporale.

Ger. Oh strana conseguenza degna soltanto della
logica del liberalismo! La serie de' Papi in rapporto
a' suoi sudditi, come quella di tutti i Potentati re-
gnanti, vuolsi riguardare come un corpo *morale*, e
formarne quindi un giudizio più o meno favorevole
secondo che i membri componenti la serie sieno degni
di maggiore, o minor lode, e mostrino maggiore, o
minore abilità nel reggere i suoi popoli, e questi di-
chiarino d' essere più o meno paghi di cotal reggi-
mento. Se dunque, leggendo io la storia, m' avvegga
che il maggior numero della serie adempiuto abbia
ai doveri di buono, e saggio Sovrano, e i sudditi
del paro ne sieno stati contenti, dovrò a tutto diritto
conchiudere, che quello è un buon governo, e me-
ritevole di essere conservato. Chiamasi buono (ed è
tale) l' intero corpo de' professori di una Università,
quantunque talun ve ne fosse di poco merito; vuolsi
dir bravo un avvocato, il quale vince la maggior
parte delle cause a lui affidate, come che ne perda
qualcuna. Che i Papi per lo maggior numero sieno
stati saggi, provvidi, ed amorevoli reggitori del loro
popolo, che questo abbia lor corrisposto colla fedeltà,
colla stima, col contento, oltre le pruove che ne ho

qua e là indicate, potrete assicurarvene collo studio della storia, e coll' interrogare i non pochi, che vivono, e furono testimonj oculati prima della fatal epoca del 1796. Il pretendere poi un governo senza difetti, senza abusi, senza disordini è un cercar l' impossibile: finchè vi saranno degli uomini viziosi, e schiavi dell' ambizione, dell' interesse, e d' altre passioni (e pur troppo saravvene sempre) sempre ancora nella civile società s' incontreranno disordini, ed avrà qui luogo quella sentenza di Orazio — *Optimus ille est, qui minimis urgetur* — Per la qual cosa sarebbe una conseguenza da mentecatto, o da uomo estremamente maligno il decidere, che deesi rovesciare il trono Pontificio, perchè questo, o quel Papa per un titolo, o per un altro, si è mostrato principe debole e mancante delle doti a tal grado convenienti, come il sarebbe, se alcuno concludesse, che deesi distruggere una Università, perchè qualche professore è inetto. Siete voi sì ottuso di mente da non capire in che abisso di mali s' immergerebbe il genere umano, adottando questa vostra massima? Perciocchè, come vi diceva, e voi dovete convenirne, non avvi al mondo governo senza abusi, e difetti. Dunque in quella guisa che il Papa, così i regnanti tutti dovrebbono essere spogliati della Sovranità. Ma riflettete, di grazia, che se questa sembra facile impresa al cervello de' Liberali, non così la giudicano i sani, e tranquilli ragionatori. Tra' Potentati di Europa ve ne ha molti formidabili per arme e per senno, i quali non si lascieranno di leggieri sopraffare dalle *orde liberali*, ed a ragione vorranno sostenere, anche colla vista del bene universale, i sacri loro diritti. Il vincerli pertanto, e il deporli, oh che scabroso impegno sarà mai, e sto per dire impossibile. Si verserebbe a torrenti il sangue, senza giugnerne a capo giammai. Lo sa tutta l' Europa nelle funeste storie di 40 anni addietro della Francia, della Spagna, dell' Italia, della Germania, della Russia, e ultimamente il provò a sue spese la malcauta Polonia, tradita da'

suoi istigatori liberali, e immersa in un lagrimevole profondo di sciagure. Ma suppongasi anche per un momento, che i maneggi, i tradimenti, gli sforzi del Liberalismo giungano pur alla fine al sospirato intento da tanti anni inutilmente macchinato di capovolgere tutte le presenti Dinastie Europee, e di sostituirne altre al loro genio uniformi. I successori de' primi Dinasti introdotti avranno essi eguale abilità di governare, come si desidera dal Liberalismo? Forse che è costante la natura nel seguire la regola, che — *fortes creantur fortibus* ? — Forse che è caso rado, che da un eroe nasca un debole, uno stordito? Il che se avvenga, ecco, giusta la massima liberale, un nuovo fomite di guerre, di congiure, di ribellioni; giacchè dovendosi di nuovo deporre l'imbecille, perchè lo Stato sia sempre provvisto di un saggio regolatore: ciò non potrebbe effettuarsi senza i rammentati sconvolgimenti, e senza grandi sciagure. Le *gloriose giornate* di Luglio nella Francia stessa ne sono un recente argomento. La monarchia o la repubblica universale, che toglierebbe al più le guerre cogli stranieri, ma non le intestine, è uno di quegli enti chimerici, che possono trovar applauso, e probabilità soltanto nella fantasìa riscaldata de' faziosi. Non è dunque una vera manìa lo sperare un governo immune da abusi nella presente condizione degli uomini, guasta, e corrotta dalle passioni? Non è manìa maggiore lo sperarlo mediante la degradazione de' regnanti Monarchi? Non è manìa sempre peggiore, e crudeltà inaudita il volere sotto pretesto di sognata felicità ravvolgere il genere umano in un evidente, ed eterno rischio d' infinite miserie? Godansi pure i tristi rivoltuosi una cotale felicità; chè gli uomini di senno non s'accorderanno giammai con esso loro in un sistema sì rovinoso ed assurdo, e meno presteran loro la mano per condurlo ad effetto, rassegnati con animo virtuoso a' disegni del cielo regolatore de' governi e de' governanti, anche allora, che mette in mano de' principi il flagello per punire i traviamenti de' popoli.

19. *Mir.* Adagio, signor mio. Voi dimenticate, o fate vista di dimenticare un *principio fondamentale*, che tutti va a dissipare i vostri spauracchi, e le pronosticate sciagure di guerre, di ribellioni, di civili discordie.

Ger. Quale è mai questo sì bello, ed efficace *principio fondamentale*, a cui volete alludere?

20. *Mir. La Costituzione.* Quando il capriccio, e l' arbitrio del monarca sieno tenuti in freno da un codice di governo, da cui esso non possa dipartirsi, ecco tolta di mezzo tutta la sorgente delle rivolte, e per ciò il rischio di tutti i vostri immaginarj disastri.

Ger. Quantunque lo scopo mio principale sia stato di mostrarvi, quanto sia irragionevole, e storta la massima, che debbasi degradare un legittimo principe, il quale fra una lunga serie di molti saggi degeneri alquanto dalla retta norma di governare, applicando ciò per conseguente al Papa ancora; tuttavia non ommetterò di fare qualche riflesso sul vostro *principio fondamentale della Costituzione*, a cui per incidenza vi ho chiamato, facendo il novero de' mali, che nascerebbono, ammesso il micidiale sistema di deporre qualunque monarca, il quale per qualsivoglia titolo si riconosca inabile a sostenere i pesi della sua dignità. Abbiasi adunque l' intero mondo altrettanti *Rè costituzionali.* (*aa*) Bandiscasi per sempre il *despotismo* e l' *assolutismo*, per servirmi de' termini *liberali*: mentre i Rè comandano, vadano essi pure soggetti al sovrano volere del popolo espresso nella *Costituzione*, o nella *Carta*, talchè non possano prendersi arbitrj a danno, ed oppressione del medesimo. Che però? sarà con tale temperamento sterpata ogni radice d' inquietudine, e di rivolta? saranno gettati i fondamenti di una perenne tranquillità, e vicendevole armonìa tra i monarchi, e i popoli? Troppo credulo voi, se ve ne persuadete! troppo maligni i faziosi, che con questo magnifico apparato di belle, ma chimeriche promesse, e sistemi, cui essi pure non prestano fede, vorrebbono illudere

i semplici, e giugnere con tal arte insidiosa a' reconditi, e perfidi loro disegni. Lascio qui da parte ciò che pur dianzi si accennava, che cioè prima di condurre nel mondo questa generazione di Rè costituzionali, converrebbe passare pel burrascoso pelago de' ricordati orribili disastri lunghi, e micidiali; e così ragiono: forse che una *Costituzione umana* cangerà la natura, e l' indole degli uomini? muterà l' ordine, e le leggi della medesima? sotto gli auspizj d' una *Costituzione umana* nasceran forse i principi adorni tutti quanti delle doti necessarie ad essere un buon monarca? E qualora ad alcuno di essi venisse il mal talento di cangiare in assoluto il suo potere costituzionale; e militar bravura, e fama d' operate imprese, e un forte partito di sudditi guadagnati colle largizioni, e cogli onori il sostenesse, basterà allora la costituzione a fargli cader l' armi di mano, e a ricondurlo a quella dipendenza, e a quella legge, ch' egli si vede in grado di scuotere, e calpestare? La storia dice di no. La prepotenza di un *Giulio Cesare* e di tanti altri fra gli antichi, e di un *Cromwell*, e di un *Bonaparte* fra i nostri, fanno evidente testimonianza quanto debole forza aver possa la Costituzione sopra uomini di tal fatta. Di nuovo nasceranno tutti i sudditi sceveri dalle passioni di avarizia, di vanagloria, d' interesse, di libertinaggio? I rappresentanti del popolo uniti nelle nazionali assemblee saran tutti unanimi nel proporre, e sanzionare le riforme, di cui possono abbisognare le varie circostanze de' tempi? I Magistrati, i Giudici saran tutti incorruttibili, sicchè non possano sorgere querele ed accuse contro la loro onestà, e giustizia? Fra un popolo *liberale* tutti quanti i magistrati avran forse chiuse le orecchie alle raccomandazioni e alle preghiere, le mani all' oro, e all' argento, gli occhi alle Armide, e alle Circi? Questo terrestre paradiso di uomini candidissimi, e d' ogni neo immuni forse che addiviene più sperabile per la indifferenza in punto di religione, la quale tanto sta a cuore a' liberali, e a viva forza vuolsi pur intro-

durre in ogni Stato? Eh queste son chimere, le quali potranno farsi credere al volgo ignorante, no ad uomo filosofo, che guardi all'indole, e alle inclinazioni presenti del genere umano. Che se forza tanto prepotente non l'hanno le tremende massime di un Dio, che conosce, e punisce i delitti occulti eziandio, i quali sfuggono alla vista umana, l'immaginare che potranno averla le umane leggi, l'amor del decoro, il rispetto per la Costituzione, la fratellanza nazionale in un popolo di Liberali per la maggior parte nemici del Vangelo, e perfino della stessa religion naturale è una credenza da folle, o a dir meglio è una simulata credenza da scellerato. Bisogna pur dunque convenire (e sarebbe maligna caparbietà il negarlo) che sotto ancora i celestiali auspizj delle Costituzioni nasceran talvolta Principi, i quali non avranno tutte le doti d'ingegno, e d'avvedimento necessarie a ben governare; saranno talora assistiti da ministri traditori del sacro loro dovere, e schiavi delle passioni; che si assideranno su' tribunali uomini avari, di mala fede, e scostumati; che la turba de' deputati del popolo si troverà, parte per ignoranza, parte per ispirito di partito, sovente in discordie, ed opposizioni, volendosi dagli uni ciò, che si rifiuta dagli altri; in somma che anche ne' governi fondati sulla inconcussa base della Costituzione ripullulerano d'ogni maniera disordini, abusi, vizj, delitti, scompigli, a togliere i quali dovrassi di nuovo aprir la porta alla rivoluzione, uniformemente a' principj del Liberalismo, il quale appunto si è messo ferocemente in rivolta per purgare (com' esso dice colle parole senza sentirlo nel cuore) il genere umano dall'attuale barbarie, e restituirgli il natio, ed inalienabile diritto alla felicità a lui tolta dalla tirannide, e dall'*assolutismo*. Nol volete credere a me? credetelo non dirò agli orrori della penultima rivoluzione francese (V. il Barruel nella storia del Clero di Francia) ma alla presente situazione lagrimevole della Francia stessa piena di torbidi, e d'inquietudini, e dove mal

sicura è la vita, talchè qualcuno de' nostri Liberali (*bb*) rifuggiti in quella beata reggia del Liberalismo, come in porto di sicurezza, e tranquillità, dee ora scrivere mal suo grado, che ivi regna solo il disordine, e la confusione, e si augura di trovarsi piuttosto in un carcer duro in Italia, che in libertà a Parigi. Leggete i giornali di Francia, e vi persuaderete quante tenebre di malcontento ingombrino le provincie pel vantaggio prodotto dallo sconvolgimento delle famose giornate di Luglio. Quale più autentica testimonianza ne bramate voi? (*cc*)

21. *Mir.* Dite pure a vostro grado quel che volete: ma quand'anche vi accordassi come ragionevoli tutte le riflessioni vostre, ciò non ostante alla moderna *civilizzazione d' Italia* non è più adattato il *gotico barbarismo* degli antichi governi, e tanto meno il più che gotico sistema pontificio, il quale ci rispinge a' secoli storditi del medio evo con nostro avvilimento, mentre tant'altri popoli hanno fatto sì gloriosi progressi nella civiltà.

Ger. Questo pomposo nome di *civilizzazione* magnificamente risuona nelle bocche, e nelle penne de' vostri fratelli Liberali; ma a dirvene il vero non ne comprendo abbastanza il significato. Cotal parola nell' ovvio suo senso, come indirettamente indicate voi stesso, opponsi all' altra *barbarie.* Quindi un popolo a cui manchi la *civilizzazione* vorrassi chiamar *barbaro.* Dunque noi meschini sudditi al governo papale, cui manca, come dite, la *odierna civilizzazione,* siamo stati fin qui *barbari.* Ma *barbari* in qual senso? Forse nel senso, onde appellansi *barbari* i popoli di recente scoperti da' viaggiatori nelle diverse parti del mondo? i quali seminudi, e senza società fra di loro vivono di caccia, e a cielo scoperto, ovvero in antri, e spelonche, o in misere capanne intrecciate di giunchi, di foglie, e di rami di albero? Non voglio credervi cotanto dissennato da ritener per vere coteste follie all' evidenza opposte. Le belle e popolose città, in che abitiamo, e che fanno chiamare l' Italia il giar-

dino d'Europa, la reciproca communione di tratto, il commercio di ciò, che appartiene al vitto, ed alla vita, e gli altri urbani uffícj vicendevoli, i quali passano fra di noi, fanno chiaramente vedere, che non siamo noi barbari in questo senso. Siamo forse fin qui stati *barbari*, e lo siamo tuttora, perchè non siensi coltivate, nè si coltivino fra di noi le belle arti, che rendono civile ed elegante una popolazione? No certo. I magnifici monumenti di tutte le arti liberali, onde è insigne l' Italia, e specialmente lo Stato Pontificio, di scoltura, io dico, di pittura, d' architettura, opera in massima parte di genj Italiani, e di sudditi Pontificj eseguite ne' secoli addietro sotto la dominazione papale; la bellezza, e magnificenza degli edifizj sacri e profani, che adornano in tanto numero ogni città, castello, e villa, e formano un oggetto d' invidia agli stranieri, che vengono ad ammirarle, nè sanno saziarsene, smentiscono apertamente questa taccia. Le scienze forse negli anni del Liberalismo hanno fatto sì rapidi progressi per le contrade da esso illuminate, che *barbare* al confronto debbansi appellare quelle genti, che non goderono, o perdettero questo celestiale splendore, e noi per conseguenza, e i nostri padri? Ma quali? La scienza medica forse? La celebrità del nome, che nel solo passato secolo, e nel principio del corrente ebbero nella Università di Bologna tanti illustri medici (*dd*) n' assicurano dell' opposto. Le statue loro erette, le medaglie coniate anche presso le straniere, e più colte nazioni ne sono una pruova maggiore d' ogni eccezione. È quindi un effetto di smodata superbia, o di crassa ignoranza la millanterìa di certuni, i quali pretendono, che gli antenati nostri appena avessero passato l' abbiccì di quest' arte. Quella delle leggi? I famosi giureconsulti che fiorirono sotto il governo Pontificio, che voi chiamate arcigotico, di cui leggiamo le opere e le difese di cause civili e criminali pubblicate colle stampe, fanno chiaramente vedere, ch' essi non temono il confronto di quelli, che vivono oggigiorno nelle patrie

liberali, e forse anche di non poco li sorpassano (*ee*). Non parlo di scienze teologiche, le quali sono in disprezzo agli occhi del Liberalismo, talchè appena si degnerebbe esso di appellarle con tal denominazione. La *fisica* ha fatto sì alcuni progressi in grazia della *chimica*, che si è raffinata, e così pure la *storia naturale* mercè le recenti industrie. Ma questi progressi medesimi non ebbero luogo eziandio sotto il governo de' sovrani assoluti, e del Pontefice? Di nuovo sono dessi poi tali da rendere dispregevoli i nostri vecchi e da qualificarli col nome di *barbari?* Confrontinsi le grandi, ed utilissime scoperte fatte dagli antenati nostri ne' trascorsi secoli, ne' diversi rami di fisica, quando non era pur noto il nome di *Liberalismo*, ed ogni animo disappassionato rileverà, che per le poche cognizioni moderne aggiunte alle antiche, e propagate in tutti i popoli, e sotto qualsivoglia governo, non può l' età nostra, non possono i rivoltuosi rigonfiarsi di tale civilizzazione, che a buon diritto avvilir debbansi le precedenti, o i sudditi qualunque di assoluti monarchi col titolo di *barbari*, e tanto meno per quel principio, che — *facile est inventis addere* — Resterebbe ad esaminare a qual lustro maggiore in paragone de' secoli XVI, e XVIII sieno a questa età salite la Eloquenza, e la Poesia. Ma troppo dilicato è questo punto, e giova passarlo sotto silenzio. Del resto potrebbe forse qualcuno rimproverarci, che siam tuttora troppo lungi dalla fama, e dal numero di quei celebratissimi letterati, che onorarono cotanto il cinquecento e il settecento; e che il moderno stile con tanta ansia modellato (qual si pretende) sui trecentisti nelle penne di parecchi fra' nostri riesce troppo magro, languido, e svenuto, mettendo essi tutto lo studio nelle parole anche le più viete, e trascurando poi la nobiltà de' sentimenti, e la sodezza del raziocinio, talchè non pochi de' loro scritti o in prosa, o in verso potrebbero chiamarsi col Tasso nell' Aminta

« Sporte sol piene di vesciche bugie » (*ff*)

In che adunque (ripetasi) è riposto questo fior di decantata civilizzazione? Non so persuadermi che vogliasi collocare nella foggia delle vesti, e degli abbigliamenti virili, e donneschi. Se noi chiamiamo barbari per questo motivo i padri nostri, i nepoti cangiando gusto, e genio chiameran barbari noi, e il tribunale della ragione, e del buon senso deciderà qual delle due parti abbiasi il torto. Nè manco vuò credere, che l'eccessivo lusso delle suppellettili ognora varianti, e talvolta in peggio, secondo che ne pensano gl'intenditori di disegno, delle mense con lautezza imbandite eziandio dagli artigiani, e da' giornalieri, degli spettacoli, e de' teatri notturni, e diurni, desso sia che abbia levato i nostri tempi all'apice della civiltà. Potrebbe forse taluno non irragionevolmente appellar questa una vita sibaritica da condannarsi, anzi che accrescimento di civilizzazione da vantarsene. Non trovandosi dunque sopra qual plausibile argomento fra gli accennati appoggiar si possa cotal vanto particolare, sarebbevi mai dubbio, che il *liberalismo* con tal frase volesse significare che a' giorni nostri, mercè i novelli lumi acquistati collo studio de' filosofi anticristiani, corifei del *materialismo*, e dell'*ateismo*, sonosi deposti i pregiudizj, e gli errori insinuati dal *fanatismo*, dalla *ignoranza*, e dalla *superstizione*, i quali vocaboli nel linguaggio liberale sono sinonimi degli altri — *Cristianesimo*, *Preti*, *Religione?* Potrebbe di ciò indur sospetto non irragionevole, oltre le altre pruove, quello smanioso desiderio da' Liberali manifestato, e più volte ribattuto, che — la *pubblica istruzione sia emancipata da' ceppi, che l' abbrutiscono, e tolta dalle mani del monachismo, e dalla oppressiva soggezione de' Vescovi* — (*hh*) E perchè sì ardente brama? Perchè i Preti fra varj loro insegnamenti vanno inserendo le massime uniformi al Vangelo, e il Vangelo nel cervello de' Liberali *abbrutisce* l'uomo, siccome all'incontro lo ingentiliscono le ridenti dottrine de' *Voltaire*, de' *Gioja*, le quali sole son degne d'un essere ragionatore. Se

non è questa la vera interpretazione di tal frase, amerei, che ve la faceste spiegare da qualche vostro fratello de' più profondamente addottrinati.

22. *Mir.* Dopo le osservazioni vostre appoggiate a fatti incontrastabili, non saprei a chi rivolgermi, perchè mi dichiarasse il vero senso di questa *civilizzazione*, la quale parmi, che debba assolutamente dipendere da alcuna delle fonti da voi indicate. Ma, se voi mi mettete alle strette con fatti innegabili, vi pagherò io della stessa moneta, e tal prova del mio assunto mi sono qui riserbata, a cui non potrete fare ragionevole risposta.

Ger. E quale è dessa?

23. *Mir.* L'oppressione di noi tapini sudditi Pontificj. Voi solo adunque ignorate l'enorme peso di pubblici aggravj, onde siamo tiranneggiati? Il dissimularli sarebbe vano; il sostenerli è cosa insopportabile. Dunque il *Papa deponga il dominio temporale*, acciocchè i suoi sudditi sott' altro dominio respirino, e sieno sgravati da sì crudeli avanie.

Ger. Non dissimulo già io *i pesi* che sopportiamo; non dissimulo pure la loro *gravezza*, che è conosciuta, e deplorata dallo stesso governo; ma niego la conseguenza che vorreste ricavarne. 1. perchè è debito di tutti i cittadini concorrere alle spese necessarie, od utili al mantenimento dell'ordine civile, e sopportarle gravi, se gravi ne sieno i bisogni. 2. Perchè tali pesi sono forse esagerati oltre la verità, e certo non sono maggiori di quelli, che portano gli altri popoli non soggetti alla Dominazione Pontificale, come potrete di leggieri assicurarvene cercando veridiche informazioni.

24. *Mir.* Ma minori, o maggiori che sieno, od eguali agli altrui i nostri aggravj, non lascian per questo d'essere durissimi, e tanto più molesti e vergognosi, quanto che riconoscono per autore inesorabile il Papa, il quale per la sua qualità dovrebbe usare più d'ogni altro amorevolezza, e condiscendenza verso i suoi sudditi.

Ger. Voi senza avvedervene, mettete le mani in un vespajo, che vi pungerà assai, e tornerà a sconfitta vostra anzi che a vittoria, come sperate. Prima che i Francesi nell' anno 1796 (anno di rimembranza sempre dolorosa, e fatale) innondassero l' Italia, prendendosela a gabbo co' magici, e voti nomi di *Libertà ed Eguaglianza*, noi sudditi pontificj conoscevamo appena i nomi di pubblici aggravj, ed eravamo quindi invidiati dagli stranieri, i quali passavano per le nostre città. Non eravi *tassa prediale* calcolata sull' estimo de' *fondi rurali*, ma una picciolissima corrisposta sotto la denominazione di *Tornature*; non eravi *Casatico*, non *tassa d' opinione*, non *carta bollata*, non *registro*, non *focatico:* tenuissimo era il *Dazio di Consumo*, talchè ogni cittadino potevasi chiamare assoluto, ed intero padrone delle sue sostanze, e delle rendite, di cui una menoma parte percepiva il Sovrano da erogarsi nelle pubbliche spese o necessarie od utili (*ii*). Da quell'epoca malaugurata in poi ebbe origine la moltiplice, e pesante serie di aggravj, onde mettete querele.

25. *Mir.* E perchè dunque il Papa collo stabile suo ritorno ne' suoi dominj non soppresse tante avanie rimettendo le cose nello stato primiero, per conciliarsi eziandio l'affetto de' sudditi?

Ger. L' ottimo Pio VII tutto cuore, e compassione, n' ebbe il buon volere; e di fatto ritornato nel 1814 al solio Pontificio dopo la dura cattività di parecchi anni, diminuì la tassa *diretta* (che appellasi *Dativa*) d' una quarta parte da quello, che era sotto il governo italico. Avrebbe bramato di estender più oltre la sua compassione, e l' avrebbe fatto senza dubbio: ma le imperiose circostanze dello stato non glielo consentirono.

26. *Mir.* E perchè?

Ger. Eccolo. Ridottasi presso che allo esterminio l' Italia col guasto recatole sotto i titoli menzogneri di conquista e di rigenerazione pel corso di 18 anni, colla caduta di *Bonaparte*, principale auto-

re di tante sciagure, e ruberie, tornò essa sotto gli antichi monarchi, e così al Pontefice in forza del congresso, e trattato di Vienna (1815) furono restituite le sue provincie. Ma quali erano desse? smidollate per l'una parte, e piene per l'altra di persone, le quali aveano o reale, o ideale diritto di ricever soldo, e mantenimento dal Governo. Pensionati militari, pensionati civili, pensionati ecclesiastici; creditori di Monte; creditori per fornimenti di armate estorti da' francesi, per prestiti forzosi, per depositi fatti da quelli, che volevano esercitare le professioni di patrocinatori, di notai ec; uno sterminato numero d' impiegati ne' diversi rami di pubblica amministrazione con vistose mercedi (*ll*), introdotti dall' usurpatore per accattare proseliti, ed adesione al suo sistema, e conservati per compassione e per prudenza dal Pontefice, a fine di non renderseli avversi al primo suo ritorno al trono, e macchinatori di nuove ribellioni (*mm*), oh che immensa mole formavano di pesi allo Stato! E come sostenerla senza il concorso de' sudditi, mentre tutte erano esauste le fonti, onde in altra circostanza angustiante avrebbe potuto provvedere a' bisogni? Voti erano i pubblici erarj, malgrado le tante estorsioni fatte sotto diverse denominazioni d' imposte *dirette*, d'*indirette*, di *contribuzioni*, di *prestiti forzosi* ec. tutto l'oro e l' argento e le gemme, onde la pietà de' fedeli pel corso di più secoli avea arricchiti, e adorni i tempj (tesoro incalcolabile!) tutto quanto era stato da' benefici rigeneratori portato via, e dilapidato (*nn*); rubati essi pure tutti i capi d'opera delle arti liberali, che col loro valore potevano alle strette aprire una qualche fonte di danaro; spogliati e saccheggiati i così detti Monti di pietà, pieni delle ricchezze ivi in buona fede, e a sicurezza depositate da' cittadini, e ciò sotto lo specioso manto di conquista, comecchè il Papa non avesse altramente mossa, o intimata guerra alla Francia; ghermite le sostanze tutte del Clero regolare, e in gran parte ancora del secolare, e vendute, o per meglio dire scialacquate,

e portatone via in contante il valore (e qui pure chi può calcolare la smisurata somma?) poscia che non potevansi trasportare in Francia i terreni stessi, e gli edifizj; ecco il bello aspetto di felicità, a cui erano state ridotte queste pingui, e floride provincie dell' Italia col prestigio di due vane parole — *Libertà*, ed *Eguaglianza* — nomi, che presso ogni uomo onesto saranno sempre maladetti, ed esecrati, riguardando anche sola questa sciagura. Per colmo delle angustie si aggiunse la violenta invasione de' Napolitani, e la guerra contro *Murat* nel 1815, e di più la compassionevole sterilità dell'anno stesso, e del 1816, e 1817, la quale portò al governo un gravissimo dispendio, onde provveder pure in qualche modo alla deplorabile situazione di tanti meschini languenti per ogni genere di disagio. Come adunque il Pontefice sprovveduto di ogni mezzo ordinario, e straordinario poteva reggere a tanti pesi? Trovossi però al doloroso bivio o di conservare i pubblici aggravj, già introdotti dalla filantropia Liberale, ovvero di togliere il sostentamento a migliaja, e migliaja di persone, le quali, come è detto, vi aveano o reale, o preteso diritto. Quale di due partiti, entrambi amarissimi, fosse da preferirsi, lo giudicherà ognuno, che voglia ponderare, e decidere delle cose con animo scevero da passione. Il Liberalismo nella espulsione de' Frati, e delle Monache mandò alla limosina tutte le famiglie secolari, che aveano relazione co' diversi monisteri, e meritavan lode di fedele ed onesto servizio. Il Papa credette di dovere usare una misericordia, non ugualmente Meritata, verso di chi avea per poco tempo servito al governo ribelle. La misericordia certo è lodevole; e la crudeltà è delitto mal rispondente alla filantropia, che decantano i Liberali. Intanto in mano di questi onestissimi uomini tutto fa giuoco, e consapevoli quanto ogn'altro della incontrastabile verità di questi fatti, colla loro solita moderazione, ed ingenuità vogliono ascrivere ad avania, e durezza ciò che è semplice effetto di una imperiosa, e dura ne-

cessità dal Liberalismo stesso cagionata, e frodolentemente inviperiscono, e bestemmiano il chirurgo, che cerca di sanare le piaghe anzi che l'assassino, che le aperse. Il tempo, e la pace avrebbono a poco a poco curato il micidial guasto (*oo*); ma loro è piaciuto con maligno pretesto di rinnovarlo per condurre a termine la macchinata ribellione, facendo anche di ciò un irragionevol capo d'accusa al Pontefice.

27. *Mir.* Fin qui per altro colle vostre parole vi siete limitato a rispondere alle obbiezioni, che io vi faceva contro la *convenienza*, che il Papa conservi a' tempi nostri il *Dominio Temporale*, e tutto che ne sia rimaso soddisfatto vi resta per mio avviso a mostrare *direttamente la convenienza di un tale dominio.* Or come potrete voi provarla?

Ger. Ogni qualvolta ho dissipato le difficoltà da voi oppostemi, potrebbe ciò bastare al mio scopo, e voi dovreste rimanervene pago; in quella guisa che da' filosofi suolsi riguardare bastevolmente provata quella proposizione, che essi chiamano *Ipotesi,* quando sonosi sciolti gli argomenti alla medesima contrarj. Ciò non ostante soddisfarò, come ragion vuole, anche in questo rapporto alla vostra brama. Dico adunque, che *al bene della Religione conviene ancora che il Papa abbia un Dominio Temporale.*

28. *Mir.* Oh qui v'ingannate all'ingrosso. Quando mai fiorì meglio la religione che ne' primi secoli della Chiesa? Eppure allora i Papi non avevano *Dominio Temporale.* Dunque tanto è lungi, che tal dominio sia utile alla Religione, che anzi le è pregiudicevole, e certo cominciò essa appunto a perdere il primiero suo lustro, quando i Pontefici vollero impacciarsi nelle cose temporali.

Ger. La Religione è stata sempre la medesima dal momento, in cui fu fondata da Gesù Cristo fino a' giorni nostri; le medesime sono sempre state le sue massime, e i suoi dogmi; invariabili sono stati sempre i suoi insegnamenti; nel suo seno ha sempre avuto eroi insigni per santità, e se ha variato talora

il fervore de' fedeli, di ciò non è stato in colpa il *Dominio Temporale de' Pontefici* (e pruova ve ne sia, che nel lungo corso de' secoli, in cui i Pontefici regnarono temporalmente sono fioriti in gran numero uomini per ogni genere di virtù e santità celebratissimi, come già vi ho altra volta indicato (Dial. I, num. 24), e scorrendo gli annali della Chiesa potrete convincervene), ma bensì l' umana fragilità, la quale secondo i decreti della divina provvidenza non più confortata dalla innumerevole frequenza de' prodigi, e de' martiri, i quali cotanto ne condecorarono i primi tre secoli, quando più, quando meno devia da quel primo fervore, che accendeva eroicamente i novelli cristiani. In conferma di che notate, che in que' secoli medesimi, in cui il Papa non avea temporale Dominio, i fedeli non furon sempre nello stesso modo fervorosi, e allora raffreddavansi principalmente che per alcun tempo cessavano le persecuzioni, talchè al rinnovellarsi poscia delle medesime parecchi non avvezzi alla lotta cadevano, e dall' antecedente pace in certo modo affievoliti non osavano altri di mostrare il necessario coraggio. Se dunque in que' primieri tempi ancora trovavansi disordini, eresie, apostati nella Chiesa, benchè illustrata dalla fresca memoria degli Apostoli, e de' Martiri, e da innumerevoli prodigi, è una pretta malignità de' Liberali l' alzare cotanto strepito sopra poche macchie, quali che desse sieno, onde men bello al presente potesse comparire il volto d' alcun membro della Chiesa, ed imputarle alla Sovranità Temporale del Pontefice. Così è: Leggasi la storia, e si toccherà con mano, che gli enormi traviamenti degli eresiarchi, e degli apostati da tutt'altra fonte ebber origine, che dal Temporale Dominio del Papa, dall' interesse cioè, dall'ambizione, e sopra tutto dalla più strabocchevole scostumatezza, quantunque, a gittar polvere negli occhi de' loro seguaci, accagionar ne volessero i vizj della Corte Romana. Valga per tutti l' obbrobriosa vita di Lutero. E quì appunto cade in acconcio il dimostrarvi

la *convenienza* del contraddetto *Temporale Dominio.* La religione nascente, come poco fa vi dicea, troppo raccomandava sè stessa ed insinuavasi nel cuore degli uomini coi portenti straordinarj, onde Iddio degnavasi presso che ad ogni istante, e in ogni luogo d' illustrarla. Quindi mirabilmente, e rapidamente si propagò per tutto il mondo. Fondata essa in tal guisa e rassicurata sopra immobili fondamenti più non abbisognava di quegli speciali conforti, e testimonianze, che la mantenessero salda nell' animo de' suoi seguaci già ricreduti delle follie del paganesimo. Per la qual cosa Iddio, che in tutte le sue opere usa una saggissima provvidenza ed economia, cessato l' uopo, cessò altresì a poco a poco dall' insignire sì spesso la Chiesa cogli stupendi portenti, i quali le apersero la strada presso tutti i popoli. A un tempo stesso per altro gli piacque di rafforzarla viemmaggiormente col permettere, che il suo capo il R. Pontefice grado grado addivenisse anche umanamente autorevole, e degno di maggior rispetto appresso i Potentati della terra mediante la Sovranità temporale a lui pervenuta con legittimo ed incontrastabile diritto (V. Dial. I, n. 4) e che a' giorni nostri principalmente, e in tanta estensione del mondo Cattolico, e in tanta guerra o manifesta, od occulta, che alla Religione muovesi dagl' increduli, gli diviene, può dirsi, necessaria al libero, e indipendente esercizio della sua spirituale autorità. A ciò si arroge, che la sì grande estensione or ricordata dell' orbe Cattolico, e l' infuriar degli eretici e degl' increduli ha moltiplicato, e moltiplica a dismisura i pensieri, le cure, gli affari spirituali del R. P. a cui non potendo egli, che è pur uomo, da sè solo attendere, e soddisfare, uopo è che si prevalga del sussidio altrui, e che per conseguente, come ne' temporali governi, e stati il Sovrano regnante distribuisce con ordine la gran mole de' pubblici affari a' differenti ministri, essi pure assistiti da' subalterni ajutatori, denominandoli dalle varie loro incumbenze l' uno ministro dell' Interno, l' altro della Guerra,

questo di Finanza, quello di Giustizia, ovvero con altre appellazioni al loro ministero uniformi, in simil guisa esso ancora il Pontefice si sgravi in parte dell' enorme peso a lui solo importabile, chiamandone in soccorso, quasi altrettanti ministri, parecchie congreghe di abili, e dotti personaggi, alle quali riparta l' esame degli ecclesiastici affari nelle diverse loro classi distribuiti; il che tutto appena si può concepire possibile ne' moltiplici suoi rapporti, qualora il Papa fosse suddito e dipendente da un secolare Monarca. (V. num. seguente) In tale proposito leggete la eloquente, e magnifica arringa, che il celebre Card. Aleandro tenne dinanzi ad una rispettabilissima dieta di Principi per animarli a perseguitare la eresia di Lutero. Un breve tratto solamente ve ne addurrò concernente questo oggetto, quale il riferisce il Pallavicino (Storia del Concilio di Trento L. I, c. 25, num. 18.) « Or provatosi, che per la unità, pel « governo, per la maestà debba averci un Capo Su« premo, ed un supremo Rettor della Chiesa, con« vien che egli affine di poter essere padre comune, « e non diffidente a veruno, non abiti nello stato « d' alcuno degli altri Principi, ma che abbia stato « proprio, corte propria, ministri proprj, e quali ri« chieggonsi alla grandezza della sua amministrazione. « E per tutto ciò chi dovrà somministrare gli ali« menti? ogni terra li somministra al suo Piovano, « ogni Diocesi al suo Vescovo, ogni popolo al suo « Signore, ogni Stato al suo Principe, e molti Stati « e Regni insieme al loro Monarca.... Perchè dunque « sarà storsione, che anche la Reggia pel Principato « Ecclesiastico sia alimentata con le contribuzioni del « Cristianesimo? » Dal che stesso potete rilevare quanto irragionevole sia il lamento contro il danajo, che per cause ecclesiastiche dall' estero va a Roma, e tanto più irragionevole in quanto che nelle memorate congreghe, ed uffizj trovansi impiegati non soli sudditi pontificj, ma stranieri ancora *(pp)*. Uniformemente all' *Aleandro* parla il Presidente *Stenautt* nel

suo compendio cronologico della storia di Francia.
« Il Papa (ei dice) non è più come al principio un
« suddito dello Imperatore. Dappoichè la Chiesa si è
« sparsa per l' universo, egli è risponsabile a tutti
« quelli, che vi comandano, e conseguentemente
« niuno deve comandare a lui. La Religione non ba-
« sta per imporre a tanti Sovrani, e Dio ha giusta-
« mente permesso (cioè *disposto*) che il padre co-
« mune de' fedeli conservi colla sua indipendenza il
« rispetto che gli è dovuto. Perciò dunque va bene
« che abbia le proprietà d' una potenza temporale. »

29. *Mir.* E che? non potrebbe egli il Papa anche senza *Sovranità Temporale* esercitare la sua autorità? Il Papa sarà sempre Vicario di Gesù Cristo, e in conseguenza avrà sempre diritto di regolare i fedeli spiritualmente, e tal diritto non gli potrà essere contrastato, nè impedito da chicchessia, quantunque ei fosse suddito.

Ger. Voi direste bene, se tutti i Cristiani fossero quali dovrebbono essere, docili cioè, obbedienti, e rispettosi alla voce del supremo pastore; ma non già se fra questi ve ne fossero (come pur troppo ve n'ha) de' vacillanti nella fede, degl'increduli, de' superbi, de' caparbj, degli ostinati; e peggio se fra questo novero se ne trovassero de' collocati in alto grado, de' potenti, degli scienziati. Costoro agitati dalle loro passioni impedirebbono, che il capo visibile della Chiesa non Sovrano, e però men temuto, e rispettato, alzar potesse la voce per istruire, e disingannare i fedeli traditi da false massime, e dottrine, ovvero ascoltandola costoro se ne prenderebbono beffe, siccome della voce di un uomo debole, e privato, e impotente a reprimere la loro baldanza. Ciò tutto a punto confermasi dalle recenti storie (oltre le antiche) de' due insigni Pontefici *Pio VI* e *Pio VII.* Strascinati questi con impetuosa, e sacrilega violenza in esilio dalla lor sede, e ridotti alla condizione di prigionieri, co' quali non potevano i Cattolici aver comunicazione, in quale stato di sconvolgimento, d' incertezza, di peri-

colo trovossi allora la Religione? A quali, e quanti disordini rimase esposta? a quanto rischio di naufragio? Da cui se alla fine scampò, effetto fu solo di una speciale provvidenza di Dio, che ha promesso la perpetuità immancabile di questo regno spirituale. Ma sarebbe una somma temerità il provocarlo a somiglianti tratti di misericordia coll' interrompere il corso a' disegni, onde gli piacque di regolare ne' diversi tempi la Chiesa. Del resto (credetelo senza tema di errore) è questo il perfido scopo, che sonosi prefisso i Capi rivoltuosi per la maggior parte increduli, di avvilire cioè il R. P. riducendolo alla condizione di uom privato, acciocchè possano con maggior sicurezza, e impunemente manomettere la Religione Cattolica, di cui sono giurati ed eterni nemici, tuttochè voglian far credere agl' incauti di essere affatto alieni da sì rea intenzione, e di bramar solo un buon governo civile. Ma troppo sfacciatamente i loro *scritti* e le *opere* sono in contraddizione colle ingannevoli loro proteste, talchè i soli storditi potranno rimanerne gabbati.

30. *Mir.* E qui siam da capo co' vostri soliti spauracchi. Perdonatemi: nel ragionar vostro mi sembra, che più vi lasciate trasportare dalla fantasia, che dalla verità. E come potete voi provare, che sotto il vezzo di sì belle proteste covino essi disegno cotanto malizioso?

Ger. Ve l' ho già detto; con due argomenti invincibili, che sono la loro *condotta* e i loro *scritti*.

31. *Mir.* Che trovate voi nella loro *condotta*, onde arguirne, che sono nemici della Religione?

Ger. Ponete mente a' *Capi faziosi*: (parlo de' *Capi* e de' loro fratelli più fanatici, non della greggia degl' *Illusi*, la quale forse non cova sì mal animo) esaminate la loro condotta *pubblica*, e *privata*, e gli occhi vostri ve ne faran fede, se non credete alle mie parole. Quanti di loro credete voi, che nutrano sincero affetto alla Religione, che dicono di protessare e di rispettare? Nessuno affatto. Di ciò potrà farvi testimonianza il loro disprezzo di tutte le pratiche

di pietà, e di tutti i precetti divini, ed ecclesiastici. Deridon costoro la fede matrimoniale, e la calpestano; anzi al vincolo di questo sacramento antepongono un celibato libertino; se congiunti in matrimonio abbian figliuolanza, non prendonsi verun pensiero della sua cristiana educazione, anzi le insinuano frequentemente disprezzo, ed odio de' ministri del Santuario, qualificandoli col linguaggio vituperevole, onde sono pieni i lorò libelli; i digiuni e le vigilie per costoro sono una speculazione de' Papi per esitare le anguille ed il pesce delle valli di Comacchio, e de' porti marittimi; quindi non è mai, che alla schizzinosa lor bocca ne accostino, se non forse talora fra il lusso di laute imbandigioni; la confessione è un ritrovato de' Frati e de' Preti per esplorare la segreta vita de' creduli Cristiani; però prendonsi beffe di chi è sì melenso da prestar fede in questo punto a' Preti, e a' Frati: è agevole quindi il dedurre, se frequentino i Sacramenti della Chiesa, se usino al tempio per esercitarvi atti di religione, se non forse allora, che lo strepito, e lo spettacolo del mondo donnesco ne li alletta, come a teatro, e a pubblico divertimento. E non dovrà questo chiamarsi un pratico odio della religione? E da uomini di tal carattere è mai sperabile, non dirò protezione, e difesa del culto Cattolico, ma ben anche tale moderatezza, e cautela da non perseguitarla a fronte scoperta? Li credete voi d' altr' animo da quello, che aveano i loro antesignani e primi motori della rivolta, la quale spiegò bandiera in Francia il fatal anno 1789? No, i loro divisamenti sono gli stessi stessissimi, comechè vogliano palliarsi; e tentano al presente di rinnovare la scellerata impresa, nella quale allora contro speranza non riuscirono. Or chi non sa, e non ricorda gli orrori colà in tal circostanza accaduti? a cui è ignota la micidiale, e truce persecuzione, e strage del Clero, più barbara di quante ne fecero gl' imperatori idolatri ne' primi secoli dell' Era Cristiana? Chi non sa la manifesta, e sfacciata guerra, che si fece alla Catto-

lica Religione? (Leggasi la storia già citata del Clero di Francia nel corso della Rivoluzione scritta dall' ab. Barruel).

32. *Mir.* Sia detto con vostra buona pace: voi pure cadete nel difetto, di cui accusate i Liberali, di avere cioè per provato quello, che asserite. Siano pur veri i disordini accaduti nella prima rivoluzione di Francia contro la Religione, e il Sacerdozio, giacchè è storia troppo recente, ed innegabile; sia vero ancora, che la costumatezza de' *Capi Faziosi* non sia la più esemplare, nè in conseguenza la più atta a dissipare il timore da voi conceputo; ma dicasi ancora a lode del vero, che essi hanno solennemente dichiarato di non voler punto alterata la Religione, e l' hanno in realtà dimostrato col fatto; giacchè di che potete in questo rapporto accusarli pel tempo della rivolta, in cui essi dominarono?

Ger. Di che posso accusarli? di ciò che dovete aver veduto co' proprj vostri occhi, se non eravate cieco, voglio dire di tante calunnie, e libelli infamanti contro il capo della Religione, ed i suoi principali ministri, di cui si permise, ed animò la stampa ne' famosi 45 giorni rivoluzionarj, e si è furtivamente, e tutto dì proseguita, anche dopo il nostro ritorno sotto il dominio del Pontefice, con una baldanza senza esempio. Uomini di carattere saggio, ed amante solo della verità avrebbono al più tollerato, che con animo tranquillo, e con civiltà di espressioni si esponessero i motivi de' disgusti, e delle querele, senza però mostrar astio, ed odio contro persone sì venerevoli, e senza renderle oggetto di esecrazione con un linguaggio degno solo delle taverne. Di che posso accusarli? d' un fatto notorio, il quale coprirà d' obbrobrio la nostra generazione presso chiunque verrà a saperlo, dell' assassinatico imprigionamento cioè d' un Vescovo e Cardinale, che in qualità di pacifico Legato (*qq*) recavasi alle città rivoltuose, autorizzato dal Sovrano di dare ascolto alle querele, e di soddisfare a' ragionevoli loro desiderj;

imputandogli frattanto (per coprire l' enorme delitto contro il giure delle genti.) calunnie, e promettendo con solenne proclama il processo, e la verificazione delle gravissime sue colpe, il che malgrado l' arresto, e la prigionia di quasi un mese, e la pubblica espettazione non ebbe mai effetto: il qual fatto vituperevole fu accompagnato da circostanze sì vergognose, e contrarie a' sensi d' umanità (*rr*) che n' ebbero ribrezzo perfino alcuni degli stessi rivoltuosi. Di che posso accusarli? della sfacciata impudenza, che ebbero alcuni de' così chiamati *notabili*, raccolti per la prima volta a Bologna in assemblea per proporre, ed esaminare la forma del nuovo governo, che doveasi eleggere nelle provincie eccitate a rivolta, di progettare qual base fondamentale della nuova costituzione l' indifferenza, e tolleranza di tutti i culti, il qual progetto sarebbesi adottato, se la fermezza di qualche buon cattolico chiamato per errore in quel sinedrio di Liberali non avesse alzato fortemente la voce, e non si fosse a tutta lena opposto a sì rea mozione, e se di lì a pochi giorni quel conciliabolo non fosse stato disperso dalle armi Austriache, come furon dal gatto dissipati i topi esopiani raccolti in congresso. Di che posso accusarli? di tutte quelle scelleraggini e ribalderie, alle quali fu aperto libero il passo; Chiese perquisite, morti a Faenza dissotterrati per far onta alla Religione, disprezzo, e derisione della scomunica, difesa degli *Ugonotti* in una annotazione fatta al Diario Romano sul cav. *Impaccianti*, piena de' sarcasmi i più villani. Nel brieve corso di pochi giorni, che poteasi far di più per autenticare gli empi disegni, che si macchinavano?

33. *Mir.* Non potrete per altro negare le *proteste* che fecero allora, e fanno anche al dì d' oggi i Liberali di volere in tutta la sua purità, ed interezza conservata la Religione Cattolica. Se pertanto qualche fatto sia accaduto opposto alle medesime, vorrassi ascrivere piuttosto ad inavvertenza, ed entusiasmo

popolare, a cui difficilmente si può metter freno, di quello che a malignità d' intenzione.

Ger. Somiglianti *proteste* sono il solito artifizio de' Liberali per accalappiare i malaccorti. Ma chi conosce la loro indole, e la natura, nè può, nè dee fidarsene. Conoscono ben essi, che l'attaccare di fronte e alla scoperta la Religione non è gioco da sperarne l'esito da loro bramato. Però a fine di tener tranquillo il popolo sopra un oggetto, che troppo gli è caro, e stimabile, hanno sempre avuto il costume di far cotali dichiarazioni, disposti poi a cangiare la scena, ogniqualvolta siensi rassodati in guisa da non temerne l'opposizion popolare. Anche i Francesi alla prima loro irruzione in Italia promisero con magnifiche parole, salve le *persone*, le *proprietà*, le *sostanze*, i *diritti*, la *Religione*: ma come si mantenne la fede? riguardo alle *proprietà*, già il vedemmo (num. 25): rapporto poi alla *Religione*, l'avvilimento, e il disprezzo, in che cadde in un co' suoi ministri (il che può attestarsi da mille e mille testimoni oculati) fanno conoscere quanto si possa calcolare sopra tali promesse. Che se *Bonaparte*, il quale macchinava di farsi Monarca della Francia, e dell'Italia, e al conseguimento di questo suo fine vedeva mezzo al tutto opportuno, ed efficace il ripristinare in qualche modo la Religione in Francia, dove erasi quasi ridotta al totale esterminio, non l'avesse, per quanto potea da tal uomo aspettarsi, richiamata, e così pure in Italia, dove grado grado erasi in gran parte abbattuta collo spoglio della Chiesa, coll' atterramento de' tempj, coll'inceppamento dell' autorità Vescovile, coll'impudente licenza della stampa, col ristringere l' esercizio del culto all'interno recinto delle Chiese, colla pubblica, ed impunita violazione d'ogni legge divina, ed ecclesiastica, vedreste voi ora in quale stato si troverebbe fra noi la Religione, se pure alcun vestigio ve ne rimanesse, supposta la durata di tempi così tristi. Sebbene che importa di ricorrere ad argomenti ipotetici, e lontani, quando n'abbiamo de' certi

e presenti; gli *scritti* io vuò dire, i quali vi additava siccome altra pruova della guerra, che i *Liberali* intendono di muovere alla Religione?

34. *Mir.* Di quali scritti parlate voi? forse di quelle opericciuole, che van sortendo furtivamente alla luce? Dovreste pur vedere, che in esse non d'altro parlasi, che degl' infiniti disordini, i quali rendevano mostruoso il governo pontificale, e che vorrebbonsi tolti di mezzo. E cotali declamazioni, e vituperi qual rapporto hanno mai colla Religione?

Ger. A questi libretti appunto io intendo di alludere, i quali in sostanza non sono che piccioli figliuoli, ed informi di que' tanti, e più voluminosi, i quali da sì lungo tempo sortono fuori dalle fucine anti-cristiane. Vero è, che in apparenza non si parla, che di cose civili, e temporali, e così dovea adoperare la malignità degli autori, poscia che, come ho detto, ed essi ben capiscono, non era, e non è prudenza il muover guerra aperta. Ma quanto veleno d'irreligione incontrerete qua, e là sparso ne' medesimi opportunissimo all'empio loro disegno? Di fatto rispondetemi in fede vostra: qual concetto potranno formare, quale stima, qual rispetto nutrire pel visibile Capo della Chiesa, e pe' suoi ministri i fedeli, al vederli dipinti con sì neri colori, e come una greggia di uomini ignoranti, e carichi d'ogni maniera di vizj? Qual fede potranno prestare a' loro insegnamenti, ed alle massime? Eppure questo è il gentile e rispettoso linguaggio, che i Cattolicissimi Liberali usano parlando del Sacerdozio. Un solo di loro vi basti per tutti, giacchè tutti senza eccezione battono le stesse orme, come ve ne faran fede indubitata gli occhi, leggendo le antiche, le moderne, e le ultime stampe sortite in tanta copia dopo la rivolta del 4 Febbrajo. L'autore del Pro-Memoria umiliato a' ministri delle 5 grandi Potenze d' Europa (e forse non è il più impudente di tutti) così si esprime parlando del Papa, e de' Cardinali (p. 6, verso il fine): *Un Divano di 72 Pascià porporati, che nella loro smi-*

surata, e impertinente alterigia si stimano eguali al Sovrano — Ecco il *Papa* cangiato in *Divano*, ecco i Cardinali trasformati in *Pascià smisuratamente alteri* ec. Con questa leggiadra etopea qual opinione dovrà il popolo men cauto, e incapace di critica concepire del Supremo Pastore, de' Cardinali, e de' Vescovi? Somigliante è l'altra pittura, che fa il medesimo autore poco dopo la precedente, quando così si esprime: (p. 7) *Da questa Casta Privilegiata* (cioè la Prelatura) *composta di uomini ignoranti .... che hanno passato una parte della vita negl' intrighi, nel corteggiare, e nel mentire il loro carattere ec. .....* e poco dopo — *Essa* (cioè la Casta Privilegiata) *si rese forte, e formidabile, quando nella cecità di una generale ignoranza possedeva essa sola qualche lume .... Il segreto della sua debolezza, e della sua vergognosa impostura, ed ignoranza è in oggi evidente anche a' più idioti* — Vedete? i Papi, i Cardinali, i Vescovi, i Prelati sono *impostori*, *ignoranti*, e sonosi fatti forti e formidabili nella cecità della ignoranza generale. Io sfido, che un buon fedele, per quanto affezionato ei sia alla Cristiana Religione, credendosi spiritualmente regolato da una feccia d' uomini di simil carattere, non si senta tentato all' apostasia, e a credere una favola la Religione stessa. Avrò io dunque il torto, se dico, che con questi libricciatoli si mina sott' acqua al rovesciamento della medesima, ad onta de' proclami e delle proteste in contrario? Che ve ne pare?

35. *Mir.* Per verità le riflessioni vostre non mi sembran fuor di proposito, e debbo io pure con essovoi convenire, che cotale linguaggio risveglia grande sospetto, che chi l' adopera abbia poca Religione, o tenti di svellerla dal cuore degli altri.

Ger. A questo aggiugnete le impertinenti pretese, che i Liberali affacciano al Pontefice (posciachè ravveggonsi essere ita oggimai a voto la trama della ribellione, nè splendere più speranza di rinnovarla con buon effetto) dichiarandole condizione — *sine*

qua non — (V. il testè citato *Pro-memoria* ec. Italia 1831. p. 20.) quasi che il Sovrano debba ricevere legge da' sudditi, e non al contrario, la *libertà* cioè *della Stampa*, *l' abolizione del Tribunale d' Inquisizione*, *l' emancipazione* (com' essi dicono) della gioventù da' ceppi servili, onde viene educata (ivi p. 21. 22.) e istruita da' Preti, e da' Frati sotto la direzione de' Vescovi, ed altrettali non poche sfacciate inchieste, tendenti tutte al gran fine di *emancipare* gli uomini da' ceppi della Religione. (*ss*) E in vero non è già la *libertà della Stampa* uno de' principali oggetti, che sta a cuore de' Liberali? non è dessa, per cui tanto strepito si è fatto in Francia fino a rinnovare le sciagure della rivolta? E qual è il fine di sì smaniosa brama? Non è punto misterioso. L' uno è di accendere, e mantener viva nei popoli la face della ribellione contro i legittimi governi per mezzo di calunnie, e di strapazzi; l' altro, che è senza dubbio il principale, di spacciare impunemente imposture, bestemmie, derisioni, insulti, sarcasmi contro la Chiesa di Cristo, e i suoi ministri, acciocchè il popolo bea il veleno anti-cristiano, e appoco appoco concepisca disprezzo di una dottrina, che vede, e sente cotanto malmenata. Ne dubitate voi forse? Oltre i molti argomenti, che ve ne ho addotti di mano in mano, che l' opportunità lo esigeva; oltre i memorati libricciatoli pieni di tossico, e tante altre carte volanti, e fogli periodici imbrattati, e pieni di siffatte gentilezze, non potete ignorare, che scoppiata appena in Bologna la rivolta, un tenebroso, e liberale Tipografo diede in luce un così detto — *Nuovo catechismo per l' anno* 1831. — suggerendo ai padri di famiglia di leggerlo, e spiegarlo i giorni di festa a' figliuoli, come per benedizione della mensa; catechismo di quattro pagine (indizio della estesissima dottrina dell' autore) ma zeppo di tante, e tanto sciocche scempiaggini, che mosse la bile agli stessi *Capi Faziosi*, i quali per *politica* giudicarono di pubblicare sull' istante un re-

golamento intorno alla stampa, che ne infrenasse la licenza, perchè appunto non credevano allora tempo acconcio di attaccare cotanto sfacciatamente la Religione: dissi per *politica*, e non già per *massima*; avvegnachè, messo in non cale il regolamento, continuarono i tristi a vomitare in verso, e in prosa le più orrende bestemmie, e calunnie, e i provvidi Legislatori osservarono ciò non ostante il più tranquillo silenzio, comecchè conoscessero gli autori scellerati, i quali co' venali tipografi fregiavano del loro nome parti sì belli. Forse che a diverso scopo tende la smania, che venga abolito il tribunale della *Inquisizione*? Chi è vero Cattolico non teme affatto, quantunque in ogni città si trovassero ben cento Inquisitori; come nessun uomo onesto teme le carceri, e le catene destinate da' Governi a punizione dei malviventi. L' insistere pertanto con tal veemenza, perchè siffatto tribunale venga soppresso, non è una cosa medesima, che dichiararsi aperto nemico della Religione, in quanto che vorrebbono i Liberali a visiera calata, e senza tema sfogare l' implacabil odio, di che vanno farnetici contro la medesima? E tanto maggiormente, che a' giorni nostri non avvi pur ombra di quelle esagerate, e in parte del tutto finte crudeltà, e tirannie, di cui sì gran romore menan gl' Increduli, e voi potete esserne testimonio pei nostri tempi, come lo furono gli antenati pe' tempi trascorsi (*tt*). In somma de' giudici criminali hanno paura solo i delinquenti; ma i Liberali temono il Tribunale della Inquisizione; dunque si confessano delinquenti. A questo scopo medesimo è diretta la dimanda, che la educazione civile, e letteraria della gioventù *venga tolta dalle mani del monachismo, e da' ceppi, in che l' avviluppano i Preti, e i Frati.* Imperciocchè vuolsi forse addurne per ragione la incapacità, e l' ignoranza del Clero? Questa è una solenne menzogna, la quale ho già smentita. Il ceto ecclesiastico ha in ogni genere di scienza uomini dotti, i quali non temono il confronto de' laici: nutre

per debito del suo carattere tanta pazienza, ed amorevolezza verso la età giovanile, quanta non ne hanno i laici più distratti nelle loro incumbenze, e nelle parziali cure delle loro famiglie. Qual motivo adunque attizza i Liberali a questa smania, che la educazione della gioventù sia *emancipata* dal Clero? quale? sempre lo stesso principio, chè cioè il Clero non sa dipartirsi dal suo gotico sistema, onde insinua in quella pieghevole età le rancide massime, e superstiziose di una vita avvenire, di un' anima immortale, d'un Dio vendicatore delle scelleratezze, ed altrettali cantafavole senili, che inviliscono e rendono torpido lo spirito di que' teneri germi, i quali sotto la coltura d'altra mano, e di più ingegnosi, e filosofici educatori potrebbono riuscire un giorno eccelse piante, e famose per incredulità, e liberalismo. Raccogliam dunque la conseguenza, che ne discende spontanea dal detto fin qui. I Liberali, checchè protestino con finte *parole*, co' *fatti* per altro, e cogli *scritti* mostran chiaramente di covare un odio feroce contro la Religione di Gesù Cristo. Dunque conviene, che il Papa, a questa malagurata età principalmente, abbia un *Dominio Temporale*, per cui con maggiore speditezza e libertà esercitar possa la sua spirituale autorità, e più efficacemente opporsi agli attentati degli empj, e il volernelo privare tanto sarebbe, quanto aprire un più largo adito agli scismi, alle eresie, e in ultimo alla irreligione (*uu*).

36. *Mir.* Vi confesso per altro il vero, che quest' ultima vostra conseguenza non la veggio chiara abbastanza.

Ger. Eppure dovreste vederla in forza di quanto vi ho detto rispondendo alle varie vostre obbiezioni, e difficoltà. Un Papa ridotto a condizione di uom privato, e di suddito, in mezzo a tant' ira, e furore de' nemici della Chiesa, la quale è abbracciata e seguita da cotanta parte del mondo cognito, non potrebbe istruire i fedeli, non ammonirli delle insidie, non custodirli dalla infezione de' costumi, e del dogma,

non alzar la voce contro gli errori nascenti, non adempiere in somma i doveri, che gl' impone la dignità di Vicario di Gesù Cristo; e facendolo ancora alla meglio che si potesse per uom privato, e mancante di mezzi, onde far sentire i suoi insegnamenti a' fedeli abitatori delle estreme parti dell' orbe, gli empj attraverserebbero la strada, e deriderebbero le sue istruzioni. Dubitate forse dell' aggiustatezza del mio raziocinio in questo punto? Ve ne farà fede sicura non un prete, non un frate, non un Vescovo, non un Gesuita *Sanfedista*, ma un altissimo personaggio che dee godere presso i Liberali un' autorità irrefragabile. Desso è Federico II. Re di Prussia, sopra del quale non può cader sospetto di *Sanfedismo*. Egli scrivendo a Voltaire caporione degl' increduli di nostra età, così si esprime al nostro proposito — (Vol. XI, p. 99 della sua corrispondenza) — *Si penserà alla facile conquista dello Stato del Papa per supplire alle spese straordinarie, e allora il pallio è nostro, e la scena è finita. Tutti i Potentati di Europa, non volendo riconoscere un Vicario di Gesù Cristo soggetto ad un altro Sovrano, si creeranno un patriarca ciascuno pel proprio stato .... A poco a poco* (notate) *ognuno si allontanerà dall' unità della Chiesa, e finirà coll' avere nel suo regno una religione, come una lingua, a parte* — Il qual ragionamento di *Federico* se è pieno di malizia per l' una parte, è altresì ingegnoso, e troppo vero per l' altra. Così è. Quel Principe, alla cui dominazione fosse soggetto il Papa ridotto alla condizione d' uom privato, e suddito, attesa l' estensione e l' influenza, che al presente ha il culto Cattolico in tutto l' orbe terrestre, potrebbe cadere di leggieri in sospetto agli altri Sovrani Cattolici, ed eccitar gelosia, che ei non godesse parzial favore, e deferenza del Capo della Chiesa, il quale in ogni supposto sarà sempre venerevole per la rappresentanza di Gesù Cristo, di cui è Vicario; crederebbono essi tolto l' equilibrio politico pei rapporti particolari, che il Pontefice nella sua qualità avrebbe

colle altre nazioni; di che ingelositi per sè stessi, e infiammati per le insidie altrui aprirebbono in breve la porta allo scisma universale. Ne volete di più per persuadervi, che i miei non sono vani spauracchi?

37. ***Mir.*** Che volete, ch' io vi risponda? Questi si chiaman fatti, non semplici parole; e oggimai entro io pure nel vostro sentimento, che sia conveniente il Dominio Temporale al Papa per le ragioni da voi addotte, e che la sommossa de' Liberali tenda in apparenza al miglioramento de' governi civili, ma in sostanza al rovesciamento della Religione. Pur soddisfate di grazia ad una mia curiosità, che sarà oggi l' ultima. Perchè mai i ***Liberali*** sono tanto mal animati contro la Religione? Sarebbevi mai dubbio, che collo studio filosofico, il quale a' giorni nostri è tanto in voga, avessero scoperto, che dessa è una favola, e una finzione de' Preti?

Ger. Niente è men vero di questo. Lo studio de' ***Filosofastri*** moderni, i quali si danno tant' aria d' importanza, e sono una cosa stessa co' Liberali, per la massima parte consiste in una vagante lettura di dizionarj scientifici, ed enciclopedici più opportuni a richiamare in pensiero le cose già apprese, che ad infondere una soda cognizione delle ignorate, di novelle amorose, di romanzi, di commedie, di tragedie, di poesie *Castiane, e Volteriane*, di giornali, di compendj, di libri anti-cristiani, e d' altri simili scritti capaci solo di formare un libertino, un infarinato, un presuntuoso, non già un uomo profondamente dotto, e vero filosofo abile a ragionare, e a discernere il vero dal falso con una saggia critica. Nè altra può essere la loro scienza, se vogliate attendere al giro della lor vita intrecciata di conversazioni, di teatro, di passeggi, di villeggiature, di caccia, d' amoreggiamenti, di giuoco. Chiedete loro, se abbiano mai esaminato i fondamenti della Religione Cristiana, e li troverete profondamente ignoranti, talchè forse appena ricordano deridendoli que' principj di Catechismo, i quali bebbero col latte fin da

fanciulli. Dimandate loro se abbiano mai letto l'aureo libro intitolato — *L' incredulo senza scusa,* — è qualche altro apologista della Religione, che sono pur tanti, e sì convincenti. Immaginate voi: non sono queste vivande acconcie al molle loro palato, avvezzo soltanto alle dolcezze di Citera, che ingordamente beono alle fonti impure di lascivi poeti, e d'immondi romanzieri. Profezie, Martiri, Miracoli, Apostoli, Dottori, maravigliosa propagazione della fede, purità e sublimità di dogmi, e della morale cristiana, che per ogni uomo, il quale abbia un po' di critica naturale, un argomento costituiscono invincibile dimostrante la verità, e divinità della Religione Cristiana, per siffatta gente sono nomi sconosciuti, o certo non considerati, o al più combattuti con un ironico sogghigno, con un buffonesco, e sprezzante agitar della testa, col dichiarar balordi, e scioccamente creduli coloro, che prestan fede a tai baje, solita confutazione degl' ignoranti, e degli ostinati. Sapete dunque qual è il vero motivo, che li attizza ad un feroce odio contro la Religione? La piena de' vizj, onde son carichi, e che non vogliono abbandonare. Sono dessi ambiziosi, superbi, avari, interessati, e soprattutto vili schiavi di un brutale libertinaggio (*vv*). Strascinati come sono da queste prepotenti passioni, da cui non sanno, nè han coraggio di svilupparsi, vorrebbero distruggere quella legge, che li condanna, e genera in loro un rimorso, ed una inquietudine eterna, e col rendere comuni alla società intera questi loro vizj, calmare così in alcun modo i rabbiosi latrati della coscienza, che in loro si fanno più atroci, confrontando sè medesimi cogli esemplari Cristiani. Del resto date loro una religione semplicemente speculativa, che non vieti nè furto nè usura, nè oppressione de' poveri, nè disonestà, nè altrettali scelleratezze, e li troverete docilissimi, ed indifferenti ad ammettere quanti dogmi speculativi, (comecchè fossero contradditorj) vi piaccia di vender loro, fermi per altro in cuore di non creder nulla (*xx*). Se poi bra-

maste d' assicurarvi che costoro non solamente non hanno fatto, ma è impossibil che possan fare veruna scoperta, la quale mostri la falsità della Cattolica Religione (posciachè è questa una cosa estranea alla quistion nostra, e presenta una materia quanto vasta altrettanto necessaria, e consolante al cuor del Cristiano) rivolgetevi, se vi aggrada, e ne abbiate uopo, al ricordato aureo libretto del Segneri col titolo — *L' incredulo senza scusa*, — onde ritrarrete un abbondante, e soavissimo pascolo alla vostra lodevole e religiosa curiosità; libretto, che per la sua tenue mole, e pel suo pregio potrebbe, e dovrebbe trovarsi in mano d' ogni Cattolico per premunirsi contro le *insidie degl' Increduli*, i quali in questi estremi tempi calamitosi sì feroce, ed ostinata guerra hanno suscitato contro la Religione di Cristo, e i suoi seguaci.

ANNOTAZIONI

AL DIALOGO SECONDO

(*a*) Eppure questi politicissimi, che, come dimostrò il fatto, non vedevano, nè veggono più in là di una spanna, pretendevano, e pretendono di dar legge a tutto il mondo e di esserne i bacalari, e i riformatori. Questo solo avvenimento mostra quale, e quanta fiducia debbasi riporre nelle loro millanterie, e ne' vantati lumi politici.

(*b*) Questa ragione medesima giustifica abbastanza la condotta di Roma, che non volle cedere alle insolenti istanze, e minaccie de' Capi Faziosi Bolognesi, i quali vedendosi alle strette di non poter più eseguire i rivoluzionarj loro disegni, pretendevano di coprirne la malvagità col pretesto di *chiedere buone riforme* ec. Quand' anche Roma fosse stata (com' era) disposta a condiscendere alle petulanti, ed irragionevoli loro inchieste, la prudenza però suggeriva, che si soprassedesse, acciocchè lo scandaloso esempio non servisse di stimolo ad altre provincie per renderle del pari torbide, e sfacciate. (V. Dial. 3. N. 13. nella risposta). Del resto, quando e in questo luogo, e altrove nel corso de' Dialoghi si vitupera la Francia, deesi ciò intendere del solo partito de' ribelli, ed irreligiosi, il quale dall' autore si giudica composto d' un numero incomparabilmente minore a confronto de' sudditi fedeli, ed amici della Religione. Dicasi pure a lode del vero. Quella vasta nazione si è sempre distinta pel suo attaccamento a' legittimi suoi sovrani, e alla Cattolica Fede; e la sola impudenza, e scelleraggine di pochi tristi fa, che parlando si estenda a tutto il corpo de' Francesi la fellonìa, e l' empietà, che solo è propria di que' pochi.

(*c*) Veggansi il *Precursore*, la *Pallade*, la *Sentinella della Libertà*, il *Quotidiano Moderno* ec. fogli periodici stampati in Bologna dal 5. Febbrajo al 20. Marzo 1831., ridondanti di menzogne, d' imprecazioni, di calunnie, di bestemmie le più impudenti, le quali troppo lunga cosa sarebbe l' annoverare; ma

che tantosto salteranno agli occhi di chiunque li legga, e tratto tratto all' opportunità darassene qui un saggio. Leggasi intanto l' annotazione segnata (*n*) verso la fine.

Non sembra qui fuor di proposito il rammentare la impostura, onde il *Liberalissimo Autore* del discorso storico sulla vita di *Ciro Menotti*, (anno 1831) capo rivoluzionario di Modena, fra le tante scempiaggini da lui vomitate, colle quali veniva ad accrescere l' infamia dello stesso eroe da lui celebrato, non contento d' avere alla p. 14. scagliato con sarcasmo l'improperio di *Mangiapopoli* contro S. A. R. l' Arciduca *Francesco IV*. di Modena, osò di denigrare il nome di quell' ottimo, ed avvedutissimo Principe, imputandogli complicità nella macchina d' impossessarsi di tutta la Italia. Ma ben v' è stato chi gli ha scardassata a dovere la lana, e fatta manifesta la scellerata sua menzogna, ed impudenza, e a un tempo stesso salvato il decoro di sì alto personaggio indegnamente vilipeso. (Veggasi il libro col titolo — *Risposta* ec. al Libello intitolato — *Discorso storico sulla vita di Ciro Menotti*. Modena. 1831.)

Giudico altresì pregio dell' opera lo svelare alcune più recondite ragioni, onde i *Liberali* avvampano d' un odio Vatiniano contro S. A. R. *Francesco IV*. Eccole in iscorcio. 1. Perchè nel 1815. sventò la macchina di *Gioacchino Murat* intruso Re di Napoli, il quale tentava di rendersi Monarca di tutta l' Italia, sostituendo per ingannare i popoli il termine d' *Indipendenza* a' cessati di *Libertà*, ed *Eguaglianza*, e ne ottenne in premio, come dovea, la detronizzazione: 2. perchè efficacemente cooperò alla distruzione della *Carboneria* di Napoli, e de' ribelli del Piemonte: 3. perchè colle sue leggi del 20. Settembre 1820, e del 1. Marzo 1824. infrenò la ribalderia delle Sette Massoniche, e a norma delle medesime furono processati, giudicati, e puniti alcuni Settarj: 4. perchè ebbe molta influenza nei celebri Congressi di Lubiana, e di Verona tenutisi nel 1822. per rimediare a' disordini prodotti dalla rivoluzione, e per prevenire i futuri. Come poteva pertanto un tal uomo, e di tal carattere fermo, e risoluto per la giustizia, e per domare i rivoltuosi essere da' medesimi ben voluto? Non è però a maravigliare, se con impeto furibondo sonosi sempre contro di lui scagliati. Per altro le molte belle doti, che adornano questo principe dotto, giusto, amoroso, ed indefesso pel bene de' suoi sudditi, anzi pure di tutta la Italia, sono notorie a tutti coloro, che conoscono il suo contegno, e non vogliono esser ciechi maliziosamente.

(*d*) Vedi la f. 24 del libretto intitolato — *Assicurazioni sull' avvenire dell' Italia* di G. V. Seconda Edizione. Forlì.

(*e*) V. il libretto col titolo — *A Carlo Alberto di Savoja un Italiano* —

— Se nò, nò — Nizza 1831.

Merita d' essere qui rapportata la chiusa, onde il baldanzoso scrittore finisce questo gentil suo lavoro —

» Sire! Io vi ho detto la verità. Gli uomini liberi dell'Italia aspettano la vostra risposta ne' fatti. Qualunque essa sia, » tenete fermo, che la posterità proclamerà in Voi — il *Primo* » *tra gli uomini*, o *l'Ultimo de' Tiranni Italiani* — Scegliete. » Non essendosi avverata finora la prima parte della disgiuntiva (che dovea essere l'usurpazione del regno di tutta l'Italia) al povero *Carlo Alberto* resterà da temere la seconda. Mio avviso per altro è, che questo timore non gli turbi punto il sonno, lasciando a suo talento gracchiare lo stolido gufo di mal augurio. Del resto l'asserzione, in pruova della quale si è qui accennato il maligno ricorso *de' Liberali* a *Carlo Alberto*, si farà più manifesta, e palese nel progresso del Dialogo, e principalmente al N. 3o, e segu.

(*f*) V. il libretto intitolato — *Memoria su la vera causa della Rivoluzione negli Stati Pontificj*. 1831. *f.* 3. e 8.

È però cosa rimarchevole la perpetua contraddizione de' Liberali, o seco stessi, o fra di loro. Quel Pio VII., che qui appellasi *immortale*, da altri, specialmente nel tempo delle Repubbliche d'Italia, vien chiamato con nomi i più vituperevoli, e carico di strapazzi. Il linguaggio contradditorio, e l'operare contro le proteste è il distintivo carattere di cotesta genìa, e per conseguenza del loro spirito di menzogna, e di perfidia. Innumerevoli se ne potrebbero addurre gli esempi. Bastino qui alcuni, e altrove ne addurremo altri secondo la opportunità. Dopo d'aver essi *solennemente* dichiarato, che il *Dominio Temporale sopra Bologna, e la sua Provincia era cessato di fatto, e per sempre di diritto* (V. il proclama del giorno 8. Febbrajo 1831. pubblicato dal Governo Provvisorio) in appresso altri di loro protestano *di non aver mai avuto intenzione di sottrarsi all' autorità Pontificia* da loro riconosciuta, e rispettata come al tutto legittima, ma che l'intendimento loro unico era d' implorare una buona legislazione. (V. fra gli altri scritti la stampa anonima messa fuori in Bologna il giorno 17. Gennajo 1832. riguardante la spedizione delle guardie civiche alla volta della Romagna ad oggetto di rispingere le truppe Pontificie nell' atto medesimo, che con incredibile, e strana opposizione simultanea di parole, e di fatto dichiaravasi di riconoscere il Pontefice qual legittimo Sovrano, la quale stampa è stesa in forma di Sentenza Giudiziaria colle solite espressioni de' — *Considerando* ec.) Così di nuovo mentre un di loro incensa l' Imperial Casa d' Austria (V. f. 20 del libretto sopra citato) un altro pubblica colle stampe un Catechismo a dialogo contro la medesima, del quale non può leggersi cosa più scellerata, terminandolo con una preghiera buffonesca a Dio, da lui iniquamente intitolata — *Pater noster* — piena d' imprecazioni le più esecrande. (V. Catechismo ad uso delle Scuole, de' Caffè, delle Botteghe, Taverne, Bettole, e Bettolini, ed anche del Casino dei Nobili, e Seminarj. Con approvazione del Senso Comune. Filadelfia per Androfilo Filoteo nell' anno di grazia 183o.)

(g) Il Pro-Memoria a' Ministri delle 5. grandi Potenze, ad eccezione di pochissime cose, è un affastellamento di villanie, e di calunnie, mostrante ad evidenza, come pe' *Liberali* è lo stesso l'*asserire*, che il *provare*. Chi lo scorra con animo tranquillo se ne convincerà, giacchè sarebbe un inutile perditempo il farlo vedere parte per parte. Lo stesso vuol dirsi poco più, poco meno di tutti gli altri scritti, fogli ec. pubblicati da' Liberali nell' attuale sconvolgimento. Chi 'l crederebbe? Non hanno già no costoro avuto l'impudenza di mettere in iscritto, ma tuttavia hanno osato di spargere a voce tra 'l popolo, che il Cholera, e il Terremoto sono *invenzioni de' Preti* ed *armi Romane* per atterrire gli animi, e distoglierli dal pensiero delle rivolte. Forse cominceranno alquanto a ricredersi, sentendo, che il primo flagello ha attaccato la sede del Liberalismo. Ma dopo che amendue questi gastighi sono autenticati da tanti documenti, che inducono una evidenza morale, chi ha un po' di senno giudicherà, se possa a' Liberali, che se ne mostrano incerti, applicarsi la patente di maniaci, e qual fede oggimai meriti la loro lealtà nel parlare, e nell' operare.

(h) V. il trattato del Padre *Roberti* sopra il leggere i *libri di Metafisica*. Questo libretto è opportunissimo per mettere in guardia, e premunire la incauta gioventù contro tanti avvelenati, e seducenti libri divulgati dalla empietà a fine di prendere alla rete chi non abbia molta cognizione di una sana critica. Di non minor pregio, ed egualmente utile può esser l'altro del medesimo autore sopra la *Probità Naturale*.

(i) Per altro gli avvenimenti luttuosi nel prossimo passato Settembre accaduti in Francia stessa a' Redattori de' fogli anti-liberali — *La Quotidiana* — *il Memoriale di Tolosa* — *La Gazzetta di Linguadocca* — *la Gazzetta del Mezzogiorno* — fanno vedere, che anche colà son malsicuri quelli, che non la pensano alla maniera de' rivoltuosi. V. il Supplemento al N. 29. della Gazzetta — *La Voce della Verità*. —

(l) Tra i molti fatti comprovanti lo sdegno, e il furore implacabile de' Liberali contro di quelli, che essi giudicano opposti al rivoluzionario partito, e per cui venivano disanimati coloro, che avessero avuto buona intenzione di scoprire la verità a disinganno *degl' Illusi*, due soli ne citeremo di data alquanto antica, e due altri di data recente, i quali varranno per tutti.

Fu condannato a morte in Ferrara il giorno 28. Luglio 1798. un certo D. *Pietro Zanarini* Parroco di S. Maria in Varignana nel Bolognese. E perchè? Stupite dell' enorme delitto. Avendo alcuni tristi per far dispetto al Curato nel giorno del *Corpus Domini* alzato dinanzi alla porta della Chiesa uno sterpo, consecrandolo coll' inviolabil nome di *Albero della Libertà* (una delle solite fanciullaggini de' *Liberali*, come le tricolorate bandiere poste in cima della *Torre Asinelli* in Bologna il giorno 20. Febbraro 1831.) e impedendo tale sterpo il passaggio

della Processione, il Parroco lo strappò colla protesta, che lo avrebbe rispettato, se fosse stato eretto dalla legittima autorità municipale. Non giovò al meschino la discolpa, e dovette per sì grave scelleraggine sostenere la pena di morte. Uno de' giudici di quella *Commissione d' Alta Polizia*, famosissimo Liberale, trovavasi infermiccio in Bologna: intendendo però, che trattavasi di sì gran causa, e di condannare a morte un Prete, si fece trasportare in Ferrara, acciocchè non mancasse (com' ei diceva) il suo voto. Reclamò il Sig. Avv. *Giambattista Manfrini*, e stampò poscia contro sì atroce procedura; ma la sentenza venne eseguita. (V. la difesa stampata in Ferrara con approvazione in data dell' 11. Giugno 1799.)

Poco dissimile fu la crudeltà, che si usò contro D. *Giovanni Giovannelli* Parroco a Monte Severo parimente nella Diocesi di Bologna. Venne egli costretto con armata mano da' così allora detti *Briganti* a stendere, e scrivere un proclama provocante all' armi contro le oppressioni del Governo Italico. La cosa venne legalmente provata in processo, ed accennata nella sentenza di condanna. Ma i giudici delicatissimi credettero, ciò nulla ostante, di doverlo condannare al taglio della testa, come avvenne il 9. Settembre 1809., allegando per sottilissima ragione, che un uomo costretto dalla violenza, e dal timore non avrebbe potuto scrivere con carattere sì fermo, com' essi giudicavano scritto quel Proclama. Oh se sotto i despoti si adoperasse somigliante rigore, e procedura, quanti fulmini di bestemmie, e di maledizioni non si avventerebbero contro di loro?

Una delle pruove recenti ne sieno gl' insulti, gli scherni, e le ingiurie personali, fatte principalmente agli ecclesiastici, i quali ne' primi giorni della ribellione si fossero mostrati in pubblico senza la coccarda tricolore, comecchè non vi fosse legge, la quale l' ordinasse, e soglia esser questo un distintivo della milizia. Ne sia di nuovo l' impeto da forsennato, onde l' autor delle note al N. 48. del Diario Romano 1. Dicembre 1831., pubblicate in un anonimo foglio volante in Bologna, inviperisce contro la *Commissione Speciale* da lui chiamata *orribile*, la quale in Ravenna condannò a morte alcuni legalmente, ed evidentemente *convinti di congiura contro lo Stato* (checchè dicasi colui in contrario con irreligiosi sarcasmi degni de' trivj, e dei bordelli) quasi che il nome, e la istituzione delle *Commissioni* ora *Speciali*, ora *Militari*, ora *Straordinarie*, ora *d' Alta Polizia* non avessero veduto primamente la luce, e non fossero in uso con più che tirannica autorità sotto i felicissimi auspizj delle Repubbliche *Cisalpina*, e *Italiana*, e degli altri governi multiformi introdotti dalla Francia in Italia, e non facessero continuo macello di uomini, anche pel solo qualificato furto di scudi 10. Romani; anzi talvolta eziandio senza processo, e difesa. E così avvenne appunto a 5. poveri, e pacifici agricoltori, i quali verso la fine del primo triennio della *Libertà Italiana* furono barbaramente morti colle archibusate, senza pur sapere

il motivo di questa condanna. E qual fu desso? eccolo. Una colonna mobile di Francesi andava per la Romagna in traccia dei così chiamati *Briganti*. Non trovandoli essa, nè volendo tornare a casa senza bottino, arrestò quegl' infelici, che stavano tranquillamente lavorando nel loro campo, e strascinatili a Bologna nel palazzo detto del *Potestà*, venne in fretta convocato il Consiglio di Guerra, il quale nel brevissimo giro di tre ore dopo il loro arrivo li sentenziò a cotal morte, di cui quegli sciagurati, ed innocenti intesero la cagione soltanto da' Preti, che li confortarono nella barbara, ed istantanea esecuzione. Del resto per ritornare al ricordato furibondo commentatore del Diario Romano, non è maraviglia, se cotanto inviperisce contro la *Commissione Speciale* di Ravenna. Tant' è; troppo pesa a' rivoltuosi, che il governo abbia diritto, e volontà d' infligger la pena di morte a' delinquenti, massimamente felloni; e quindi contro tal diritto, qual se fosse il sommo fra' disordini, infuria l' autore delle *Assicurazioni sull' avvenire dell' Italia*. f. 23, imputandolo a grave colpa di tutti i Governi Italiani. E ne hanno tutta la ragione in vero. Finchè sono dessi in vita nutron sempre fiducia di riuscire un giorno delle loro perfide macchinazioni, fermi come sono di rinnovarle e per la terza, e per la quarta volta, finchè sieno riusciti nell' intento; confidano nelle amnistie, sperano, che per le protezioni, e per gl' impegni saranno liberati dalle galere, dalle carceri dure, a cui sventuratamente venissero condannati, e così potran ripigliare la loro impresa: ma morti, impiccati, o decapitati che sieno una volta, addio amnistie, protezioni, impegni, congiure, rivolte. Ora dovendo gli amatori della schietta verità adoperare, e parlare contro siffatta genia, scoprendone la perversità, avrebbon messo a cimento la propria vita, al che non tutti han bastevole coraggio.

(*m*) L' autore del ripetuto libretto — *Assicurazioni* ec. f. 21. fa un elogio sterminato della gioventù Italiana, dipingendonela qual modello di costumatezza, e d' ogni senno, e virtù. I padri di famiglia attempati potran fare il confronto tra la gioventù d' oggigiorno, e quella, che ci vivea prima del 1796., e giudicare, se più sia costumata la presente, o quella d' allora: potran giudicarlo coloro, che ne hanno in mano la educazione. Ma si citi un autore niente sospetto, e maggior d' ogni eccezione presso i Liberali, voglio dire il celebre *Conte Alfieri*. Egli appassionato amatore della *Libertà*, prima che sì prezioso dono si fosse dall'Alpi trapiantato in Italia, poichè ebbela gustata, conosciuto l' inganno, ce ne dipinse gli effetti in un suo sonetto, e fra questi deplora eziandio la corruttela della gioventù, la quale per le insidie, e gli ammaestramenti de' *Liberali* si è mantenuta poco più poco meno qual fu allora. Ecco il Sonetto —

Di giorno in giorno strascinar la vita
Incerto sempre, e pallido, e tremante,
Or per la pura tua sostanza avita,
Or per l' amico, o per la moglie amante;

Or per la *prole insofferente ardita*,
Or per te stesso; e le aspre angosce tante
D' alma sì atrocemente sbigottita,
Dover celar sotto ilare sembiante;

Nè schermo aver, fuorchè di farti infame,
Contro i buoni tuoi par brandendo l' asta,
Sgherro adottivo del plebeo lettame;

E ancor tremar, poich' esser reo non basta
Per torti all' empie inquisitorie brame,
La libertà quest' è, che or ti sovrasta.

Al perfezionamento della costumatezza giovanile si aperse di più la nuova scuola della guardia civica, e forese. Chi conosce gl' insegnamenti speculativi, e pratici di questo novello Archiginnasio giudicherà quanto possano compiacersene i saggi padri di famiglia.

(*n*) Il fare un novero degli autori ecclesiastici, che si segnalarono, e resero famosi ne' diversi rami di scienze anche profane, sarebbe cosa da non venirne a capo giammai. Ci contenteremo di darne un picciolissimo cenno al fine de' Dialoghi, ristringendoci a compilare due brevi indici alfabetici l' uno dei Cardinali più insigni per lettere, e scienze, l' altro degli ecclesiastici, che si distinsero in giurisprudenza, giacchè le accuse de' *Liberali* riguardano principalmente questi due ceti.

Qui per altro non pare fuor di proposito il notare, che lo stesso *Bonaparte* fattosi Monarca assoluto della *Repubblica Italiana*, prima da lui creata, e poscia distrutta, nel rifondare l' anno 1803. l' Università di Bologna per le circostanze calamitose dei tempi ridotta presso che al nulla, de' trenta Professori da lui nominati più della metà ne elesse del ceto ecclesiastico, già a Cattedre di sole scienze profane, posciachè le sacre in tal ristaurazione non vennero contemplate.

Intanto per dir qualche cosa ancor de' viventi, non s'offenderanno, cred' io, i moltissimi insigni ecclesiastici, che onorano le cattedre d' Italia, e che per amor di brevità passo sotto silenzio, se mi limito a nominarne tre soli celebratissimi nella Università di Bologna stessa, cioè M.r *Camillo Ranzani* Primicerio nella Metropolitana della città medesima, Professore di Storia Naturale, aggregato a parecchie accademie di Europa, e cognitissimo per la *Zoologia*, e *Mineralogia* data da lui con tanto applauso in luce; il Reverendissimo Signor Canonico *Filippo Schiassi* rinomatissimo letterato, Archeologo, Epigrafista, com-

mendato, ed applaudito dal celeberrimo *Morcelli*; M.r *Giuseppe Mezzofanti*, famoso poliglotta, e portento d' ingegno, di cui le passate età non videro, cred' io, in tal genere l' uguale, e che può chiamarsi quasi in vero senso una biblioteca ambulante, il che forse per esagerazione dicevasi anticamente del Rètore *Longino*. L' egregio *Schiassi* fu invitato a Roma da Pio VII, che del merito di lui voleva adornare quella Dominante; ma la nota modestia del medesimo ne implorò ed ottenne la dispensa. Non così al *Mezzofanti* ha giovato la stessa modestia per esimersi dall' obbedire al comando di *Gregorio XVI*, tant' ottimo giudice, e discernitore del merito, e degl' ingegni, quanto egli stesso è grande, e dottissimo uomo (quantunque uno smaccatissimo *Liberale*, non so, se più sciocco, od empio, il voglia far credere inetto per fino a scrivere il suo nome. (V. articolo estratto dalla gazzetta — *Figaro* — del 6. Dicembre 1831, forse con finta data, ma certamente stampato fra le tenebre a Bologna il 10. Gennajo 1831), il quale Pontefice ad ogni costo ha voluto presso di sè questo straordinario ornamento. Serva ciò a lode della verità, e insieme a coprir di vergogna (se pur n' è capace) colui, che in uno de' fogli del Precursore (N. 13) zeppi di menzogne, d' imposture, di chimeriche, e puerili invenzioni, di vigliacchi sarcasmi, e di anticristiani insulti, pronunziò, che sotto il governo del Papa i grandi genj restansi obbliati, ed avviliti, e salgono in alto solamente gl' intriganti, e i raggiratori, comecchè indegni di qualsivoglia onore. E perchè non dicasi essere ingiusta la taccia di *menzogneri*, e di *anticristiani* applicata agli autori di que' fogli, e che quindi noi pure cadiamo nel difetto ripreso ne' *Liberali*, di asserire cioè, e non provare, leggasi il N. 6. del *Precursore* p. 30., in cui si parla del P. *Carlo Pellarini*, che di lontan paese era venuto a Bologna per farvi il Quaresimale nella Metropolitana; e che dalla rivoluzionaria Polizia venne forzato a partirsene immantinente senza verun delitto, nè pruova dopo sole due prediche. Quì il bravo Precursore affastella una serie di bugie le più palpabili, fingendo due scene da commedia, l' una in pulpito, l' altra all' Uffizio di Polizia, che mossero la bile a chiunque le lesse, essendo notorio per tutta la città, che i fatti erano sconciamente, e affatto travisati. Leggasi pure il N. 10. f. 48, dove l' estensore sempre a sè stesso uniforme con vituperevole abuso di espressioni, e di idee scritturali finge di essere stato rapito in ispirito, quasi come S. Giovanni in Patmos, presentandosi all' Eminentissimo Segretario di Stato. Il triviale, e sguajato dialogo, che finge d' aver tenuto in quella sua pazza estasi, basta da sè solo abbondantemente per far conoscere il decorso, e civile contegno di quel liberalissimo scrittore, e di quanta fede sia degno, e di qual religione fornito. Eppure, malgrado le pruove sì evidenti, trovansi deboli uomini, i quali lasciansi canzonare da siffatta genia, e credono alle lor fole, e alle promesse.

(*o*) Potrebbesi dire: sono oggi cambiati i tempi, e le circo-

stanze; e se il Papa avea abilità sufficiente di governare gli antenati nostri, che viveano buoni, tranquilli, e semplici all'uso degli antichi patriarchi, o de' favolosi tempi di Saturno, non così può averla al governo di uomini, che al tempo nostro sonosi renduti destri, accorti, filosofi, maliziosi; meno può averla per provvedere alle antiche, e moderne piaghe generate nei popoli dopo la rivoluzione del 1796, per fornirli di una legislazione, e di un sistema politico adattato alla corrente maniera di pensare, e di operare ec. ec. E che? ripiglierò io: Se han potuto, e saputo gli altri principi riformare le cose (salva la loro convenienza) a norma delle circostanze; e perchè nol potrà, e saprà esso pure il Papa? L'abilità non gli manca, come si mostra nel decorso del Dialogo; non la volontà, avendone già dato argomento colle riforme introdotte, mediante una nuova legislazione. (Dialogo 3. N. 13. verso il fine). Qual altro motivo adunque il renderà incapace a regolare i sudditi ne' disastrosi nostri tempi ancora?

(p) Ne' mentovati libretti, e soprattutto nel — *Discorso al Ministro Sebastiani*, e nel *Pro-Memoria a' Ministri delle* 5. *Grandi Potenze*, tutto è raccolto il più bel fiore di tale linguaggio. Chi nol credesse vada a vederli.

(q) Dunque da altra fonte convien ripetere questa mania di rivolta. E qual sarà dessa? *Lo spirito d'interesse, lo spirito di ambizione, lo spirito di libertinaggio*. V. Dialogo 3. N. 9. Mutate scena; fate, che le cariche lucrose sieno date a' Faziosi; raddoppiatene le mercedi, accrescete a talento i disordini, gli aggravj pubblici, tutto sempre andrà bene, e il governo qualunque e' sia, sarà il più perfetto; giungerà poi all'apice della perfezione, se non incontrisi verun ritegno alla più impudente dissolutezza. Fra le orme di tal perfezionamento possono collocarsi le pubbliche casse dilapidate più, e più volte da' *Liberali*, senza riguardo, che venissero defrandati i diritti de' legittimi creditori; gli effetti Camerali venduti a vilissimo prezzo da' Capi rivoltuosi per ammassar danaro, e portarselo via all'udire, che avvicinavansi le I. R. truppe Austriache; le grosse somme ghermite colla violenza da' Generali, Capitani, Uffiziali della Guardia Civica, e Forese ec. Parlo di cose notorie, le quali non abbisognano però di pruova. Dello *Spirito di libertinaggio* si parla altrove. Un' altra fonte indubitabile (la quale per altro considerandola ne' suoi elementi va di leggieri a confondersi colle precedenti, o n'è l'effetto) vuolsi giudicare il feroce, e maniaco spirito di ribellione, che già da molto tempo ha invaso l'Europa, e scoppiò finalmente dopo tanti secreti maneggi in Francia l'anno 1789, mediante la convocazione degli Stati Generali del Regno, col finto pretesto di rimediare alle Finanze del medesimo, le quali voleansi far credere vacillanti per una diffalta presso che dispregevole, attesa la floridezza di quel regno allora ricchissimo; spirito, che quantunque represso colla caduta di *Bonaparte*, pur sempre ha serpeggiato, e serpeggia

tuttora, avendo assunto per occultarsi diverse denominazioni nei tempi diversi, cioè di *Liberi Muratori* (che è il nome più antico) poi di *Società* or *della Spilla*, or *de' Patrioti del* 1816, or *degli Avvoltoi di Bonaparte*, or de' *Cavalieri del Sole*, or dei *Patrioti Europei Riformati*, or *della Rigenerazione Universale*, or finalmente de' *Carbonari*, ed in ultimo de' *Liberali*, tutte emule gloriose de' *Massoni*. Veggasi il discorso del Sig. Avv. Gen. di *Marchanges* pronunziato alla Corte d' Assise di Parigi il 29 Marzo 1822, e riferito dal *Messagger Modanese* al N. 81, in cui si parla diffusamente della Setta de' *Carbonari*, e si dà un cenno delle altre. Tant' è: faccian pure i *Liberali* tutte le proteste, che loro suggerisce una perfidiosa malizia; parlino o un dolce, o un furibondo linguaggio; chè nessun uomo di senno crederà alle loro fanfaluche oggimai troppo smentite in sì lungo corso di anni, essendo troppo sfacciatamente provato, e manifesto l' empio loro disegno di precipitare tutta l' Europa negli orrori delle rivolte, per giungere così al soddisfacimento delle loro sfrenate passioni d' orgoglio, d' interesse, di ladronecci, di libertinaggio, d' irreligione, uniche molle, che dan moto a questa gran macchina; laddove i difensori delle legittime autorità dominanti restano giustificati abbastanza dalla qualità della lor causa, che ha per iscopo di sostenere i diritti della legittima Sovranità, appoggiati agl' insegnamenti della Religione, alla prescrizione, che introduce il lungo corso degli anni, al pubblico riposo ec., quand' anche alcuno vi fosse, che a mire basse, e men rette volto avesse il pensiero.

(r) Così a f. 40. il citato libretto — *Memoria sulla vera Causa della Rivoluzione negli Stati Pontifiej*. Veggasi l' indice degli autori ecclesiastici, che hanno scritto del *Gius*, collocato alla fine de' Dialoghi.

(s) È rimarchevole cosa in conferma di ciò, che in una città (Bologna) della Repubblica Cisalpina, essendosi creata una *Commissione Militare Straordinaria* per giudicare compendiosamente de' furti, delle oppressioni, degli omicidj, che eransi renduti sì frequenti, malgrado la civilizzazione, e le novelle virtù introdotte dalla *Libertà*, e dall' *Eguaglianza*, furono eletti tra' giudici un *Cappellajo*, un misuratore di vino, detto volgarmente *Brentatore*, e un *Librajo* (de' quali per convenienza si tace il nome, già noto a que', che allora vivevano): il perchè la mordacità di certuni notava, che i delinquenti potevan vivere tranquilli sul voto del *Cappellajo*, il quale non avrebbe condannato nessuno *nella testa*, per non diminuire il numero degli avventori alla sua bottega. Esempi di tal fatta sono frequentissimi nella storia delle moderne rivoluzioni; i *frati apostati* messi al comando degli eserciti, gli *Avvocati* fatti comandanti delle Guardie Civiche, i *Cigni flebili del Caistro* spediti al governo delle provincie ec. sempre per quella fondamentale ragione, che il *Liberalismo* infonde portentosamente ne' suoi seguaci la capacità a tutti gl' impieghi, e ministeri. Eppure l' autore della testè ci-

tata *Memoria* ec. p. 35. beffeggiando la Congregazione Militare Pontificia così si esprime — *Senza enumerarne i difetti, basti solo pensare alla differenza, che passa tra la Teologia, e la Milizia* — quasi che i Monsignori, che formano, com' ei dice, in gran parte tal Congrega, e che il più delle volte sono ecclesiastici di abito solamente, e non di carattere, non possano avere o di per sè stessi, o per assistenza altrui quelle poche cognizioni, che sono opportune, o necessarie al regolamento più economico, che militare delle scarse truppe, che trovansi in uno Stato sempre tranquillo, e pacifico. Intanto si prega il cinico autore a mostrare, che avvi maggior differenza tra la *Teologia*, e la *Milizia Pontificia*, che tra l'*arte di fabbricare i cappelli, di misurare il vino, di vendere, e legar libri*, e la *scienza conveniente ad un giudice criminale;* ovvero tra la *giurisprudenza*, e il *comando degli eserciti*, tra il *saper fare un sonetto e governare una provincia ec. ec.*

(*t*) Non posso credere, che il principal merito di quel Ministro consistesse nell' avere con intrepidezza rinunziato al carattere Vescovile, e alla Religione in conseguenza, quasi che questa sola rinunzia avesse dovuto miracolosamente da stupido, e scimunito trasformarlo di subito in alto uomo di Stato. Con tal supposto converrebbe mettere per base fondamentale della bravura de' Ministri di Stato la incredulità, e la scostumatezza, talchè tanto più acconcio dovessesi giudicare a' ministerj diplomatici un uomo, quanto più s' accostasse all'*Ateismo*, e all' *Epicureismo*, avvegnachè avesse fatto i suoi studj alla bottega del Pizzicagnolo, o del Calzolajo. M' immagino, che i Liberali non vorranno ammettere questo pazzo principio, almeno speculativamente, comecchè lo ammettano in pratica.

(*u*) Calunnino pure a lor talento, e secondo lor uso i rivoltuosi; ma non potranno negare, che fra la sì lunga serie dei Papi il più delle volte veggonsi a tal dignità innalzati uomini per ingegno, per dottrina, per esperienza, per santità insigni, massimamente dopo le Bolle de' R. P. concernenti la loro elezione, ed il Conclave. Chi vorrà negare o tutte, o in parte tali qualità ad un Benedetto XIV, ad un Pio VI, e ad un Pio VII, i quali tra il secolo passato, e il presente hanno regnato pel corso di 65. anni? Il primo di questi, di cui lo stesso eretico *Matteo Pfaffio* in una sua dissertazione pubblicata l' anno 1746. dice, che — *per multa saecula non sedit eruditior alter* —, colla sua politica, e coll' accorgimento credette di dover condannare le segrete, e tenebrose adunanze de' *Massoni*, già scoperte dal suo antecessore *Clemente XII*, prevedendone appunto fin d' allora le scellerate trame. La storia degli altri due è troppo nota ad una gran parte de' viventi, che li conobbe.

(*v*) In uno de' tre primi anni della repubblica Cisalpina si pagarono in Bologna dalla Cassa de' così detti *Beni Nazionali* le pensioni agli ecclesiastici, e ad alcuni mercenarj ancora colla *moneta erosa* da 15. bajocchi, allora ridotta ad 11. Ciò accadde

un Sabato sera, e la mattina della seguente Domenica si pubblicò una legge, che aboliva affatto tale moneta. Così di presente i pensionati restaronsi con un pugno di nebbia in mano. Bello esempio della lealtà Liberale!

(x) V. *Saggio sul governo temporale del Papa* tradotto dall' idioma Francese. Bologna per le stampe del Sassi 1815.

(z) Quanto è mai differente il linguaggio di questo straniero da quello, che usano i ribelli Pontificj! Pretendono essi, che nel governo Papale per sistema tutto venga accordato all' intrigo, alla nascita, alle raccomandazioni, agl' impegni. (V. i ripetuti fogli Liberali.) Parlando principalmente de' Cardinali, si scagliano da furibondi contro il loro ceto, e spacciano, che cotal dignità vien conferita alla carica, non al merito. Così, dicono essi, il Tesoriere non può esser rimosso dal suo ministero senza esser promosso al Cardinalato; così Cardinale dee essere il Decano della Rota ec. ec. Per la qual cosa colla usata loro logica ne traggono la conseguenza, che debbono i Cardinali essere un corpo d' inetti, e d' ignoranti. Ragionamento in vero degno solamente de' sublimi loro intelletti; quasi che per legge invariabile debba essere eletto a Tesoriere un uomo scimunito, e incapace di dirozzarsi alcun poco coll' esercizio di tal ministero; e scimunito del pari esser debba il Decano della Rota, senza speranza che gli si apra mai alcun poco il cervello. Pio VI. era stato Tesoriere, ed ebbe tanto ingegno, quanto mostrò il fatto, e di gran lunga superava le eccelse teste de' più illustri Liberali. Queste pertanto sono cantafavole da vendere a' balordi, come i ciurmatori vendono le loro frottole al popolaccio ignorante, non già a chi abbia l' uso di ragione. Oltre di che suppongasi pur anche (giusta il nostro uso d' esser facili a conceder loro tutte le sciocchezze, e le imposture) che niente non valgano i Cardinali già Tesorieri, niente i già Decani della Rota, niente quelli, che furono innalzati o per nobiltà del casato, o pel preteso intrigo, che vogliasi ammettere; forsechè non ve ne resta tuttavia un numero di lunga mano più grande di altri, i quali salirono a tale onore per alta fama d' ingegno, di dottrina, di pietà, il nome, e la gloria de' quali empie l' Europa, e copre di leggeri il difetto di quelli, che non ne avessero interamente il merito? Leggasi la storia de' Cardinali, e potrà ognuno persuadersi di questa verità, quando non sia egli caparbio da voler negare la luce del mezzogiorno. Il parlare de' Cardinali viventi non è cosa da farsi in nna nota, e il dare un cenno, comecchè brieve, di tutti, sarebbe troppo lunga. Ma sa l' Europa intera, che il Sacro Collegio non manca oggi stesso di amplissimi personaggi degni per le rade loro doti di altissima stima. L' esigerli tutti di uno stesso calibro è una pretensione da folle, giacchè è sempre vero quell' assioma, che — *optimum quodque rarissimum est* — Nè manco tutti i Ministri di un principe laico saran sempre all' apice della perfezione, e la mediocrità di qualcuno non rende spregevole l' intero corpo Diploma-

tico. Ma troppo importa a' maligni il condannare tutto ciò, che è di Roma, e il menarne alto romore, chiudendo poi gli occhi sopra gli abusi medesimi, se trovinsi sott' altri governi ancora. Quantunque poi si volesse eziandio permettere, che il Collegio de' Cardinali fosse in qualche decadenza da quell' antico lustro, ond' ebbe ognora alta rinomanza, vorrebbesi ciò ascrivere a' luttuosi tempi, in che ci è avvenuto di vivere, e riconoscerne per original causa la rivoluzione, la quale soffocò nel primo loro nascere tanti, e sì ben vegnenti Prelati, che sarebbono un giorno riusciti celebri uomini, e forse anche Cardinali. Questi parte morirono di angustie, e di mali trattamenti, parte cacciati in esilio, o richiamati con fiere minaccie dal servizio del Papa. Essendo durata la tempesta della Chiesa or meno or più torbida pel corso può dirsi di 36. anni, nè potendosi i grandi uomini formare, se non se col tempo, e colla pace, non sarebbe a maravigliarsi, che l' antico splendore fossesi oscurato alquanto: potrebbesi altresì in ciò riconoscere l' incerto, e volubil corso delle umane vicende, soggette sempre a variazioni, senza accagionarne il sistema, come fanno malignamente i tristi. Prendasi a conferma di ciò in mano il Cracas del 1797, e si verificherà quanti tra i 54. Cardinali allora viventi furonvi uomini esimj per dottrina sacra, per politica, per economia pubblica ne' soli Italiani. Chi potrà negare, che un *Rezzonico*, un *Antonelli*, un *Valenti Gonzaga*, un *Caraffa*, un *De Zelada*, un *Durini*, un *Gerdil*, un *Mattei*, un *Livizzani*, un *Borgia*, un *Dugnani*, un *Roverella*, un *Somaglia* non fossero uomini di alto merito? Di più all' inteso lor fine di screditare il Papato dovrebbero i Signori Liberali far vedere, che il Sommo Pontificato appunto per lo più va a ricadere sopra alcuno de' Cardinali men degni: ma questo è, che a loro dispetto, siccome altrove s' indicò, non potranno provare giammai, perchè anzi la divina provvidenza in questi calamitosi giorni principalmente ha voluto elevati all' onor della Tiara personaggi meritevoli della più profonda stima, e venerazione presso gli empj medesimi, come dell' immortal Pio VII, e del presente glorioso Gregorio XVI lo attesta tutto l' orbe Cattolico.

(*aa*) Par quì opportuno l'osservare, che nel 1789 in Francia, e poscia nel 1796 in Italia si cominciò per ogni angolo a gridare disperatamente — *Viva la Libertà, e la Eguaglianza — viver liberi, o morire — morte a' Tiranni*, cioè ai Monarchi: anzi prescrivevasi a qualunque pubblico impiegato questa formolà di giuramento — *Giuro odio eterno al governo de' Rè, degli Aristocratici, degli Oligarchi* ec. (V. le Costituzioni *Cispadana*, *Cisalpina* ec.) e malcanto, e disgraziato colui, che avesse osato di proferire sillaba in contrario; peggio se avesse mostrato affetto per un Re ben anco *Costituzionale*. Sarebbesi questa giudicata una bestemmia, un atto di ribellione, e senza pietà sarebbesi condannato *nella testa*. Al presente ne' caffè, ne' crocchi liberali, nelle combriccole domestiche si parla solo di *Rè*

Costituzionali, questi si esaltano, e voglionsi seminare per tutto il mondo. Eppure dalla stessa fucina del *Liberalismo* sortiva fuori *quell' odio eterno* al governamento de' Monarchi. Come pertanto si conciliano insieme massime sì opposte? Ne attenderemo la spiegazione da' Liberali, che certo co' loro perspicaci, ed acutissimi ingegni faranno toccar con mano *essere vere due proposizioni contradittorie*, contro la sciocca opinione de' nostri padri, i quali credevano essere ciò impossibile; mostreranno essere una cosa stessa stessissima la *Democrazia* allora applaudita, e proclamata ad esclusione di qualunque altro regime, e la *Monarchia Costituzionale* entrata adesso in moda; oppure, che oggi il migliore, e più giusto de' governi è infallibilmente la *Democrazia*, domani lo è la *Monarchia*, pronti sempre a cangiare pensiero, e a contraddirsi secondo il vento, che spira, o la febbre rivoluzionaria, che riscalda loro la testa. Se questa non è demenza, quale il sarà?

(*bb*) Questi, benchè conosciuti dallo scrittore, non si nominano per certa civile convenienza, virtù non molto pregiata e meno praticata da' Signori Liberali, famosi panegiristi della moderna civilizzazione. Una carta anonima stampata, ed affissa presso che in ogni strada di Bologna ne' mesi intermedj fra la partenza, e il ritorno delle I. Truppe Austriache, con cui a lettere cubitali venivano *personalmente nominati*, e dichiarati quai uomini traditori, ed infami i più onesti, e virtuosi cittadini, giustificherà l'accusa, che quì vien data a' Faziosi. La cosa è notoria, perchè di fresca data: tuttavia credesi meglio il non citare il nome degli svillaneggiati, comecchè ridondi a decoro degli odiati l'odio, che s' annida nel cuore de' tristi.

(*cc*) Quand' anche al presente lo stato di Parigi, e della Francia non presenti quell' orrido aspetto di truce, e tremenda anarchia, e di stragi, che la contaminarono allo svilupparsi della esecrabile rivolta del 1789, i semi però non vi mancano nella differenza, ed animosità vicendevole de' partiti. Tolga il cielo l' infausto augurio: ma troppo è da temere, che sì tristi semi sieno per riprodurre fra non molto altri lagrimevoli orrori.

(*dd*) Nel solo secolo 18. fiorirono in Bologna con grande rinomanza *Beccari*, *Molinelli*, *Galvani*, *Uttini*, *Riviera*, *Mondini*, ed altri, il voto de' quali tratto tratto veniva ricercato dagli stranieri ancora.

(*ee*) Quì pure lasciando da parte gli antichi, che formarono uno de' primi ornamenti di Bologna, può ognun rammentare, che al cadere del passato secolo ebbero nella stessa Università fama di grandi giureconsulti un *Magnani*, un *Aldini*, un *Gambara*, un *Nicoli*, un *Pistorini*, un *Montefani ec.*

(*ff*) L' operetta del Tassoni intitolata — *Paragone degl' ingegni antichi, e moderni* — ristampata in Bologna pel *Masi* l' anno 1830, potrà disingannare in questo punto i troppo creduli alle millanterie moderne, e chiarire dove stia la verità.

(*gg*) Bravo l'uom di mala fede, autore del Dialogo! (potrebbe quì rispondere un qualche accigliato Liberale). Non è egli un evidente argomento del *barbarismo*, in che ci troviamo avvolti, il *metodo giudiziario*, che è in uso ne' tribunali pontificj? Non è cosa notoria, che la prima norma delle sentenze pronunziate ne' medesimi sono l' arbitrio, le raccomandazioni, il danajo? Non è cosa notoria la instabilità delle leggi, e della procedura sì civile, che criminale? l' ingiustizia de' giudizj? E un siffatto enorme abuso non dovrà appellarsi *mancanza di civilizzazione*? e per conseguente *barbarie*? Ma intanto l' accorto autore ha voluto con maligna preterizione dissimularlo. L' autore medesimo per altro, ommettendo di riflettere, che sì enorme abuso può *ragionevolmente riguardarsi almeno come esagerato*, e che negli stessi governi secondo il Liberalismo i più civilizzati, quai furono le repubbliche *Cispadana*, *Cisalpina*, *Italiana* avvenivano somiglianti, ed assai più gravi disordini (se ne veggano fra' moltissimi i pochi esempj citati nell' annotazione *l*) nè per questo davasi loro la patente di *barbari*; anzi di più largheggiando al solito, e concedendo la verità degl' indicati abusi, per non impacciarsi in una troppo lunga contesa, senza speranza di deciderla con vicendevole soddisfazione, e concordia, crede di dover limitarsi a questa tranquilla risposta: dovrà egli dunque il Governo Pontificio chiamarsi *barbaro*; e *alieno dalla civilizzazione* per questo solo motivo, che talvolta irregolare, od anche viziosa sia, per colpa de' giudici piuttosto che delle leggi, l'amministrazione della giustizia? Ammesso questo principio, non vi sarà più al mondo alcun popolo civilizzato, come non avvene, nè può esservene alcuno, il quale sia immune da qualunque disordine, od abuso. Ma i Liberali non fanno questi conti sì scrupolosi, e basta loro di rendere odioso, ed esecrabile con qualche appiglio il governo papale, prescindendo poi da altri difetti, o disordini eguali, o peggiori, onde possano esser macchiati altri governi. Ho detto, che sì enorme *abuso può ragionevolmente riguardarsi almeno come esagerato.* Conciossiachè l' autor Liberale della — *Memoria sulla vera causa della rivoluzione negli Stati Pontificj* f. 3. così si esprime parlando della Costituzione *Post diuturnas* ec. del 30. Ottobre 1800. emanata da Pio VII. *Sarà* (tal Costituzione) *un eterno testimonio della sapienza, de' lumi, del cuor generoso di quel Pontefice* — Leggasi per intero questo elogio, che non può esser sospetto nella penna di tale scrittore, dove si riscontreranno altresì le convenienti lodi della Legislazione dal medesimo Pontefice pubblicata. Se poi per qualche umana vicenda, se per qualche maligna insidia di lupi vestiti da agnello erasi deviato alquanto da quelle saggie disposizioni, non vuolsi questo avere per un ragionevole motivo, onde sì ferocemente declamare contro il governo pontificio, e qualificarlo di *barbaro*, ma al più per una bastevole ragione di compiangere la instabilità de' beni umani, non ommettendo frattanto d' implorare ne' de-

biti, e rispettosi modi, e di sperare un nuovo risorgimento del buon ordine, senza aver ricorso allo scellerato mezzo della ribellione; la quale per altro da ben diverso principio ebbe movimento, che dalla cattiva legislazione, od amministrazione della giustizia, quantunque in appresso, conosciuta la ferma intenzione delle Potenze Europee, siasi tentato d' inorpellare la fellonia con tale appiglio.

(*hh*) Sono parole dell'autore del libretto intitolato — *Pro-Memoria dichiarante ec. umiliato a' Ministri delle* **5.** *Grandi Potenze* — f. 22. al principio.

(*ii*) Quanto quì si asserisce, e si asserirà in appresso è cosa di fatto incontrastabile, che può essere testificata da tutti coloro, i quali a tal'epoca avevano l'uso di ragione, ed eran capaci di conoscere le cose. Gli uomini, i quali non arrivano a' 40. anni (e sono i più) non possono aver veduta la felicità, e la pace, che godevasi allora, nè confrontarla collo stato presente. Per questo è, che illusi nella maggior parte si scagliano contro il Governo Pontificio, e lo tacciano d'oppressore, e tiranno: per questo è, che dalla nuova congiura, che si ordisce in *Marsiglia* col nome di *Giovane Italia*, voglionsi esclusi coloro, che oltrepassano i 40. anni per la ragione, che altrove fu accennata, val dire che i più vecchi non possono di leggieri restare ingannati, avvegnachè sono oculati, e sicuri testimonj degli antichi sistemi di governo pacifico e felice. Ma cerchino essi con animo disappassionato la verità dalle fonti, onde si può ricavare ingenua, e sicura; chiudano per un momento le orecchie alle imposture, o almeno le chiamino ad un critico, e maturo esame, ed è certo, che cangeranno opinione, qualora non vogliano ostinarsi ad essere maligni, e caparbj. Per dare un cenno solo della Provincia di Bologna, ch'è una delle più vaste, e fertili dello Stato Pontificio, sappiasi, che prima della invasione Francese il Sovrano Pontefice non ne percepiva, che il solo Dazio del vino e della posta, il quale ascendeva a scudi 80m. annui circa, ond'Egli manteneva la guarnigione di *Forte Urbano*, e faceva fronte ad altre spese occorrenti alla Provincia, talchè qualche anno il dominio su di essa addiveniva pe' Pontefici un dispendio anzi che un lucro. Le somme, che ritraevansi dagli altri aggravj, sempre pochi, e leggeri, cedevano a pro del Senato, il quale non molto provvidamente regolandosi avea contratto il vistoso debito di più milioni di scudi in massima parte co' nazionali, ma parte ancora co' forestieri, e principalmente colla già Repubblica di Genova.

(*ll*) Merita d' essere notata la contraddizione, e però la menzogna de' *Liberali*. Il *Precursore* declama in un foglio (N. 1) che i soli Cardinali banno esorbitanti onorarj, mentre languiscono con miserabili compensi tutti gli altri impiegati, e il fior degl' ingegni, fra' quali egli certo per la sua modestia non si sarà creduto l'ultimo. L'autore all'incontro del libretto più volte rammentato — *Memoria sulla vera causa ec.* f. 31. e 33. di-

sapprova come eccessivi gli assegnamenti di scudi 45. 75. 90. al mese fissati agl' Ingegneri, e certo non sono piccioli. Il fatto è, che a marcio torto il Sig. Precursore mena strepito in questo proposito; e se i Cardinali, com' egli vuole, hanno esuberanti onorarj, non sono già scarse le ricompense date agli altri da lui chiamati genj grandi. Certamente prima della Rivoluzione del 1796. gl' impiegati pubblici non conoscevano le mercedi, che si danno oggi giorno di lunga mano superiori, e vivean pur contenti, e premurosamente cercavansi gl' impieghi, perchè gli antenati nostri appunto erano meno molli, e più frugali. Ma ora il lusso smodato, la delicatezza, e i vizj han fatto crescere i desiderj, i bisogni, e gl' irragionevoli lamenti.

(*mm*) L' esperienza ha fatto vedere, che cotali misure di dolcezza, e di generosità non hanno giovato al buon fine inteso. Spetterà alla profonda sapienza de' Governi il riflettere, se convenga adottare altre misure più efficaci per ricondurre una stabile tranquillità ne' popoli. Che la genia de' Liberali sia incorreggibile non resta più luogo a dubitarne dopo tanti, e sì luttuosi esempj. Le rane di Esopo si rannicchiarono sbigottite, e palpitanti al tonfo della trave spedita loro per re da Messer Giove; ma di lì a poco conosciuto l' inganno, usciron fuori più baldanzose; e allora finalmente misero senno, quando alla trave fu sostituito il serpente.

(*nn*) Questa pittura non è già imaginaria, com' è imaginaria la felicità, che dal loro sistema promettono, e sperano i Liberali; ma un veridico fatto storico, di cui, oltre gli annali stampati, possono fare indubitata testimonianza oculare mille, e mille persone viventi, che cogli occhi proprj videro sì lagrimevole eccidio nelle loro patrie, e con infinita amarezza lo deplorarono. Videro (per tacere di tant' altri ladronecci) il monistero di S. Salvatore in Bologna convertito iu una fucina, dove barbaramente, e con sacrilega profanazione, a mostra della nuova civilizzazione, di cui gettavansi le fondamenta, si martellavano, si distruggevano, si colavano i più begli, e preziosi capi d' opera lavorati dagl' ingegnosi orafi, la materia de' quali il più delle volte era vinta dall' arte; calici, io dico, ostensorj, pissidi, incensieri, ciborj, tabernacoli, altari, candellieri ec. e così assassinati, e ridotti in pesanti verghe di 100, o più libre trasportavansi per arricchire la fallita Francia, dopo avere saziato furtivamente la privata ingordigia, ed avarizia de' generosi liberatori *Bonaparte*, e *Saliceti* ec. addivenuti i nuovi *Verri* dello Stato Pontificio, anzi pure dell' Italia intera.

(*oo*) Un Liberale in uno scacchetto di carta picciolissimo, e perfetto simbolo della estensione del suo ingegno, e sapere (giacchè la rivoluzione rende anche letterati tutti i suoi figli) il quale ha per titolo — *Nota sull' Erario pubblico — auri sacra fames* — Dalla Romagna li 17. Settembre, così cattedrante pronunzia « Quando il regno d' Italia cessò, il Governo Pontificio » ereditò tanti beni Demaniali pel valore di 10. milioni di scu-

» di. I debiti, che passarono a carico del Governo medesimo
» furono di sei milioni di scudi. Il Governo Pontificio non ha
» pagato i debiti pel regno d'Italia, ha *donato* a' Frati, e alle
» Monache la massima parte de' beni ereditati, ed in 15. anni
» di perfettissima pace ha fatto 54. milioni di scudi di debi-
» to ec. » Argomento della veracità di questo calcolo, e della
buona fede del suo autore sia, che un altro Liberale (Pro-Memoria a' Ministri delle 5. Grandi Potenze f. 12.) que' dieci
milioni li fa in un attimo diventar venti. Ma poco costa a chi
fa la professione di mentire il mettere una cifra in vece di un'
altra. Dovevano almeno quegli abbachieri per conciliar fede al
loro calcolo aggiugnere i soldi, e i denari, mostrando così di
aver esaminato le cose su di autentici documenti. Ognuno quindi giudicherà dirittamente essere più meritevole di credenza il
rendiconto de' crediti, e debiti Pontificj, il quale vien rapportato nel N. 37. della Gazzetta di Modena — *La Voce della Verità* — qual articolo comunicato, appunto per la minuta esattezza, onde sono descritte le diverse partite, e che presenta un
aspetto del tutto opposto alle menzogne liberali. Ammessa la verità di tale rendiconto, la quale per l' addotta ragione sembra
non doversi mettere in controversia, ognun vede non essersi asserito fuor di proposito, che il *tempo*, e la *pace* avrebbon sanate le piaghe mortali aperte dalla rivoluzione. Ma ora pur troppo per colpa de' ribelli sonosi allargate, e fatte più profonde
mercè i loro ladronecci, e le spese, a cui hanno obbligato il
governo, e (ciò che è più fatale) senza speranza di ricavarne
qualche compenso, aggravando le loro sostanze, posciachè è una
turba di gente per la massima parte disperata, e fallita. Ciò
basti sul calcolo. Non è per altro da ommettersi una osservazione sopra l' ira, onde nel mentovato scacchetto di carta mostrasi
infiammato il Liberale, perchè il Governo Pontificio abbia donato a' Frati, e alle Monache la massima parte de' beni ereditati dal Regno Italico. Leggasi in tal proposito il citato articolo
comunicato, e si vedrà, se fu quella una *donazione*, ovver piuttosto *adempimento di convenzione* stipulata a Milano tra S. M.
I. e R. Austriaca, e la S. di Pio VII il giorno 1. Giugno 1816.
Lasciando pur ciò da parte, che è nuovo argomento della malizia, o dell' ignoranza di tale scrittore, ditemi, di grazia, Sig.
Liberale ingegnosissimo, sapete voi che cosa significhi la parola
donare? Vuol dire cedere ad un altro il dominio di cosa a lui
non dovuta. Quindi non si può dire, che il ladro *dona*, ma
bensì *restituisce* al padrone la roba al medesimo rubata. Ma
a' *Frati, e alle Monache* erano stati con violenza, e sacrilego
furto ghermiti i beni, di cui si parla: dunque non deesi dire,
che il Papa, a cui pervennero questi fondi furtivi (comecchè
per la sua legittima autorità avesse potuto disporne altramente)
li donò, ma bensì restituilli a' Frati, e alle Monache. Oltracciò
questa cessione de' ricordati fondi a ben riflettere, tornò a vantaggio, e sgravio dello Stato per più ragioni; 1. perchè colla

ristaurazione degli Ordini Mendicanti il Governo si esentò da un gran numero di pensioni; 2. perchè ridusse a minor somma tutte le rimanenti, cioè a soli annui scudi 66. indistintamente, laddove prima erano di scudi 114; le quali, benchè in certo numero rendute perpetue a carico dello Stato, era ciò non ostante a sperarsi ragionevolmente, che sarebbon cessate del tutto, mercè i pii lasciti, che fossero per fare i fedeli in favore delle Comunità religiose. A quante riflessioni si aprirebbe quì l'adito sopra le bestemmie da' Liberali vomitate contro le mani morte, contro i Frati, contro le Monache! Alcune poche ne faremo sopra quelli, e queste, giacchè l'autore di quello scacchetto ce ne porge l'opportunità, ed è pur necessario anche in questo punto disingannare gl'illusi.

I filantropi Liberali odiano cordialissimamente tutti gli Ordini Religiosi, come una genla inutile, anzi dannosa alla Società. Ciò non ostante chiuderebbon forse per un momento gli occhi sopra degli altri, ma contro i *Gesuiti* avvampano di una implacabil rabbia, ed antipatia, talchè non v' ha scritto loro, per quanto breve siasi, il quale non vomiti contro di essi il veleno. Chi abbia la pazienza di scorrere alla sfuggita presso che tutti i libretti, e fogli qua, e là nel Dialogo citati si convincerà della verità di questa asserzione. Fermiamci dunque un momento sopra questi soltanto. Che male han mai fatto (dico io) o fanno i Gesuiti, perchè tanto coralmente sieno esecrati dal Liberalismo? Capperi! Che male? Difendono a tutta possa la Religione, educano la gioventù, instillando nella medesima le rancide massime del Cattolicismo, di costumatezza evangelica, di subordinazione alle legittime autorità, e la disviano così da' principj Liberali. Ecco il loro peccato imperdonabile. Per questo enorme peccato al primo scoppio della rivolta nelle provincie Pontificie principale pensiero de' felloni fu il discacciarneli furiosamente dalle città, dove si trovavano, il fare domestiche inquisizioni, per gittar polvere negli occhi a' cittadini, che li amavano, e stimavano, l'imputar loro d' averli scoperti avvelenatori, sicarj, nasconditori di fucili, pistole, bajonette, sciabole, coltelli da valersene per una contrarribellione. Leggiadro è in tal genere un fatterello avvenuto in Bologna ne' 45. giorni sempre memorabili della convulsione rivoluzionaria. Un grave uomo, e di molta importanza fra' Liberali, commesso dalla Polizia andò a frugare l'ospizio Gesuitico di S. Lodovico con un imponente apparecchio di Guardie, che barricavano le strade, a cui era vietato l'accesso. Un sì gran treno mise in aspettazione di una grandissima scoperta. Il commesso fu esattissimo adempitore di sua incumbenza, nè vi fu angolo, non ripostiglio, che non fosse con ogni diligenza esplorato. La inquisizione durò presso a 6. giorni, i quali diventarono 6. giorni di carcere per quel custode, a cui fu impedito il sortire tutto quel tempo. Il risultato di sì diligente ricerca fu, che si sparse la voce essersi colà rinvenuta una quantità di armi da fuoco, e

da taglio, e un numero sterminato di *sigari* avvelenati. La cosa per allora fermossi in questa dicerla. Se non che all' arrivo delle truppe Austriache tutti que' contrabbandi diretti all' eccidio della umanità miracolosamente si trasformarono in parecchi lucidi scudi, in alcune posate d' argento, in calici, in pissidi, ed altri capi parimente d' argento, che là trovavansi in deposito, e che per prudenza in sì critico punto si credette bene di restituire a' contrabbandieri: solo un fiasco d' inchiostro andò smarrito, perchè l' acido vitriolico non avvelenasse un qualche incauto, che per errore lo avesse assaggiato; e smarrironsi altresì alcuni medicamenti, perchè forse creduti essi pure affatturati.

Se ha un pò di ridicolo questo racconto, per altro vero, non lo hanno altri riguardanti non la robba ma le persone dei Gesuiti stessi. Questi, comunicata appena la peste rivoluzionaria a Forlì il giorno 9. Febbraro 1831. nel dopo pranzo, udendo gli urli, e le minaccie de' forsennati, dovettero frettolosamente di là fuggirsene a piedi, e di soppiatto, quali si trovavano, dopo l' ora di notte per non essere trucidati; e messisi in salvo per la porta, che conduce alla montagna dovettero più ore camminare tra piogge, e fango, finchè giunsero a' confini della Toscana. Non molto dissimile fu il trattamento, che incontrarono que' di Ferrara, e di Reggio all' occasione stessa della rivolta.

Alla verità dell' esposto, o d' altro simile avvenimento forse alluder volle l' autore di un libello infamatorio contro i Gesuiti, il quale vide la luce in Bologna il giorno 10. Gennaro 1832, e fu dispensato da tenebrosi Tipografi, contenente in una breve prosa, in un sonetto, e in una terza rima, in genere poetico scellerata, mille ingiurie, strapazzi, villanie, ed imposture. Un saggio ne sia l' abuso, che fa quel tristo uomo di queste parole scritturali, premesse come testo alla prosa, ed applicate ai Gesuiti — *Foris canes, et venefici, et impudici, et homicidae, et idolis servientes* — Apoc. 22. Il libello, che abbraccia in tutto 16. faccie, manca di frontispizio, e in suo luogo offre all' occhio una pessima incisione emblematica, che indica appunto essere i Gesuiti gente armigera, sanguinaria, facinorosa, avvelenatrice ec. È rimarchevole cosa, che fra la turba di questi supposti facinorosi leggonsi in una lapide i nomi de' Gesuiti più insigni per dottrina, per santità, per letteratura, fra' quali con estrema impudenza si è collocato il nome del Ven. Card. Bellarmino, di cui si sta trattando la causa per innalzarlo all' onor degli Altari. Il ripetuto libello è in forma di supplica al Papa, pregandolo a voler distruggere i Gesuiti, e a farsi così emulo di *Clemente XIV*, il quale colui per ciò stesso esalta alle stelle. L' empio scrittore si manifesta di più ignorantissimo: conciossiachè, se avesse letto, o per dir meglio inteso il latino linguaggio del breve da lui citato del 21. Luglio 1773, onde si decreta l' abolizione della Compagnia, avrebbe rilevato, che quel Pontefice si indusse a così duro passo contro

voglia, dichiarando, che le sole imperiose circostanze de' tempi, e la prudenza ve lo strascinavano. Imperciocchè la congiura Massonica, la quale già fin d'allora macchinava la grande sua impresa della universale rigenerazione, con mille frodi, ed artifizj segreti deluse i Principi Cristiani, e fece credere al buon *Clemente*, che al bene, e alla quiete dell' Europa era indispensabile tale abolizione, quando in realtà essi i congiurati la bramavano ardentemente solo per togliere di mezzo un invincibile antemurale a' perfidi loro disegni. Chi scrive non è nè Frate, nè Gesuita, nè ligio a questi, o a quelli, ma bensì si protesta Cattolico, e di rispettare la memoria di *Clemente XIV*, Pontefice come gli altri venerevole; ma a un tempo stesso, amante com' è della schietta verità, si congratula co' Gesuiti al vedere su di loro adempiuto il voto del Santo Institutore Ignazio, il quale implorava da Dio la grazia, che la sua Compagnia fosse continuo bersaglio delle persecuzioni, perchè servono queste di cote alla virtù, ed al fervore, e con essoloro si rallegra al riflesso, che ad essi non derivò mai tanto onore pe' molti encomj, i quali han sempre riscosso da' saggi discernitori del merito, quanto dalle sfacciate calunnie, e dai dilegi di costui, e de' suoi fratelli antichi, e moderni, che non hanno mai lasciato d'infamare per mille guise un corpo per tanti titoli sì rispettabile.

Passiamo a dire alcune parole sulle *Monache*. Le Monache (si grida alto da' Liberali) sono inutili, anzi dannose alla civile società. Esse non fanno niente, e solo distruggono il frutto delle fatiche altrui. Perciò è necessario abolirle, e sterparne affatto la radice, perchè non ripullulino più mai. Potrei rispondere, che le Monache fanno orazione, e che col loro fervore c'intercedono grazie, e benefizj da Dio, e trattengono tante volte i flagelli, ond' Egli irritato per le nostre malvagità minaccia a ragione di punirci. Ma questo è un linguaggio accolto colle beffe dal dilicato, e filosofico orecchio de' Liberali, che non credono, nè professano veruna Religione. Diciam piuttosto così: Le Monache mangiano, e vestono assai frugalmente: le Monache per molta parte del giorno si occupano ne' lavorii femminili, utili, e graditi alla società, e ne insegnano l'arte alle fanciulle da loro educate: le Monache attendono alla educazione delle più civili zitelle instillando loro massime di buon costume, di fratellevole Cristiana carità, e d'ogni religiosa virtù (di che può essere fra gli altri un indizio convincentissimo il singolar atto, e virtuoso esercitato dalle educande nelle Salesiane di Bologna il giorno 6. Febbraro 1832; le quali, udita la lagrimevole disgrazia accaduta in Fuligno, e ne' paesi coufinanti pel flagello del terremoto, mosse da religiosa compassione spontaneamente offerirono del loro privato peculio un non lieve soccorso ripartito tra poche fanciulle, al qual atto non so, se fossero egualmente disposte altre zitelle qua e là sparse per la città) : le Monache addestrano ancora tali fanciulle negli ame-

ni, e al giorno d'oggi sì applauditi studj delle lingue, della musica ec. Perchè dunque chiamarle inutili? Si confronti con animo non prevenuto la loro condotta con quella di tante, o tante donzelle, e donne mondane, che consumano le lunghe ore allo specchio per abbigliarsi, ed arricciarsi la chioma, che fanno gettare tanto denaro alle famiglie per seguire i capricci, e la leggerezza della moda ognora variante, che passano la maggior parte del giorno o nelle molli piume, o nelle oziose e brillanti conversazioni, o ne' teatri, schizzinose nel vitto, e nelle vesti, e poi decidasi quale fra queste due classi di donne più sia inutile, e dannosa alla società. Qual bene, o vantaggio reale apporta alla società stessa la moltitudine presso che innumerevole di comici, di cantori, di cantatrici, di sonatori, di ballerini, di cantambanchi, di giocolieri ec.? eppure qual grido si ascolta contro la loro inutilità? Quale istanza, perchè ne venga diminuito il numero? o non anzi si applaudiscono, si celebrano, e a larga mano nel loro seno si versa l'oro, e l'argento? Ma sono vittime (si grida di nuovo) sacrificate alla superstizione con pregiudizio ancora della civil società. Datevi pace, Signori Liberali: nessuno le obbliga a tale sagrifizio, ma esaminato che lo abbiano in tutti i suoi rapporti, e udito il consiglio di prudente, e saggio direttore, o se ne astengono, oppure di piena, e libera elezione il fanno *a Dio; a Dio*, io dico, e non già alla brutale passione, onde tanti Liberali scostumati si determinano a viver celibi, benchè non si declami contro siffatto vizioso celibato. Del resto la virtuosa, ed esemplare condotta mantenuta dalle Monache, benchè giovani, espulse da' loro recinti pel furore repubblicano nel 1797, il nuovo loro, e spontaneo ingresso ne' riaperti monisteri, e il fatto recentemente accaduto a Spoleti, dove un coro di queste Sacre Vergini eccitato da Monsignor Vescovo a ricoverarsi in altro asilo, posciachè il Monistero pel mentovato Terremoto minacciava istantanea rovina, riverentemente supplicò di poter ivi continuare il suo soggiorno, dichiarando di confidare al tutto nell'amorosa provvidenza di Dio: questi, ed altri riflessi dovrebbon pure coprir di rossore i maledici Liberali, e persuader loro una volta, che il sagrifizio di quelle vergini fu volontario, non forzato. In quanto al danno, che ne soffre, com'essi dicono, la civil società, non se ne diano pena. Si è già dimostrato con validissimi argomenti, e la esperienza il fa toccare con mano, che il celibato religioso non nuoce punto alla popolazione, la quale anzi non di rado vedesi cresciuta forse più di quello, che comportino i mezzi di sostenerla, e che la economia stessa della natura lo mostra presso che indispensabile, qualora non vogliasi introdurre la poligamia Maomettana. Da ciò tutto è agevole il congetturare, qual sia la vera fonte, onde scaturisce tanto sdegno, ed odio contro le Monache.

(*pp*) Merita d'esser letta in questo argomento l'opera del *Marchetti* intitolata — *Del danaro straniero, che viene a Roma, e ne va per cause ecclesiastiche* — MDCCC. Con approvazione.

(*qq*) Le parole *Legato*, e *Legazione* non sono già termini ecclesiastici; come le altre *Vescovo*, *Sacerdote*, *Diacono* ec. ma bensì due vocaboli latini usati fin dal tempo di Cicerone, il primo de' quali significa *ambasciadore*, *commesso*, o *rappresentante* di persona per lo più collocata in alto grado di Dignità; il secondo indica per conseguente l' incumbenza di tal Legato, cioè l' *ambasceria*, la *commessione* ec. In tal senso furono trasportati al nostro linguaggio Italiano, e quindi si dà il nome di Legato a quel personaggio sia laico, sia ecclesiastico, il quale rappresenta il Sovrano Pontefice nel governo di alcune provincie, che dal nome del governante vengono poi denominate *Legazioni*. Non s' adonti il leggitore di questa nota, qui aggiunta soltanto ad istruzione di chi, non comprendendo forse bene la significazione di tali vocaboli, mostra d' averli creduti al tutto ecclesiastici, e religiosi. In tal senso pare, che gli abbia presi l' estensore di una certa stampa (f. 6.) indirizzata all' Eminentissimo Segretario di Stato *Bernetti* in nome della Guardia Civica (che non ne sapea nulla) in data del 19. Dicembre 1831, e commentata da' Giornali di Modena; giacchè egli da tali parole intende di persuadere efficacemente, che sotto il governo Pontificio ogni cosa spira *pretismo*, e perfino i terreni, e le provincie, denominate *Legazioni*, quasi in quella foggia che chiamasi *Sacerdote* uno che sia stato promosso al Sacerdozio. Questo sbaglio per altro è perdonabile ad un uomo d'armi, che come tale non dee molto conoscere la lingua latina. Intanto così si pretende d' illudere il popolo, senza riflettere, che questi errori madornali, benchè di poco rilievo, diminuiscono la fede a quelle rade verità, che potessero uscir di bocca a' Liberali.

(*rr*) Non deesi qui dissimulare l' atto lodevole di un pubblico Impiegato, il quale fortemente si oppose ad un ribaldo, che con un ferro alla mano volea uccidere quel rispettabilissimo prigioniero. Se in ciò ebbe parte il sentimento d' umanità, piuttosto che la vista politica di aver in mano un illustre ostaggio opportuno a qualche rovescio, si cancellò così in alcuna parte la mostruosa macchia contratta dall' usurpatore Governo Provvisorio col contraffare maliziosamente le credenziali Pontificie, ond' era munito quel Cardinale per pacificare il tumulto, e col pubblicarne l' imminente arrivo notturno, il che diede tempo, ed ansa a' furibondi Faziosi d' insultare, e vilipendere sì vigliaccamente quel venerevole personaggio. Eccone il documento:

» Governo Provvisorio della Città, e Provincia
di Bologna

» Il Cardinale *Benvenuti* giungerà fra non molto a Bologna
» sotto la custodia delle nostre armi. *Sentiamo, che gravissima*
» *è la sua colpa* ec.

Dato dal Pubblico Palazzo di Bologna 22. Febbraro 1831.

Se mai la *colpa gravissima*, e non mai notificata, di cui pretendevasi reo quel Cardinale, fosse stata quella, che mali-

gnamente a voce spaciossi, val dire, ch' ei venisse coll' armi a frenare, e soggiogare i ribelli, come da sì enorme delitto vorremo purgare, e scusare la maestra di Liberalismo la Francia, che a sedare un simile tumulto accaduto in Lione, inviò ultimamente una forte armata contro la insorgente città, e la domò colla forza? Signori Liberali siate un poco più uniformi a voi medesimi, se volete trovare credenza.

(*ss*) Fra le imponenti inchieste, di cui quì si parla, vien battuta, e ribattuta questa, che il Governo sia affatto secolarizzato. (V. Pro-Memoria a' Ministri ec. f. 21, ed altri molti). Lasciati da parte tutti gli altri riflessi, i quali si potrebbono fare sopra questa domanda, che cosa intendono mai i Liberali col nome della *Secolarizzazione* del Governo? Forse, che il Papa rinunzi alla sua dignità Pontificale, e si tramuti in Principe secolare, apostatando dalla Religione di cui è Capo? Non è credibile questa pazzia. Dunque intenderanno forse (nè in altra verosimile maniera può spiegarsi la loro inchiesta) che gl' impieghi del Governo sieno occupati da persone secolari. Se ciò sia, sembra inopportuna la loro querela, ed istanza, giacchè appunto per la massima parte sono sostenute da' Laici le cariche pubbliche, e lucrose. Secolari sono i Giudici, secolari i Governatori, secolari i Priori, i Professori, gl' Ingegneri, i Militari, i Finanzieri, i Segretarj ec., e quanti altri ricevono pubblico danaro per servizio prestato al Governo. Se i Capi delle Provincie sono Ecclesiastici (e non rade volte il sono più per la veste, che pel carattere) formano poi questi un sì gran numero da doverne reclamare, e da chiedere con tumultuarj urli da disperato la secolarizzazione del Governo? Uno ve n' ha per ogni Capo Luogo di Provincia, soggetto e' pure alle leggi, dalle quali se devia, come fanno sotto altri governi i magistrati Laici, non è colpa del sistema, ma di personale malizia. E quest' uno medesimo che è a raffronto delle migliaja di secolari impiegati ne' diversi rami di governo? Quest' uno stesso viene assistito nelle varie sue incumbenze da ministri secolari, da consultori, io voglio dire, da segretarj tutti laici, i quali possono all' occorrenza giovarlo de' loro consigli. Si è forse dimostrato, che le virtù di giustizia, di liberalità, di buon cuore, di cortesia, le quali formano il principale ornamento di uno, che abbia in mano le redini del governo, più regnano nei laici, che negli ecclesiastici? Si attenderà una tale *dimostrazione* (*dimostrazione*, io dico, non una *semplice*, e *franca asserzione*) dalle teste matematiche de' Liberali, e dopo di questa si cangerà la universale opinione ora prevalente, che gli ecclesiastici sono, almeno a paro de' Laici, forniti delle mentovate virtù, e che quindi degnamente a par di loro possono sostenere le pubbliche cariche.

(*tt*) È inesprimibile il furore, onde gli empj avvampano contro il *Tribunale della Inquisizione*. Già se n' è indicato il solo, e vero motivo, nè altro plausibile potranno giammai costoro ad-

durne. Conciossiachè, permettendo anche loro generosamente, che negli antichi tempi questo Tribunale mostrato abbia talvolta un forte rigore, mentirebbono per la gola, se intendessero di applicare la medesima taccia a' nostri tempi. Vivono tuttora uomini di decrepita età, che parlarono cogli antenati parimente decrepiti, e niun di loro ha veduto, o ascoltato esempio delle tanto biasimate crudeltà. Le somme pene a memoria de' più vecchi inflitte a' delinquenti (e queste stesse erano rarissime) furono oltremodo miti. Che se talora alcun reo sofferse alquanto grave condanna, e la pena anco di morte, ciò accadde per sentenza del criminal Tribunale ordinario, perchè il delitto da lui commesso all' eresia univa altre qualità aggravanti o di furto, o di omicidio, che in faccia alla legge meritavano una pena corporale. Venuta la Francia a rigenerare l' Italia, si frugò per tutti i Tribunali della Inquisizione, si portaron via carte, processi, sentenze ec., e ad onta di queste scrupolose, e minute indagini, quando fu, che i fieri nemici della medesima autenticassero colla pubblicazione di qualche atto rinvenuto le decantate atrocità? Il loro silenzio in tali circostanze, e in mezzo ad odio sì accanito divenne loquacissimo, ed una evidente pruova dell' impostura. Ogni uomo poi scevero da' pregiudizj, e che non fosse giurato nemico della Religione, ha sempre commendato la prudenza, la procedura, la moderazione, la giustizia di questo Tribunale. Oh se desso tale fosse stato, quale con tetri colori viene dipinto da' Liberali, se stato fosse meno indulgente, forse l' Italia non sarebbe ora immersa nell' attual profondo de' mali. Tra gli altri vantaggi a Bologna recati dalla generosità francese fuvvi l' incalcolabile dell' abolizione di questo Tribunale, il che per altro le costò la esorbitante somma di più milioni, qual era appunto il valore de' capitali esistenti nel Monte di Pietà, e rubati dal Generale Bonaparte, e da' suoi Commissarj, quasi a ricompensa di sì segnalato benefizio. Di fatto parve questa una delle principali ragioni, onde pretendevasi di giustificare sì enorme ed ingiusto ladroneccio, eseguito da gente, che era venuta in aspetto amichevole, e pacifico. Conciossiachè il Senato d' allora nel suo proclama del 24 giugno 1796, annunziando la risoluta determinazione di siffatto assassinio, ad oggetto di mitigarne nel popolo l' amarezza, v' incastrò a viva forza il dolce ricordo, che — *per voler di loro* (cioè di Bonaparte, e de' suoi compagni) *cessava anche in questi stati* (cioè nella città, e provincia di Bologna occupata frodolentemente il giorno 19 precedente) *il Tribunale d' Inquisizione* — E perchè non credasi esagerata la espressione di — *esorbitante somma di più milioni* — è a notare, che il Monte di Bologna era, se non il primo, uno certo de' primarj d' Italia, in cui raccoglievansi le ricchezze de' cittadini, e degli stranieri a dismisura, e vi si facevano depositi di danaro, di gioje, di capitali preziosi d' ogni spezie: là da' mercadanti, come in porto sicuro, collocavansi le canape, le sete in caso di ristagno del commercio: oltracciò trovavansi in sovrabbondanza i pe-

gni detti *graziosi* di un valore rilevantissimo, che dal Monte venivano custoditi colla sola prestanza di baj 5 per ciascheduno. Or tutto questo da' generosi Liberatori fu ghermito sotto il manto di conquista, e a rimunerazione loro dovuta per tanta beneficenza. Il leggitore deciderà sulla equità, e la giusta proporziono di tale contratto.

Ma che? grida un arrabbiato Liberale (V. f. 4. del Discorso al Gen. Sebastiani) con questo Tribunale — *il più dispotico de' Governi* — (cioè il Pontificio; V. num. 17 di questo Dialogo al fine) *ci vorrebbe per fin togliere la facoltà di pensare* — Nò, signor Liberale: voi siete in un madornale errore, ed inganno. La Inquisizione lascia, che ognuu pensi a suo talento, ma bensi vieta, ed impedisce, ch' ei manifesti colla lingua, o collo scritto i suoi pensamenti, quando sono contrarj alle massime della Cattolica Fede, e questa esterna manifestazione dessa è, che si riguarda come delitto, e vien minacciata di gastigo. Ditemi, signor Liberale, ogni prudente e saggio governo non ha egli il suo magistrato di Polizia? E qual è il precipuo dovere di tal magistrato? quello di vigilare, che i cittadini in qualsiasi modo non attentino alla sicurezza, e alla tranquillità dello Stato, o attizzando direttamente i cittadini alla rivolta, o indirettamente provocandoli alla medesima con massime, o scritti spiranti odio, ed insubordinazione contro il Governo? E perchè adunque non potrà aver la Chiesa un somigliante magistrato, il quale vegli, perchè la turba degli empj con discorsi o scritti irreligiosi non isparga il veleno della scostumatezza, e della incredulità, seducendo principalmente l'incauta ed inesperta gioventù? Anzi ogni uom sensato giudicherà essere questo tanto più utile, e necessario, quanto più è da preferirsi il bene delle anime a quello de' corpi, e quanto più interessa allo Stato d' aver cittadini costumati, fedeli, pacifici, quali appunto li vuole, e li costituisce co' suoi insegnamenti la Religione, che averne de' dissoluti, de' ribelli, de' torbidi, quali si vorrebbero rendere dagli scellerati, come il fatto dimostra, colle loro anticristiane massime e stampe, e coll' abolizione di questa Ecclesiastica Polizia, che è un qualche inciampo alle perverse lor mire. Dunque voi, signor Liberale, con tutti i vostri carissimi fratelli nella ribellione, pensate pure qual più vi aggrada in materia di Religione, continuate ad essere Ateo, o al più Deista, qual siete; giudicate, che quel Dio, il quale noi Cattolici veneriamo, o sia una chimera, o poco, o nulla si curi d' essere dagli uomini onorato colle traccie segnate o dall' Alcorano, o dal Vangelo, o dalla poetica Mitologia; mantenetevi pur saldo nella vostra opinione, che — *unus sit interitus hominum, et jumentorum* — e che però la vita avvenire sia una favola, e maliziosa invenzione de' Preti: ma tutte queste belle dottrine, che certo lascieranno l' animo nostro tranquillissimo nella vita, e soprattutto nell' estremo punto di morte, perchè già ridotte ad evidente matematica dimostrazione, tenetele chiuse dentro voi

stesso, non le manifestate al di fuori, lasciate alla rimanente greggia degli uomini stupidi dormir placidi i sonni nel loro errore, e nella ignoranza; errore, ed ignoranza per altro che sembra renderci nella società migliori, e più utili cittadini di voi, e di tutti quanti i Liberali, nè avrete a temere i tremendi supplicj minacciati dal più tremendo, e da voi esecrato Tribunale dell' Inquisizione.

(*uu*) La storia costante dal principio della Chiesa fino a' nostri giorni quanti esempj non ne somministra? Che potè fare un Pio VI a favore della Religione, dopo che con perfida violenza d'assassino fu nel 1798 strappato da Roma, e rilegato alla Certosa di Firenze, e poscia quasi moribondo per colmo di umanità Liberale strascinato a Valenza di Francia, ove cessò di vivere il 28 agosto 1799? Che di nuovo far potè per la Chiesa un Pio VII dal 1809 alla fine di Maggio del 1814, prima cattivo in Roma, indi rilegato a Savona, poscia a Fontaineblau? Suddita che fosse Roma ad un Principe di queste massime, o di poca o nessuna religione, come si potrebbe venire alla scelta del successore all' estinto Papa legittimo? Ecco però la Chiesa o senza Capo o in preda all' Eresia, od allo Scisma: ecco rotto il vincolo della unità, e quindi facilissima la rinnovazione del grande Scisma di Occidente con tre Pontefici incerti. Se non che a quei tempi si credea almeno al Vangelo, comecchè male si operasse, ma a' giorni nostri il Vangelo si deride, e bestemmia, e regna ovunque la più vergognosa scostumatezza. Tolta però la Sovranità Temporale al Pontefice, come n' andrebbero le bisogna della Chiesa? Ognuno il può dedurre da sè medesimo. (V. num. 28, e 36 di questo Dialogo).

(*vv*) La pruova di questa proposizione si potrà far manifesta a chiunque li conosca. La carità Cristiana vieta di nominarne alcuno, e per altra parte il Catalogo sarebbe troppo lungo. Il ladroneccio del pubblico danaro, la smania di salire a posti onorevoli, ed utili, sbalzandone gli altri, la impudente loro scostumatezza, il non vedersi giammai i Capi Liberali esercitare verun atto di Religione, o al più in aria buffonesca, come è già detto, possono servire di scorta per conoscerli, e fuggirli quai persone attaccate dal contagio.

(*xx*) Che i Liberali (parlo sempre de' veterani e consumati nella malizia) sieno non solo pratici, e dichiarati nemici della morale evangelica, ma increduli eziandio d'ogni dogma, e mistero di Religione è chiaro abbastanza e per la loro condotta, e pel linguaggio da loro adoperato in voce, ed in iscritto. Tuttavia, perchè la cosa non resti senza pruova, ne citerò una fra le moltissime, che potrebbonsi addurre. Era custodito nella casa del S. Uffizio in Genova un certo dottore *Riva*, perchè dubitava, o discredeva il mistero della Santissima Trinità. Un Liberale suo amico andollo a ritrovare, e gli si fece consigliero in tal guisa — Sei tu, o mio caro *Riva*, sì folle da poter rimanertene quì chiuso per ostinarti a non conoscere tre persone nella Trinità?

8

Ammettine anche dodici, e torna in seno a' tuoi amici. — Non so se sia novelletta, o veridico fatto ciò, che si racconta in simile proposito d'un altro incredulo Liberale, il quale a fine d'indurre alla ritrattazione un amico esso pur detenuto per la stessa causa, fecegli riflettere, che ne avrebbe potuto ammettere anche un centinajo, posciachè alla fin fine non avea egli l'obbligo di spesarle. Ecco a che si riduce la pratica, e speculativa Religione de' Liberali (V. il libro, che ha per titolo — *Persecuzione di un Francese costretto a litigare sotto il governo oligarchico di Genova ec.* In Genova presso il citt. G. B. Gaffarelli an. 1 della libertà Ligure).

DIALOGO III.

QUISTIONE

Può egli un popolo deporre il legittimo Sovrano, e per conseguenza il Papa?

MIRACE APATEO, E GERONTE ALETOFILO.

1. *Mir.* Mi rincresce, a parlarvi candidamente, che ci siamo finquì amendue sfiatati invano; io col proporvi le mie difficoltà sopra il *Dominio Temporale del Papa*, voi col dileguarle, e con mia soddisfazione, nol niego. Ma che monta (mi disse l'altro giorno un profondo Politico, con cui ne tenni discorso dopo il nostro ultimo abboccamento) che monta, che il Papa possa lecitamente esser Sovrano Temporale, e gli convenga ancora tale Sovranità? Alla fin fine poi il popolo, che *radicalmente* è il solo, e vero Sovrano, può a suo talento ringraziarlo, e scegliere o altra forma di governo, o altro Principe più consentaneo a' suoi bisogni, e alle brame. Ecco dunque se è vero ciò, che diceva, che cioè abbiamo amendue gettato le parole al vento, qualora non mi togliate di mezzo questa forte obbiezione.

Ger. A quel che ne dite questo vostro sputasenno sembrami degno del nome di Saccentone, anzi che di profondo politico, qual voi lo qualificate. Le *falsità*; e le *follie* che s' inchiudono nel suo oracolo, il fanno veder chiaramente.

2. *Mir.* Dove son queste *falsità*, e queste *follie*?

Ger. Quell' asserire con sì franca disinvoltura, che *il popolo è radicalmente il solo, e vero Sovrano*, desso è, che io chiamo *falsità*; quell' aggiugner poi, che il popolo stesso *può a suo talento ringra-*

ziare il Principe, e scegliere altra forma di gòverno od altro Sovrano, desso è, che io dichiaro *aperta follia.*

3. *Mir.* E che? non sono forse gli uomini in faccia alla natura, e al Creatore tutti eguali, ed egualmente liberi, ed indipendenti da chicchessia? in qual altro modo adunque può essere avvenuto, che un uomo solo ottenga autorità e dominio sopra un popolo, od una nazione, se non per questo, che il popolo stesso o la nazione l'abbia liberamente scelto a proprio Capo e Duce, investendolo della sovranità, e cedendogli una parte de' suoi naturali diritti, acciocchè egli in corrispondenza guarentisse a lui la bramata felicità, la sicurezza delle sue sostanze, e della vita? Vedete dunque che a ragione il popolo deesi chiamare *radicalmente* il solo, e vero Sovrano. Non saprei che poteste opporre in contrario.

Ger. Eppure posso opporre, e non irragionevolmente. Rimontate col pensiero al principio del mondo fino ad Adamo (*a*) che fu il primo uomo. Egli, che visse ben nove secoli, potè vedere una numerosissima discendenza, di cui per incontrastabile diritto di natura era padre insieme, e Sovrano. Cotal diritto certamente nessuno glielo poteva contendere, finch' ei visse, perchè fondato nella sua qualità di primo padre, ed universale di tutti, come nelle odierne private famiglie niun figliuolo può scuotere la dipendenza dal genitore. Divisi e separati i figliuoli di Adamo nelle diverse regioni del globo terrestre, per gli stessi titoli di paternità, e di rispettivo figliuolaggio i discendenti loro dovean riconoscere, e riverire qual principe quell'anziano e capo, che seco ne li condusse, dividendosi da' fratelli. Quello che si è detto di Adamo, trasportatelo altresì a Noè, secondo padre del genere umano dopo il generale diluvio: e son ben certo, che ove si rinnovellasse l'esempio di Noè, e un sol padre di famiglia *Liberale* restasse al mondo, non si lascerebbe soverchiare da' suoi figliuoli, qualora pretendessero di scuoterne la dipendenza affacciando questo principio di Liberalismo.

Ciò posto, come è evidente, ed è certo, che tutti gli uomini nascono nella soggezione, e non già nella libertà, così è evidente, ed è certo che la Sovranità non risiede nel popolo, e in tutti gl' individui singolari del popolo (1), perchè la natura non può essere in contraddizione con sè medesima, la quale avendo destinato il popolo alla condizione profittevole di restar soggetto e governato, non può avergli accordato la Sovranità, significante la condizione di comandare, e governare. Si parli e si ascolti una volta il linguaggio della verità. Non c' illudiamo, caro Mirace. Contempliamo la schiatta umana qual dessa è realmente nello stato di corruzione, e degradazione, non già tale, qual esser dovrebbe, o la bugiarda ed insensata filosofia si compiace di fingerla. Lungi le idee astratte, lungi le chimeriche e speciose.

La Sovranità poi nelle sue attuali e particolari modificazioni può procedere ancora da altre fonti, come sarebbe dalla vittoria ottenuta da un Principe, in una giusta guerra, nel qual caso il popolo a buona ragione soggiogato, deve mantenere l'obbedienza al vincitore. Può darsi ancora, che un popolo rimasto per qualche ragione senza Sovrano abbia esso medesimo scelto il proprio Principe, e una tale, o tale altra forma di governo; ma anche in questi casi il popolo non è, e non fu Sovrano, e potè solamente esercitare l' uffizio di elettore nella supposta vacanza della Sovranità. In sostanza però e in qualunque caso l' autorità Sovrana deriva immediatamente da Dio; e anche in quei casi, nei quali Dio si serve del popolo per la elezione del Principe, Dio stesso è sempre, che conferisce al Principe eletto l' autorità, come nelle cose ecclesiastiche il Pontefice, e il Vescovo conferiscono la giurisdizione ai Sacerdoti eletti a Vescovi, ovvero a parrochi dal popolo. E ciò basti quanto

(1) Sopra gl' inconvenienti gravissimi, che ne risulterebbero dalla Sovranità popolare, vuolsi consultare l' opuscoletto *sulla pretesa Sovranità del popolo. Modena* 1832. L' Editore.

alla *falsità* del principio proposto dal vostro così giudicato profondo politico, che la Sovranità risieda *radicalmente* nel popolo.

Egli è ben noto, che quando certe quistioni politiche si trattavano speculativamente, senza immaginare che fossero per ridursi alla pratica, alcuni uomini ingegnosi, onesti e saggi si lasciarono trasportare dalla propria e dall'altrui fantasia, ammettendo tra il Principe, ed il Popolo il così detto *contratto sociale*, tacito, od espresso fantasticato da prima da Rousseau e deducendone in qualche modo la libertà, e l'autorità *radicale* del popolo: ma è noto altresì, che le opere di tali scrittori vennero vittoriosamente confutate da altri non meno ingegnosi, onesti, e saggi di loro. E in vero gli uomini usciti tutti dalle mani della natura (cioè dell'increato Autore della medesima) nello stato di dipendenza, e nello stato di società (1) non poterono mai radunarsi per disporre di quella libertà, che non avevano, e per deliberare intorno a quella società, cui di già si trovavano naturalmente aggregati; per lo che il famoso *contratto sociale* è una follia nella ipotesi, come è una menzogna nel fatto (2), e quegli stessi autori indulgentissimi, che lo propalarono in buona fede, sarebbero i primi a ritrattarsi, se ammaestrati dall'esperienza considerassero i pratici e rovinosi effetti di quelle false e sconsigliate dottrine (*b*). Ma supposto ancora, senza concederlo mai, che sussistessero il *contratto sociale* e la *Sovranità radicale* del Popolo, qual conseguenza credereste voi di dedurne?

4. *Mir.* Dessa è spontanea, e naturale, che cioè il Popolo, come diceva il ricordato politico, possa *a*

(1) Dio non fu solo l'istitutore della società domestica, ma ben anche della civile, e con tre generi di prove viene ciò addimostrato egregiamente da *Muzzarelli* nel suo *Emilio disingannato*. Tom. 2, pag. 213, e seg. Roma 1816. L'Editore.

(2) Torna in acconcio osservar l'articolo della *Sovranità*, e della *nazione* inserito nel giornale *la Voce della Ragione*, fasc. 9, p. 142, e seg. L'Editore.

suo talento ringraziare il Principe, ed eleggerne un altro, qual più gli sia in grado, ovvero scegliere ancora una diversa forma di governo.

Ger. Strana conseguenza, o piuttosto, come già dissi, vera, e patente follia, con cui si ridurrebbe il Sovrano alla condizione di un servo, ed anzi anco peggiore. Conciossiachè un padrone discreto, e ragionevole non sì di leggieri accommiata un servitore, ma allora soltanto che il trovi mancare a' suoi doveri e conosca inutili le ammonizioni, perchè gli adempia. E il vostro profondo Politico vorrebbe concedere a' popoli la facoltà di deporre ed espellere i Principi *a capriccio?* Oltracciò non vi dissi già, che gli autori i più indulgenti ammettono tra il Principe ed il Popolo un *contratto* che appellano *sociale*? Ora è di natura del contratto, che resti esso fermo, ed inalterabile, quando le parti contraenti mantengano le convenute condizioni, e non è lecito il retrocederne a talento, altramente un estremo disordine s' introdurrebbe nella società. Questa è cosa di per sè stessa evidente. Se pertanto il Sovrano adempia co' sudditi que' doveri, a cui si è o tacitamente, od espressamente obbligato, assumendone il governo, come potrete voi, o il vostro politico decidere con tanta franchezza essere *in arbitrio del popolo* il deporlo, quando gli piaccia?

5. *Mir.* A questo varco appunto v' aspettava. Nè io nè il Politico pretenderemo che possa il popolo capricciosamente spogliare della sua dignità, e de' diritti il Sovrano. Dunque il potrà allora almeno, che siavi un ragionevole motivo di farlo.

Ger. Vi si conceda: ma quali credete voi essere questi ragionevoli motivi, che diano al popolo il diritto di deporre il suo Principe?

6. *Mir.* Io non sono nè Giureconsulto, nè Politico, nè perciò saprei additarvi in particolare i titoli, onde possa, o debba un Principe essere legittimamente degradato. Direi però, che il *consenso universale del popolo* potesse esser bastevole per tutti, giacchè non

è verisimile, che una grande moltitudine cospiri di accordo in una persuasione, se non siavi un forte, ed evidente argomento, che ve lo induca.

Ger. Siete in errore: questo consenso non basterebbe, giacchè per disciogliere un contratto richiedesi il consenso di ambedue le parti, e così per disciogliere il preteso contratto fra il Popolo, e il Principe si richiederebbe ancora il consenso del Principe (1). Ma si passi sopra eziandio a quest'altro sproposito che il popolo stesso dovesse fare da giudice insieme e da parte: almeno la sua sentenza di detronizzazione del Principe non dovrebbe essere del tutto capricciosa, e il consenso popolare dovrebbe essere accompagnato da quei requisiti, che lo dimostrassero in qualche modo giusto ed autorevole.

7. *Mir.* E quali sono *tai requisiti?*

Ger. Eccoveli. 1. che il consenso in realtà fosse *universale*, e *legalmente dichiarato.* Quindi non basterebbe il volere, e la dichiarazione o di un *privato* o d'*alcuni*, o ancora *della moltitudine*, ma quello si richiederebbe di tutti moralmente i cittadini uniti in corpo, cioè di tutti i magistrati, di tutti gli ordini, di tutte le persone illuminate, oneste e scevere da passioni. E chiara n'è la ragione. Perciocchè risiedendo la radicale Sovranità, come si è supposto, in tutto il popolo, tutto ancora senza eccezione dovrebbe concorrere a manifestare il proprio sentimento; 2. che il consenso fosse *figlio di matura deliberazi one ed imparziale esame, e giudizio.* Quindi dovrebbe

(1) Essendo assai malagevole in atto pratico, che il principe emetta il suo consenso, e non potendo le parti interessate dare quasi mai un retto giudizio in causa propria, d'altronde dubitando o ritenendo non senza fondamento il popolo, che siansi violate le condizioni del preteso contratto, o patto sociale, il popolo medesimo potrà ricorrere ad un terzo, cioè alla Chiesa, perchè ponderata la cosa pronunzi un' imparziale sentenza, e possa eziandio togliere il vincolo del giuramento di fedeltà, e d'ubbidienza al Sovrano prestato. V. il giornale *la Voce della Ragione* fasc. 11, *Concordia fra le garantie dei popoli e il potere assolato dei Re.*
L' Editore.

esser lungi tutto ciò, che potesse annebbiare la luce della sana ragione, studio cioè di partito, vista di privato interesse, e in generale il tumulto delle varie passioni, che mettono le traveggole agli occhi dell' intelletto, voglio dire dell' ambizione, dell' avarizia, dell' odio, del puntiglio, e di altrettali cieche guide. Ogni qualvolta l' animo sia da questa, o da quella passion prevenuto, e riscaldato, come d' ordinario succede in siffatte deliberazioni popolari, e tumultuarie, e l' esperienza non ha molto fra noi stessi il dimostrò, il risultamento delle medesime non potrà mai essere giudicato regolare e saggio, come nol sono le azioni di chi opera nel calore dell' iracondia, dell' amore, dell' inimicizia, o d' altro violento affetto dell' animo. Questa verità la conobbe lo stesso Cesare, il quale parlando in Senato, così si esprime. « Tutti co-
« loro, o Padri Coscritti, i quali vogliono esaminare
« e decidere sopra un' incerta quistione, uopo è che
« abbian l' animo libero dalla iracondia, dall' odio, e
« dal furore ». Mi do a credere che vi sembreranno ragionevoli queste condizioni da me richieste nell' universale consentimento, di che parliamo.

8. *Mir.* Io non saprei, come contrappormi, giacchè se il vincolo, che lega il principe co' sudditi nascesse dal *contratto*, che chiamasi *sociale*, non potrebbe questo discioglersi senza che *tutte le parti contraenti*, per quanto lo permette la natura della cosa, andassero di conserto, e giustificassero i motivi del richiesto scioglimento; il che non dovrebbe eseguirsi senza un esame fatto ad animo tranquillo. Mi aggiugneste per altro, che questo consentimento non *basta da sè solo* per ispotestare il principe. Forse che altre condizioni si richiederebbero?

Ger. Senza dubbio, ed esse pure dettate dal buon senso, e dalla ragione. A due mi ristringo, che sarebbero le fondamentali. Perchè i sudditi in qualunque ipotesi potessero legittimamente sottrarsi all' autorità del Monarca, uopo sarebbe 1. che egli abusasse della medesima con loro *danno veramente*

grave, ed insopportabile, talchè in istretto senso chiamar si potesse tiranno, e che in oltre: *manifesta e pubblica cosa fosse doversi in lui rifondere la colpa di tal danno, ed abuso.* 2. che *vani fossero riusciti tutti i mezzi di persuasione* per condurlo al dovere, e *nulla si potesse sperare dal tempo.*

9. *Mir.* Non so, se vi siate accorto, d' avere con questi vostri insegnamenti dato in mano a' sudditi Pontificj un' arma fortissima per iscuotere ragionevolmente il giogo della Monarchia Papale.

Ger. Anzi in forza appunto de' medesimi io ne traggo in contrario la legittima conseguenza, che l' attentato commesso in Bologna il 4 Febbrajo 1831, e propagatosi per segreti, o pubblici maneggi in parecchie altre città, e provincie, e proseguito poscia pel corso di un anno in circa, fu, ed è un atto d' ingiusta, e condannevole ribellione, e fonte (secondo le false dottrine eziandio di quelli, che ammettono la *Sovranità radicale* del popolo) di rovina politica, e morale negli Stati Pontificj. Richiamate in questo proposito al pensiero, per non ripeterlo qui inutilmente, ciò che vi dissi nel secondo nostro abboccamento (*c*) riguardo all' *universale consenso del popolo*, (V. Dial. II, dal num 6, al 12). Tuttavia, se così v' aggrada, aggiugnerò una incontrastabile pruova di fatto, mostrante ad evidenza, che non sussisteva quel millantato *universale consentimento popolare* nel sottrarsi al governo del Pontefice. Il giorno 21 Marzo 1831 entrarono in Bologna le I. Truppe Austriache ad oggetto di smorzare il fuoco della eccitata rivolta. Or quanti furono coloro, che si credettero in tal punto mal sicuri, perchè consapevoli a sè stessi d' essere stati autori, o propagatori della ribellione? Pochissimi, e così pochi, che potevansi dire un nulla messi a raffronto della popolazione; que' capi cioè, che con nero tradimento, ed insano arbitrio dichiararon Bologna sottratta *di fatto e per sempre di diritto* dal Dominio Pontificio: a questi s' aggiunsero que' pochi, che pubblicarono infami, ed

impudenti stampe d'ogni genere, ed alcuni altri frenetici più per amore di dissolutezza, o per umano rispetto di non esser tacciati come vili e codardi dopo tanto schiamazzo. Tutto il resto del popolo al paragone innumerabile, stettesi tranquillo spettatore del nuovo avvenimento, consapevole a sè stesso, o di non aver preso parte nella rivoltuosa congiura, o al più d'aver seguito la corrente più per tema, e per mondani riguardi, o per l'incanto della novità, principalmente rapporto alla gioventù, che per intima persuasione della necessità, o convenienza di scuotere la Sovranità Pontificia. Ne volete un altro più fresco, e del pari convincente argomento? Eran da Rimino partite le Truppe Pontificie alla volta delle Legazioni. Quanto strepito, quanto suon di tamburo, quanti sarcasmi, quanti gridi, quanti inviti all'arme non rimbombarono ad oggetto di raccoglier gente, e di rispingere colla medesima, e debellare il preteso nemico? Quanta fiducia di disperderlo, ed annientarlo? Certo sembrava quello l'istante opportuno di far conoscere all'Europa la *decisa ed universale volontà del popolo* di non voler più soggiacere al Dominio del Pontefice, a costo anche di sagrificare la vita in argomento sicuro della ferma adottata massima. Eppure parlando della sola provincia bolognese, che cotanto andava fastosa per le sue 60 mila guardie urbane, e foresi, quanti furono que' prodi, e risoluti, che si esposero al cimento, e manifestassero così la ferma ed irremovibile determinazione di non voler più a Sovrano il Papa? Un pugno di uomini, che forse non arrivava al migliajo, e fra questi medesimi un gran numero di prezzolati, e fuorusciti stranieri, che brandiron l'arma più per provvedere al bisogno estremo della vita che per desiderio di cangiar governo. Lo stesso Capo istigatore al cimento con diurne stampe, e notturne fosse viltà, fosse timore, fosse persuasione dell' ingiustizia della causa nell' atto stesso, che ordinava a

quelle poche orde di marciare: andate, disse, o valorosi, chè io da lungi starò ad ammirarvi;

— *Itene all' Orto voi, ch' io andrò all' Occaso* —

Eppure era desso quel prode, il quale vantavasi di essere nato col fuoco marziale in petto fino dalla sua tenera fanciullezza. Ecco novello indizio del sì decantato *universale consenso*, il quale viemmaggiormente confermossi colla vergognosa, e rapidissima fuga, continuata presso a sessanta miglia al primo scroscio del cannone, come protestarono gli stessi fuggitivi. (*d*)

10. *Mir.* Certo la condotta de' fratelli Liberali (uopo è pur confessarlo, perchè cosa notoria persino a' bamboli) nelle circostanze da voi rammentate poco corrispose alle precedenti millanterìe, proprie solo di smargiassi, leoni nelle parole, e conigli ne' fatti, e confermò altresì, che non si dovesse riguardare come universale il consenso del popolo. Non potrete per altro negarmi, che alla mancanza di questo universal voto fu abbondevolmente supplito col *giudizioso*, *e maturo esame*, e colla dichiarazione ingenua, e tranquilla de' motivi, i quali inducevano, anzi obbligavano pure il popolo a scuotere il giogo del Dominio Pontificale.

Ger. Ed io vi replico, che, supposta ancora la pretesa maturità di esame, da sè sola non basta. Conciossiachè avendo l' intero popolo, come dicea, parte nell' interesse, o nel danno, che possa provenire dalla mutazione del governo, ognuno ha diritto di chiamare ad esame un oggetto di sì alta importanza, e di manifestare il proprio sentimento, esercitando così quella infinitesima porzione di Sovranità, che a lui compete. Aggiugnete di più la verità di quell' assioma, che — *plus vident oculi, quam oculus* — e che quindi men soggetto ad errore sarà il voto di mille uomini, che di cento, essendo più facile il rinvenire persone saggie, accorte, disappas-

sionate, prudenti in un numeso maggiore, che in un minore. Per altro a che appoggiate voi questa *maturità di esame*?

11. *Mir.* Eh! non avete voi presente al pensiero quel sensatissimo proclama, che dal Governo Provvisorio fu pubblicato li 25. Febbrajo 1831., in cui si tessea il catalogo de' disordini d'ogni maniera, che rendeano odioso, ed insofferibile il Governo Pontificio? desso è una prova evidente, che eransi a fondo esaminate le cose.

Ger. L'ho presente certo, e voi già me l'accennaste altra volta (Dial. II. N. 15), e sopra di esso io feci allora quelle generali riflessioni, che potessero bastare all' uopo, e confondere la maldicenza de' ribelli. Quello scritto sarebbe meritevole di una lunga analisi somigliante a quella, che si vide nella Gazzetta — *La voce della Verità* — intorno al famoso indirizzo attribuito alle 6om. Guardie civiche, e foresi della Legazione di Bologna, e potrebbe riuscir dilettevole a paro di quella. A me non è in grado di trattenervi in una lunga, e inutile disamina, poscia che colla indiretta risposta datavi allora parmi d'aver soddisfatto quanto basta a tale opposizione. Una cosa per altro rimarchevole non posso ommettere in proposito del rammentato proclama, da voi chiamato sensatissimo, che cioè pretendendosi con quello scritto di mettere sott' occhio la storia lagrimevole delle calamità, che aveano sofferto i sudditi Pontificj, con una maliziosissima preterizione non si parla punto degli anni 18, che si frapposero tra l'invasione Francese del 1796, e la loro stabile espulsione, anni fatali, ed origine infausta della miseria, e d'ogni altra sciagura, e disordine, in che restarono avvolti que' popoli, che da parecchi secoli erano vissuti in una perfetta tranquillità, e colmi della più invidiabile felicità (Dialogo II. N. 24. e seg.). Una si leggiadra reticenza a dir vero è una chiara pruova del *maturo esame*, di cui parliamo, e della lealtà de' principj, colla quale si

è adoperato. Se l'autor di questo scritto avesse fatto conoscere, come dovea un uomo onesto, ed imparziale, che la deplorata serie di mali traeva origine in massima parte da altra fonte estranea al regime Pontificio, non ne avrebbe nel medesimo riversata la colpa, e in tal guisa sarebbe scomparso lo specioso titolo, onde pretendevasi di giustificare la rivolta. Un'altra riflessione tornami in acconcio di fare, ed è, che il sensatissimo proclama contenente il processo di condanna del Governo Pontificio venne pubblicato il giorno 25. Febbrajo 1831, mentre 17. giorni prima, val dire l'8. Febbrajo precedente erasi con altro proclama solennemente dichiarato, che il Dominio Temporale del Papa sopra Bologna, e la sua provincia era cessato *di fatto*, e per sempre *di diritto*. Ora così ragiono: o il ricordato processo di condanna era già compilato prima dell'8. Febbrajo, e perchè non pubblicarlo, acciocchè il *Popolo radicalmente Sovrano* raccolto in comizj generali librar potesse i motivi della rivolta, e decidere (come n'avea il diritto) se erano abbastanza forti, e ragionevoli per passare nelle debite regole, e forme alla macchinata emancipazione? Chi avea autorizzato il Signor Governo Provvisorio, composto di otto persone, fraudolentemente intruse, a tal passo arbitrario, che è una pretta lesione *della radicale Sovranità del popolo ?* Dunque in tale supposizione tirannicamente adoprò il Governo Provvisorio, usurpandosi senza verun mandato un'autorità, che per diritto spettava a tutti, e singoli i cittadini. Se poi il processo non era compilato, più che tirannico vuolsi appellare un tal contegno di condannare il reo alla pena senza cognizione di causa, e di delitto. Comunque n'andasse la faccenda, è certo, che alla legittimità della ribellione mancò il fondamentale requisito del *voto universale*, e della *maturità dell'esame*, e che però al tutto irregolare, nullo, e criminoso hassi a giudicare quest'atto, siccome vacillante ne' fondamenti, che debbono soste-

nerlo, e giustificarlo, anche nella indicata, e falsa ipotesi della sovranità popolare.

12. *Mir.* Sembra a me pure in vista di queste vostre riflessioni, che improvidamente si regolasse il Governo Provvisorio con la mentovata dichiarazione dell' 8. Febbrajo. Vedete che fatalità! Se più cauto ei fosse proceduto in questo punto, sarebbe addivenuta legittima la emancipazione, poscia che a mio parere tutti concorrono gli altri requisiti, i quali voi mi additaste come necessarj, perchè possa a diritto un popolo spotestare il suo Sovrano.

Ger. Così voi dite, ma non così poss' io accordarvelo, anzi francamente vel niego. E quì pure richiamate al pensiero, per non doverle ripetere inutilmente, le risposte che vi diedi, allora quando mi obbiettaste gli *enormi disordini*, che rendevano al parer vostro mostruoso, intollerabile, e barbaro il Governo Pontificio. (V. Dialogo II. N. 15. 23. 24. 25. 26.) Vi mostrai, che questi o non sussistevano, od erano malignamente esagerati al di là della verità, o non erano imputabili al Pontefice, mà sì piuttosto al raggiro, e alla malvagità de' Liberali stessi, i quali già d'accordo colle sette rivoltuose da più lustri macchinavano la sospirata rivolta per gli scellerati loro fini, ed interessi, e ad accattarne la approvazione con mille astuzie, ed insidie maneggiavansi (lupi alle volte coperti colle spoglie d' agnello) per rendere agli occhi del popolo pesante, increscevole, ed odiosa la Sovranità Pontificia. Raccogliete in un punto di vista tutte quelle cagioni, e l' ultima principalmente, renduta non solo verisimile, ma vera, perchè non pochi impiegati nelle diverse magistrature, e cariche del Governo erano i primi, e più accaniti nemici della Sovranità del Papa, (V. ivi N. 11. e 15.) e con animo pacato decidete allora, se a tutto rigore, e nella indispensabile misura s' avveri la *gravezza del danno* richiesta anche dagli stessi favoreggiatori di pericolose dottrine per la legittimità della rivolta.

13. *Mir.* Ad ogni modo però i disordini vi regnavano, ed imputabili al Pontefice, perchè non prendeva le necessarie misure per estirparli, e contentare i suoi sudditi ragionevolmente adirati. Da altra parte poi non era più sperabile il rimedio, dacchè vani n'erano riusciti i mezzi tutti di persuasione, nè più davasi ascolto alle querele, ed istanze; le quali cose voi stesso mi concedeste essere un titolo sufficiente per sottrarsi all'autorità del Sovrano.

Ger. Ed io vi ripeto, che i disordini (quali che dessi fossero) sono inseparabili, com'altra volta vi indicai, dalla presente condizione degli uomini guasta per lo peccato, e corrotta, e trovansi in tutti gli stati, e sotto tutti i governi. Volgete l'occhio, e l'orecchio a' regni, e governi d'Europa, e sfido, che un solo me ne troviate, dove i popoli si dichiarino pienamente paghi, nè trovino alcun motivo di censura, e di querela. Le sommosse per ogni dove accadute ne sono una irrefragabile pruova di fatto: conciossiachè sempre si è preteso di giustificarle con ragionevoli titoli di malcontento. Ma altro sarebbe che nel governo Pontificio si trovassero in realtà alcuni disordini, altro che questi fossero giunti a quel grado insopportabile, ed evidentemente tirannico, il quale potesse in qualche modo discolpare dalla taccia di fellonìa, e d'ingiustizia la ribellione. E si conceda pur dunque la prima parte, se così vi aggrada; ma la seconda in forza delle molte, e gravi antidette ragioni ve la niego apertamente, e quindi i faziosi non potranno trovare scampo veruno, che ne li salvi dal delitto. Ancorchè poi i disordini in un governo arrivassero ad un grado eccessivo, resterebbe sempre da esaminare, e decidere, se più prudente cosa fosse il tollerare siffatti disordini, ovvero avvolgersi ne' mali incalcolablii della rivolta. (V. l'annot. *e*) Mettansi su di una giusta bilancia gli uni, e gli altri, si chiami a testimonio la fatale esperienza, ed ogni uomo disappassionato deciderà a qual de' due partiti, come men rovinoso, sia meglio appigliarsi. Quel voler

poi imputare al Pontefice, o ad altro Sovrano, quasi a causa maligna, e volontaria, i supposti disordini è una vera calunnia. Se fuvvi mai secolo, in cui i Sovrani adoperassero più da padri amorosi, che da principi altieri, e sprezzanti, lo è il nostro; e chi sa forse, che la loro piacevolezza, e cortesia non abbian dato in mano agl' iniqui sudditi un'arma per ordire più agevolmente i tradimenti. D'altra parte qual può mai esservi principe così dissennato, che abbia la crudel compiacenza di calpestare, e maltrattare i suoi vassalli? quale che brami di essere malveduto, ed odiato? La quiete e la felicità di lui non dipende essa dalla quiete, e dalla felicità de' popoli soggetti? Il pretendere, che egli debba, e possa estirpare ogni disordine, ogni cagione di malcontento è una pretesa da folle. Può egli forse da sè solo pronunziare sentenza su tutte le cause civili, e criminali? Può egli forse da sè solo attendere, e vigilare su la immensa mole degli affari tutti, che quasi altrettante ruote muovono la gran macchina del governo, e della società? Uopo è pure, che si prevalga dell' opera, e del sussidio altrui. E non può egli addivenire per naturale umana fralezza, che le sue buone, e rette intenzioni sieno deluse da chi dovrebbe aver tutta la premura di secondarle? (e) Sarà felice ventura del Principe, e de' sudditi, se quelli tutti, che lo assistono, con essolui cospirino al buon ordine e all' universale contentamento: ma non dovrà tantosto ascriverglisi a colpa, se le cose procedano altramente. Oh sì, che ne' governi Liberali tutto è argento di coppella! Argento di coppella v'ha in Francia, dove dopo la criminosa espulsione del buon Carlo X, eseguita non pel volere, o consenso della intera nazione, ma pel maneggio, e per la congiura di pochi ribelli, i pubblici aggravj sonosi aumentati del doppio, dove langue tutto il commercio, dove l'accatto è diventato una professione, dove si moltiplicano ogni dì i delitti, dove regna fra' due partiti quella pacifica armonia, che suol regnare tra le fiere

ne' boschi: argento di coppella nel governò del Belgio, dove una sesta parte degli abitanti ha bisogno di tollerar la vita colla limosina, mentre intanto gli altri non hanno mezzo di fargliela: (*f*) argento di coppella nelle provincie sollevate d' Italia, dove, atteso il guasto, e le ruberie de' Liberali, trovasi enormemente aggravato il debito pubblico, il quale di giorno in giorno va sopraccaricandosi per le spese rendute indispensabili alla restituzione dell' ordine pubblico, e a togliere la introdotta perfidiosa anarchia, che n' apriva un abisso di sciagure e di mali. L' asserir poi, che *vani sieno riusciti i mezzi tutti della persuasione* è una menzogna la più impudente. Il Pontefice per secondar pure la brama degli autori della rivolta, comecchè addotta per solo palliativo del commesso delitto, e manifestata nel modo il più riprovevole, promulgò nuovi codici di legislazione civile, e criminale, ordinò un nuovo sistema giudiziario, promise riforme ulteriori da eseguirsi gradatamente secondo le prudenti riflessioni, che fossero per farsi da' tribunali e da' profondi giureconsulti. I codici e il popolare contegno del nuovo Pontefice meritarono tutta l' approvazione degli stranieri governi. Qual più chiaro argomento poteva egli dare di facile condiscendenza? Dovea forse avvilirsi fino al segno di dare ascolto a' forsennati gridi di pochi congiurati, e sempre incontentabili, i quali per ostinazione, per odio, e perfidia continuavano a reclamare? Ciò non s' addiceva al decoro, e al carattere di Sovrano, quantunque per altro avesse ei l' animo disposto a concedere tutto quello di più, che l' esperienza avesse fatto conoscere ragionevole, e conveniente. E dopo tante dimostrazioni di facilità e d' amore verso il popolo, attestate dagli stessi Liberali, che lodando lui biasimavano altri, oseranno i tristi di gridare, che vani son riusciti i mezzi della persuasione? ardiranno di spacciare, che nulla fosse sperabile dalla lunghezza del tempo, dopo che per più secoli i sudditi Pontificj hanno goduto la più invidiabile pace, e felicità? Sarebbero con ciò in contraddizione seco medesimi,

giacchè in mezzo alla stessa loro furibonda bile nutrivan pure, o almeno co' loro scritti fingevano di nutrire tutta la stima pel Pontefice, e ne esaltavano il buon cuore.

14 *Mir.* A quel che ne dite, sembra adunque, che niuno sussistesse di que' *requisiti*, i quali potrebbero giustificare una ribellione.

Ger. Ne dubitate forse? Mancò l' *universale consenso*, perchè la congiura fu segretamente macchinata, e scoppiò per opera, ed insidia di pochi mossi non da vista del ben pubblico, ma dalle passioni private d' interesse, d' ambizione, di libertinaggio; mancò *l' esame della causa*, perchè il fatto avvenne senza consultare il voto del popolo; mancò la pruova, che i *supposti disordini* fossero arrivati a tal grado d' insopportabile gravezza, che desse, se non un diritto, almeno un pretesto al popolo di sottrarsi all' autorità del principe; mancò l' altra, che i disordini medesimi nascessero da *mala volontà del Sovrano*, e da *perfidioso abuso* del suo potere; mancò l' ultima in fine, che *vani riusciti fossero i mezzi della persuasione*, dappoichè il Pontefice si diè a conoscere tanto inchinevole al desiderio de' sudditi. Su qual altro appoggio adunque vorreste voi fondare la giustizia di una sollevazione contro un principe, che da sì lontana epoca avea un impero forse più di qualsivoglia altro, legittimo?

15. *Mir.* Da questo vostro ragionare qual conseguenza intendereste voi di ricavare?

Ger. Non occorre il richiederlo, perchè la cosa parla da sè medesima. La ribellione contro il Papa non poteva essere nè più ingiusta, nè più condannevole, perchè nessun principe meno di lui l' avea provocata. (Dial. II, num. 17) e fu effetto solo della malvagità di pochi empj istigati, e ringalluzzati dalle promesse della moderna *propaganda* dell' incredulità, e dello spirito rivoluzionario. Dopo questi riflessi da me fatti colla sola scorta della ragion naturale propria ad ogni uomo, ed uniformi, come dicea, a' principj

de' politici i più indulgenti, i quali non osano di estender più oltre, nè manco d'un apice, il diritto della *Sovranità Radicale del popolo*, deggio io fare a voi un' inchiesta. Siete voi Cristiano, o no?

16. *Mir.* Che curiosa richiesta? quantunque io mostri genio alle dottrine, ed a' principj *Liberali*, non è perciò, che io abbia rinunziato alla Religione. Me ne terrei offeso, se non conoscessi il vostro buon cuore per me. È bensì questo un errore di quelli, che sono smoderatamente attaccati agli antichi sistemi, in cui loro avvenne di nascere; che cioè i *Liberali* sieno gente senza Religione, e senza buon costume: e in quanto a' Capi (nol dissimulo) mel provaste già con forti argomenti (Dial. II, num. 31). Ma checchè sia degli altri, io vi protesto di essere non solo Cristiano, ma Cattolico Romano.

Ger. Bravo! mi rallegro con voi. Se ciò sia, m' imagino, che crederete al Vangelo, e vorrete osservarlo.

17. *Mir.* Diamine! come si può essere Cristiano Cattolico, senza crederne, ed osservarne il Vangelo?

Ger. Or sappiate, che il Vangelo tutto è pieno di sentenze che comandano assoluta obbedienza a' Principi senza veruna restrizione, e che non ne troverete veruna, la qual permetta, e meno che comandi la ribellione. Se ne bramaste un saggio, eccomi a soddisfarvi. San Paolo scrivendo a' Romani (cap. 13) espressamente comanda, che — *ogni uomo sia soggetto a coloro, che hanno superiore autorità*—*Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit* — il che, come è chiaro, vuolsi intendere de' Principi, e de' Magistrati sieno civili, sieno ecclesiastici, e ne rende parecchie ragioni; conciossiachè — *ogni autorità* (egli dice) *deriva da Dio:* — *non est enim potestas nisi a Deo* — in questo senso almeno, che un principe legittimamente investito della sovranità per ciò stesso riceve da Dio il diritto di comandare, e per conseguente resta il suddito aggravato dal peso di obbedirgli, siccome ad un ministro

di Dio — *Dei enim minister est* — (v. 4). Per la qual cosa chi resiste alla legittima autorità viene ad opporsi al comando di Dio stesso, e rendesi perciò meritevole di condanna e temporale in questa vita, ed eterna nell'altra, giusta la spontanea spiegazione degl' interpreti —*Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit: qui autem resistunt ipsi sibi damnationem acquirunt* — (ib.) Aggiugne in conferma di ciò, che debbono i sudditi obbedire e stare sottomessi a' voleri del Principe non sol per timore di provocarlo all' ira colla inobbedienza, e di attirar quindi sopra sè stessi la pena dovuta all' insubordinazione, ma molto più per non macchiare di peccato la propria coscienza — *Subditi estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam* — (ib.). Potete voi bramare una dottrina più chiara e ragionata, e meglio espressa di questa riguardo al modo, e a' motivi, onde il suddito dee obbedire al Principe? Intanto così ripiglio : Quantunque, parlando della Sovranità Pontificia v'abbia dimostrato, che niuno sussisteva de' motivi, i quali danno al popolo il diritto di sottrarsi dall' autorità del Principe, tuttavia per un istante suppongasi incerta questa mia dimostrazione. Egli è un assioma ammesso da tutti i Giureconsulti, che trattandosi di cosa dubbiosa, prevale il diritto di chi è in possesso — *in dubiis melior est conditio possidentis* — Nasce egli dubbio che un podere, il quale voi da lungo tempo possedete sia vostro, o d'altrui ? Nessuno può ghermirvelo, se non faccia vedere con certo argomento, che o indebitamente il possedete, ovvero, che ne siete decaduto dal possesso. Ma il Papa da parecchi secoli è legittimo Sovrano de' suoi stati. Dunque senza una sicura pruova corredata di tutta quella forza, che poc' anzi v' indicava, non può esserne spotestato, e il farlo sarebbe una ingiusta aggressione degli altrui diritti, e del tutto opposta all' indicato comando, ed insegnamento di S. Paolo. Che ne dite voi?

18. *Mir.* Che v' ho a dire ? voi n' uscite fuori con

certi argomenti, che volendo uno esser Cristiano Cattolico, non so come possa ribatterli, e viver tranquillo su le macchinate, od eseguite ribellioni. Ciò non ostante, a dirvene schietto il vero, questo insegnamento sembrami un po' troppo rigoroso, e generale, e quindi soggetto a censura. Forse che questa sì cieca, ed universale sommessione dovrassi prestare al Principe allora eziandio, che cessi d'esser legittimo?

Ger. Qualora il Principe cessasse d'essere legittimo (il che dal fin quì detto rileverete se possa mai accadere) verrebbe altresì meno in lui l'autorità, e per conseguente nel popolo l'obbligo di stargli sottomesso. Avvertite per altro, che anche nel frattempo, in cui pendesse la decisione, se il Principe fosse, o no decaduto, ognuno usar dovrebbe verso di lui i doveri tutti di fedele vassallo, nè si potrebbe mai scuoterne la dipendenza, sembrasse ei ben anco pe' suoi vizj personali un uom condannevole: avvegnachè ordina a chiare note il Vangelo di starne soggetti a' preposti, comunque sieno discoli — *Subditi estote ..... Dominis ..... non tantum bonis ... sed etiam discolis* — (1 Petr. 11, 18) Del resto poi comecchè bastar potesse la prodotta autorità di S. Paolo, a cui sono uniformi tutti gli oracoli della S. Scrittura, pure a dimostrazione ulteriore udite alcuni altri passi o di lui medesimo, o di altri Agiografi egualmente autorevoli — *State sottomessi a' Rè e a' Duci per la riverenza, e l'amore, che dovete a Dio — Subjecti estote ... propter Deum .... sive Regi, sive Ducibus ...* Così S. Pietro al cap. 2 della sua 1 lettera. *Obbedite a' vostri preposti, e state loro sottomessi* — ripete S. Paolo agli Ebrei (c. XII, 17) *Obedite praepositis vestris, et subjacete eis* — E scrivendo a Tito suo discepolo gli raccomanda, che prescriva a' fedeli di star soggetti a' Principi, ed a' Magistrati superiori — *Admone illos principibus, et potestatibus subditos esse* — (Tit. 3, 1.) La stessa raccomandazione fa all'altro suo allievo Timoteo, scongiurandolo di più ad ordi-

nar preghiere, orazioni, suppliche pe' Monarchi, e per tutti coloro, che seggono al reggimento de' popoli —*Obsecro fieri ... obsecrationes, orationes, postulationes pro regibus, et pro omnibus, qui in sublimitate sunt* — (1. Tim. I., 2). Come bene s'accordano questi insegnamenti, e comandi apostolici colla condotta de' Liberali, che bestemmiano, esecrano, muovon guerra a' loro Sovrani non già Etnici, ed Idolatri, e crudeli, come tante volte erano que' Principi, l'onore, e il rispetto de' quali veniva a' novelli credenti ingiunto dagli Apostoli, ma anzi umani, cortesi, benigni, religiosi! E potrete voi credere alle ingannevoli loro proteste, onde si dichiarano Cristiani, e Cattolici? *Dalle opere loro*, dice il Vangelo in somigliante proposito, *potrete ravvisarli* — *Ex operibus eorum cognoscetis eos* — Credo inutile il dilungarmi in pruove ulteriori, posciachè le addotte sono più che sufficienti per convincere un Cristiano dell'obbligo a lui imposto, e inevitabile di stare soggetto a chi ha in mano le redini del governo, lungi dal poter mai ribaldamente scuoterne il giogo.

19. *Mir.* Ma a norma appunto della ricerca, che voi mi faceste, se io sia, o no Cristiano, supponete per poco, che io tale non fossi; dunque allora almeno non sarei obbligato all'osservanza de' mentovati comandi, e potrei quindi io, potrebbero i Liberali sottrarsi francamente all'autorità del Sovrano, qualunque e' sia, e ribellarsi.

Ger. In tale supposto sottentrerebbe ad affacciarvi i suoi diritti la ragion naturale, di cui vi ho già dichiarato poc'anzi i dettami, (num. 6, 17) dettami, da cui non può dipartirsi qualsivoglia uomo collocato in società, sia desso Cristiano, o Ebreo, o Turco, o Idolatra, o privo affatto di Religione. A' medesimi un altro solo n'aggiungo certo del pari, ed efficacissimo a dimostrare, che la rivolta è un partito da forsennato, sì per la *gravezza de' mali*, che inevitabilmente produce, sì per la *molta incertezza* di giugnere a' beni, che ne sono lo scopo; anzi, seguen-

do il magistero della esperienza, dovea dire *per la moral sicurezza* di non ottenerli.

20. *Min.* Spiegatevi meglio, perchè ben non v' intendo.

Ger. Sì, la ribellione è una certa fonte delle più lagrimevoli sciagure. « Dacchè un popolo (così si esprime quanto con energia, altrettanto con verità un profondo filosofo (che forse non dispiace agli stessi Liberali) (*g*) « dacchè un popolo si è di-
« chiarato contro il suo Principe si mette con esso
« lui in istato di guerra: dunque si espone a tutti
« gli orrori della guerra, e al rischio di divenire
« *popolo di conquista*, e di sentir tutto il peso di
« un vincitore oltraggiato (*e per giusta tema, che*
« *la rivoltuosa peste non si propaghi, da straniere*
« *forze assistito*). Vuol salvare dalla oppressione i
« suoi beni, e i suoi diritti, e perde i diritti, i beni
« e la vita sotto il ferro nemico. Le fatiche, la fame,
« i timori, le ferite sono la certa porzione di lui,
« che combatte, e il frutto della vittoria (se pur
« l' ottenga) sarà di chi verrà dopo di lui. Rotti
« (prosiegue lo stesso filosofo sempre colla stessa evi-
« denza di raziocinio) i legami del governo si cade
« tosto nell' *anarchia*, stato assai più funesto della
« *tirannia.* Egli è vero, che la Sovranità rientra
« nella sua sorgente, che è la nazione: ma, disfatto
« l' ordine, col quale si amministrava, non se ne
« può sostituire un altro *senza tempo*, e *senza con-*
« *trasto.* Questo intervallo più, o meno lungo, giu-
« sta le circostanze, è quel che si chiama *anarchia.*
« Allora taccion le leggi, la ragion si ecclissa, le
« passioni non hanno più argine, e tutto s' immerge
« nella confusione. E siccome nell' ordine si sviluppa
« la virtù, così nel disordine il vizio, i furti, le ra-
« pine, gli odj, i contrasti, le vendette, gli stupri,
« gli adulterj, gl' inganni, i tradimenti sono gli ef-
« fetti naturali dell' *anarchia.* Nascono intanto *di-*
« *scordie*, e *fazioni* che si fanno aspra guerra fra
« di loro. La varietà delle opinioni, e degl' interessi

« n' è la cagione, e la diffidenza, il sospetto, la frode, « la crudeltà ne sono gli effetti ». Gli orrori accaduti in Francia per la fatale sollevazione del 1789 altra volta accennati, e riferiti da tutte le storie le più veridiche, e veduti da non pochi viventi, sono anch' essi un irrefragabile testimonio di sì luttuose conseguenze (*h*). Aggiugnete per soprappiù il ristagno del commercio, il languor degli studj, delle arti, e dell' agricoltura, e la miseria pubblica, e privata quinci derivante, poscia tutta questa immensa mole di sciagure certe, lunghe, ed inseparabili dalle sedizioni collocatele su di una giusta bilancia, e contrapponetele i disagi, le avanìe, le ingiustizie, i disordini, che voglionsi far credere, e si esagerano ne' diversi principati Europei, e mi direte allora, se più torni a conto il sofferire gl' incomodi di uno stabile governo, per quanto duro ei ne sembri non senza fiducia di una riforma, e di un miglior avvenire, ovvero immergersi nell' inevitabile abisso de' ricordati mali figliuoli della rivolta, e dell' anarchia.

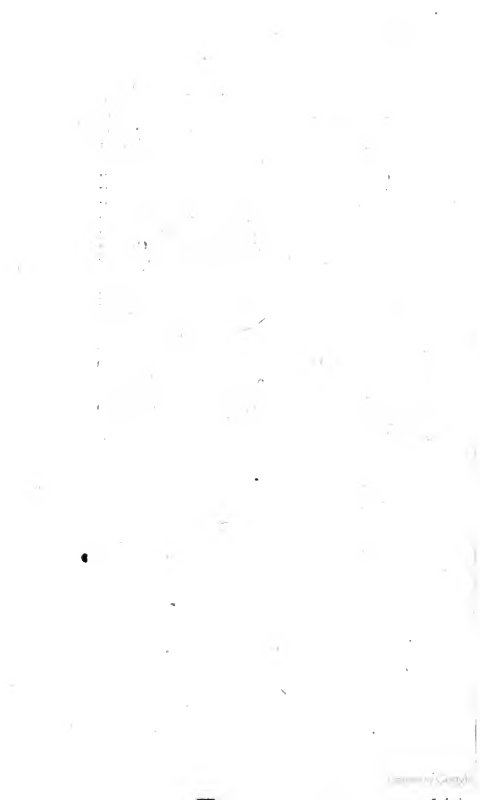
21. *Mir.* Non posso negarvi, che questo quadro di disastri da voi dipinto è per certo terribile, e pur troppo da dolorosa esperienza mostrato vero eziandio, nè punto esagerato. Ciò non ostante la speranza de' beni, e della felicità, a cui si tende colla rivoluzione, sembra pure un sufficiente conforto, e compenso di tali sventure.

Ger. Che speranza nominate voi? sono già otto, e più lustri, che con tale fantastica imaginazione la Francia ribellossi al suo buon Re, e barbaramente l' uccise. Alla ribellione colla prestezza del lampo tenne dietro la più spaventevole, e crudele anarchia, accompagnata da ogni genere di scelleratezze, e barbarie, talchè ne sentì orrore tutta l' Europa. Questa mortal febbre rivoluzionaria, che ridusse quel regno allo esterminio, e il consigliò ad assalire le confinanti pacifiche nazioni col terrore d' ingiusta guerra, e di ladronecci, tra diversi, e multiplici sintomi perseverò, avida sempre della felicità senza

trovarla giammai, fino all' esilio di Bonaparte ultimo flagello di quella torbida, ed incostante nazione. Respirò finalmente al suo ritorno sotto il regime degli amorosi, ed antichi suoi padri, più che Monarchi, i Borboni. Ma attaccata ora di nuovo da quel pestifero morbo di sedizione trovasi poco meno poco più avvolta nelle antiche miserie, e sventure. La stessa sorte hanno incontrato le altre nazioni, a cui fu comunicata tal peste; e la nostra Italia sessa principalmente, che fu per tant' anni bersaglio, come già dissi (V. Dialogo II.) all' ira, al saccheggio, alle ruberie, agl' insulti della ribelle Francia, fintantochè caduto Bonaparte, e cessati così tutti i tumulti della guerra, che avea messo sossopra l' intera Europa, essa pur riposò in seno agli antichi suoi Sovrani, e andava medicando le mortali sue piaghe. Or che per trama novella de' Capi Faziosi di Francia ricomincia a svilupparsi quella pestilenzial malattia, non veggiam noi cogli occhi nostri la funesta aurora de' primieri disastri nella discordia de' cittadini, negli odj, nelle antipatie, nel saccheggio dell' erario, nella scostumatezza impudente, nella irreligione, e in una parola nell' anarchia matrigna funesta di tutte le sciagure? E sopra cotali fondamenti, costanti sempre, ed uniformi nello spirito di rivolta, è mai possibile che si erga l' edifizio della felicità, e de' beni, che i ribelli fingono d' avere per iscopo? Se ne persuada pure chi non crede alla storia, ed alla esperienza, che sono maestre della vita, se ne persuada chi non conosce l' indole degli uomini, e i vizj d' ogni maniera, onde sono carichi i rivoluzionarj; chè chi ha senno, e facoltà di ragionare non potrà persuadersene giammai; e mi è avviso, che voi stesso colla vostra moderazione maturamente riflettendo alla forza, e verità di questi argomenti cangerete opinione, e meco v' unirete a decidere, che lo spirito di ribellione è una vera manìa, e un terribile flagello del cielo.

22. *Mir.* Com' è adunque, che i Potentati di Eu-

ropa non si uniscono a sterminarlo efficacemente, e del tutto? Potrebbe ciò essere un argomento, che non veggiono essi tutto quel nero, che vedete voi.

Ger. Lo veggiono essi a paro di me, anzi senza dubbio assai meglio di me. Hanno pure ferma intenzione di estinguerlo, e sterparlo fino dalle radici. Ma per la insidiosa, ed ingiusta taccia, che gli empj han dato loro di crudeli, di barbari, di sanguinarj, e tiranni, han creduto prudente consiglio adoperar prima i mezzi della dolcezza, e della moderazione per ricondurre al dovere i traviati. Ora poi che a' ripetuti esempj di fellonia conoscono tornar vani cotali mezzi, rammentando che Iddio diede loro in mano la spada, come dice S. Paolo (Rom. XIII. 4) ad indizio dell' autorità loro conferita di punire i delitti ad esempio, e freno degli scellerati e a difesa delle sostanze, e della vita de' sudditi fedeli, è a sperare fermamente, che alla paterna clemenza, e bontà fin quì usata faranno sottentrare un giusto rigore oggimai indispensabile a quiete, e riposo della infelice umanità, la quale da tant' anni trovasi agitata, ed afflitta per maneggio, e perfidia d' alcuni pochi ribaldi, i quali al libero, e pieno soddisfacimento delle infami loro passioni congiurarono di rovesciare tutti i troni del mondo.

ANNOTAZIONI

AL DIALOGO TERZO

(*a*) Qui si suppone di parlare con un Cristiano, il quale ammetta la genealogia del mondo, com'è narrata da Mosè nella sua Genesi. Del resto, quand'anche l'irreligioso Liberale rigettasse l'autenticità, e veracità di questo libro divino, e volesse ammettere una capricciosa eternità del mondo; ciò non ostante converrebbe pure, che in questa medesima sua fantastica eternità riconoscesse un uomo, il quale fosse stato padre primiero, e causa originale di tutti, e dato avesse moto, direm così, alla innumerevole serie degli uomini susseguenti; e di esso appunto dovrebbe verificarsi ciò, che si è applicato ad Adamo, e a Noè, ed a' loro figliuoli. Anzi ciò pure avrebbe luogo, come che il Liberale più di buon grado prestasse fede alla favola Poetica di Pirra, e Deucalione, i quali ristaurarono il genere umano annegato nelle acque del diluvio, gettando dietro le spalle de' sassi, che trasformaronsi di presente in uomini, e donne: conciossiachè in questa ridicola ipotesi eziandio Pirra, e Deucalione sarebbono stati Padri, e Sovrani di quella portentosa generazione.

Del resto torna qui in acconcio il fare una nuova osservazione, essere cioè falsa dottrina (intesa nel senso liberalesco, ossia nel significato il più torto, malizioso, ed esteso), che *gli uomini tutti nascano eguali, ed egualmente liberi, ed indipendenti.* E in quanto alla *eguaglianza*, che è uno de' precipui millantati diritti, i quali per natura convengono al genere umano, si vuol riflettere, che tutti gli uomini nascono bensì *eguali* rapporto alla loro natura, ossia alla fisica costituzione, giacchè hanno come *animali* un corpo materiale, e nella sua struttura differente da quello de' bruti, e come *ragionevoli*, un' anima sostanzialmente semplice, attiva, intelligente; ma a un tempo stesso sono evidentemente *ineguali* sotto un altro aspetto considerati; perciocchè hanno delle doti disparate sì di corpo, che di spirito, e cotale ineguaglianza costituisce il principal carattere distintivo degli uomini fra di loro. Distribuite adunque con siffatta ineguaglianza le doti naturali sì di corpo, che di spirito, la natura, o a meglio dire l'increato Autore di essa, sta-

bili fra gli uomini, a conservazione, e felicità del genere umano, e a garantia, e tutela della società, un' ineguaglianza *morale*, e *politica*, per cui alcuni dovevano soprastare, ed altri essere sottomessi; non altrimenti che lo stesso corpo umano è diretto, ed è governato dall' anima, che a lui presiede. A giudicar pertanto rettamente non si riconosce se non un' eguaglianza *naturale*, e *civile*, la prima delle quali consiste in questo, che gli uomini tutti, in grazia della uniformità di natura, e di origine, recano seco nascendo eguali diritti, i quali si dissero appunto *connati*, ed eguali *connate* obbligazioni alla loro sussistenza, alla conservazione, e difesa della loro vita, e delle loro membra, e al libero esercizio delle loro facoltà, coerentemente ai dettami della sana ragione; e la seconda in questo è riposta, che ognuno egualmente goda de' diritti, che gli appartengono secondo il suo stato, e la sua condizione, di modo che *parità di diritto in parità di causa*, al sentire del profondo Card. Gerdil (*Ragionamenti filosofici sull'uomo pag.* 322. *Perugia* 1830) *è il carattere proprio della civile eguaglianza, la quale non può essere assicurata che dalla protezione delle leggi sotto l'autorità del governo.* Ma queste due sorte di eguaglianza non vengono punto distrutte, o lese nè dal diritto negli uni di comandare, nè dal dovere negli altri d' obbedire, anzi l'*eguaglianza civile* ciò suppone, e ricerca necessariamente. Non vuolsi per altro in questo proposito passare sotto silenzio l' *eguaglianza Evangelica*, che si fonda nella carità Cristiana, giacchè tutti i Cristiani si debbon considerare come fratelli, come figli d' un solo Padre, e come formanti una sola numerosa famiglia rigenerata alla grazia, e destinata al Regno della gloria. La carità Cristiana data agli uomini dall' increata sapienza li chiama ad una vera, e sicura eguaglianza. Riguardo poi alla *libertà*, che è il secondo de' magici nomi inventati da' rivoltuosi per incantare gli sciocchi, ed è il diritto tanto vantato, cui gli uomini posseggon per natura, sappiasi, che altra si è la libertà detta *naturale*, altra la libertà *civile*. La *libertà naturale* consiste nel diritto inalienabile, che ha ogni individuo di essere il padrone di sua persona, e delle sue azioni, e di non dipendere che dalle leggi. La *libertà civile*, base della tranquillità dell'ordine sociale, consiste nel poter fare tutto ciò, che permettono le leggi, e non essere costretto a fare ciò, che le leggi proibiscono. Ora quanto è incontrastabile la *libertà naturale*, (che si riguarda qual principio, e fondamento della *libertà d' elezione*, ossia del *libero arbitrio*), non che la *libertà civile*, altrettanto non si è fatto dai falsi Filosofi un maggior abuso del vocabolo di *libertà*. Questa si definisce rettamente dall' Abate Thjulen nella sua rinomata opera *sull' uso, e sull' abuso della ragione Tom.* 1. *pag.* 136. *Venezia* 1816. *un diritto assoluto d' essere esente da tutti i legami ingiusti.* Per tale definizione la libertà umana resta circoscritta, e ristretta entro certi confini, attesochè dovendo conformarsi, e corrispondere alla natura dell' uomo, non può non essere ragio-

nevole, e limitata. E certamente il nome di *libertà* preso ad esame due cose può esprimere, cioè il *poter fisico*, e *materiale* di fare, e di non fare, e l' *esenzione morale* dai doveri dell' uomo, e della società. Nascono tutti gli uomini colla prima sorte di libertà, ma niuno già nasce colla seconda, perchè niuno è dispensato dall' obbligo di osservare le leggi naturali, divine, ed umane. Quindi non è a maravigliarsi, che gli uomini religiosi e costumati non cessino di alzare la voce contro la illimitata, e scandalosa libertà del culto, della coscienza, delle opinioni, della istruzione, della stampa, deplorabili cagioni di tanti mali, che affliggono, e sconvolgono la misera Europa. Egli è vero, che dai presuntuosi Filosofi affermasi con impudenza essere il Vangelo il codice degli uomini liberi; (1) ed in prova di questo divulgasi con temerità inaudita aver S. Paolo specialmente proclamata ai Cristiani la libertà de' moderni *rigeneratori*; ma tanto è lungi, che S. Paolo predicasse ai Fedeli la *libertà filosofica*, ossia l' *esenzione morale dai doveri dell' uomo, e della società*, e quindi *dalla ubbidienza, e sottomessione alle sovrane potestà terrene*, che anzi in più luoghi inculca, e comanda espressamente ai Fedeli di restar sottomessi, ed ubbidienti ai proprj legittimi Principi, e Superiori senza veruna restrizione (V. questo Dialogo N. 17. e segu.) L' Apostolo col nome di *Libertà* nient' altro volle persuadere, ed insegnare ai Cristiani, che l' esenzione dalle legali osservanze Ebraiche, come pure la sottrazione dalla schiavitù del peccato, e del Demonio, il che avrebbero essi ottenuto conoscendo la verità, amando la verità, praticando la verità. Se questa libertà tutta *spirituale, ed Evangelica* propria dei figliuoli di Dio potesse chiamarsi *libertà politica*, sarebbe in armonia colle stravaganze del guasto secolo, il quale ha introdotto per sino nel dizionario la rivoluzione, invertendo il senso genuino delle parole (2). Da tutto questo si ricava, che noi siamo sottoposti alle leggi per poter esser liberi; *servi legum sumus, ut liberi esse possimus*, diceva l' Oratore di Arpino. Sono le leggi alla libertà dell' uomo, come le penne agli uccelli, per usare delle belle espressioni di Monsig. Turchi, che si contengono nell' *omelia sopra la libertà Cristiana* recitata nell' anno 1793: *sembrano un peso, che li gravi, e gli oppri-*

(1) *Questa massima ingiuriosa al Vangelo è confutata maestrevolmente nella lezione di Sacra Scrittura registrata nel giornale la Voce della ragione fascicolo* 9. *pag.* 176, *e segu.*

L' EDITORE.

(2) *A questo proposito sarà bene leggere l' interessante opuscoletto intitolato « Alcuni sintomi importanti del moderno contagio. Firenze* 1832.

L' EDITORE.

ma, e non sono che un mezzo a renderli più agili, più liberi, e più spediti. Non è già opporsi ad un fiume, nè alla libertà del suo corso alzar degli argini per contenerlo, egli è ansi un secondarlo a correr più libero, e più tranquillo. Non è un togliere la libertà, il sottometterla a certe leggi, perchè non degeneri in una sfrenata licenza, non è legarla, e costringerla, ma indirizzarla, e condurla. Circa l'*indipendenza*, della libertà corollario, e diritto non men vantato, cui gli uomini per natura posseggono, egli è manifesto, che ogni uomo, tranne i selvaggi, se più ne avanzano, nascendo nella società non solo *domestica*, ma ancora *civile*, già costituite, ed ordinate da Dio, per ciò stesso nasce dipendente e dai Genitori, e dai Principi, ossia da quelle forme di governo, da que' magistrati, da quelle leggi, che sono in vigore nelle rispettive patrie. Lo scuoterne pertanto il giogo sarà sempre un atto di aperta fellonia, qualora non venisse pure ad evidenza giustificato da' gravissimi motivi, che si dichiarano nel progresso del Dialogo. Gran che! Dai superbi non meno, che perfidiosi pesamondi di moda altro non si fa che parlare, e scrivere sui diritti inalienabili, ed imprescrittibili degli uomini senza far motto giammai dei doveri (*) dei medesimi. Eppure chi ignora, che *diritti*, e *doveri* sono termini correlativi?

(*b*) Fra quelli, che adottarono incautamente la dottrina del *contratto sociale*, e della *sovranità popolare* può consultarsi l'opera sui diritti dell'uomo di Nicola Spedalieri, segnatamente nel capo XII. Libro I. Lo stesso Spedalieri però restringe tanto questa pretesa sovranità, e ne sottopone l'esercizio a tanti vincoli, che quando siamo alla pratica la riduce a nulla; e ben si vede, che egli stesso si accorgeva di maneggiare un ferro infuocato. L'opera poi dello Spedalieri è stata vittoriosamente confutata da parecchi illustri autori, fra' quali si distinguono il Tamagna, il Boaretti, il Bianchi, il Rubbi, e l'Abb. A. C. Idropolita.

Si consultino ancora l'eruditissima opera intitolata — *L'uomo, lo Stato, la Religione* Riflessioni Filosofiche del Padre D. Massimo Como, Monaco Olivetano, Venezia 1794. al Cap. 7. del *Contratto Sociale* f. 98.; l'altra anonima col titolo — *Analisi del Gius-pubblico Ecclesiastico* — T. 2. f. 173. Lugano 1824; e finalmente l'*Emilio disingannato* del Canonico *Muzzarelli* — Roma 1816. T. 3. f. 43. e segu., e di nuovo f. 108. e segu.

(*) Il popolo, avverte giudiziosamente il signor *Droz* nella sua opera — *La morale appliquée a la politique* — dee condursi colle teorie sagge, e prospere de' doveri, non già colle violente, ed allarmanti de' diritti. Reputa egli pertanto necessario, che si faccia ogni sforzo per diffondere nel popolo la dottrina de' doveri.

L'EDITORE.

Questi autori con argomenti convincentissimi fanno vedere, che ammesso anche il *Contratto Sociale* o *tacito od espresso*, il popolo, la nazione non hanno più diritto di spogliare il Sovrano dell'autorità conferitagli, perchè questa addiviene perpetua, ed irrevocabile per le gravi ragioni, che ivi si adducono. Non posso qui astenermi dal rapportare parola per parola l'ingegnoso riflesso, che in tal proposito fa il *Muzzarelli* al citato luogo, acciocchè la docile gioventù il consideri — La potestà (ei di» ce) eletta dee presiedere al bene comune, a cui fu destinata » dalla Società. Dunque la sua autorità dee essere *perpetua*, *ed* » *irrevocabile.* La ragione è chiara. Se la Sovranità fosse revoca» bile a piacere del popolo, il bene comune sarebbe in un con» tinuo rischio per parte del popolo, e per parte del Sovrano » medesimo. Il popolo quasi in ogni legge, e in qualunque im» posizione leggerebbe a suo parere un'aperta ingiustizia; egli » rovescierebbe ad ogni momento il trono, e lo Stato vivrebbe » in una perpetua anarchia. Il Sovrano medesimo conoscendo il » suo pericolo diverrebbe sospetto, inquieto, geloso, diffidente » all'eccesso; studierebbe di opprimere i più forti, di allonta» nare i più potenti, e reggerebbe i popoli con uno scettro di » despota, e con un giogo di tiranno. Noi sappiamo, che i » reami stessi, dove la Sovranità è elettiva, dopo la morte del „ legittimo Principe, sono stati quasi sempre in preda alle di» scordie, e alle rivoluzioni civili. Che sarebbe egli poi, se la » Sovranità fosse elettiva per ogni disgusto, che nascesse nel » popolo su la condotta del vivente Monarca? (*)

(*c*) Ciò tutto, che quì, e nel II. Dialogo si dice intorno all'*universale consenso del popolo*, si applichi in proporzione alla seconda rivoluzione di Francia, tramata, ed eseguita da' congiurati di Parigi nelle gloriose giornate di Luglio 1830; e quindi si giudichi, se possa dirsi con verità, che *tutta la nazion Francese* acconsentì a quella ribellione.

(*d*) Quindi è agevole il conoscere la verità di quella millanteria, la quale leggesi alla f. 28. del libretto — *Assicurazioni sull' avvenire dell' Italia* — in questi termini —

» La gioventù Italiana è pronta coraggiosamente, quando » che sia, ad incontrare gli estremi colpi delle armi nemiche,

(*) Se taluno amasse di veder trattata con qualche estensione presso autori sani, ed accreditati la espressa dottrina *Sulla podestà Sovrana*, ricorra all'opera del *Padre Cerboni* conosciuta sotto il titolo — *De jure et legum disciplina tom.* 4. *pag.* 230, *e seg. Romae* 1778, non che all'altra del *Card. Gerdil* avente per titolo — *Ragionamenti Filosofici sull' uomo pag.* 193, *e seg. Perugia* 1830, e specialmente a quella, già tradotta in italiano, di *Monsig. Bossuet* intitolata — *Politica estratta dalle proprie parole della Sacra Scrittura*, di cui resterà senza dubbio soddisfatto. L' EDITORE.

» nè cedere nell' impresa, finchè le rimangano e braccia, e » petti ».

Come ancora dell' altra più smaccata, onde l' autore del — *Discorso intorno a due sentenze del Generale Sebastiani ec.* f. 6. parlando de' cittadini difensori, e sostenitori della legittimità li chiama una — massa ignorante, bestiale, incomposta, » concitata invano dall' ira sacerdotale, e da disperdersi ad un » sol colpo di cannone della civiltà, cioè *de' ribelli.* »

(*e*) Ciò, che quì si suppone possibile non è nè nuovo, nè maraviglioso, e nella presente guasta natura degli uomini andrà pur di tratto in tratto accadendo. È leggiadra in tal proposito la favola del *Pignotti*, che è la seconda intitolata al Sig. Marchese *Manfredini* primo ministro di S. A. R. l' Arciduca di Toscana *Leopoldo*, che fu poi Imperatore.

(*f*) Si consultino i pubblici giornali di Francia, e d' Italia, i quali ampiamente, e legalmente testificano queste dolorose verità. Ci contenteremo di addurre quì uno squarcio della memorabile parlata del Duca di Wellington tenutasi il 10 Aprile 1832 nella Camera Alta.

» Quì pure io prego (dic' egli) le SS. VV. a ponderar » bene ciò, che succeda in Francia da due anni a questa parte: » voi vedete, che il *Budjet* ordinario (nel quale tuttavia si è » introdotta con ogni sforzo quella qualunque economia, che si » è pur potuto) sorpassa *di* 20. *milioni di sterlini* quello dei » *Borboni* già dipinti così scialacquatori, senza comprendervi le » spese straordinarie, che in soli due anni sono montate a 50. » *milioni di sterlini.* Ecco, o Signori, ciò che si chiama un go» verno a buon mercato. »

Chi ami di assicurarsi della sincerità del rimanente quadro si rivolga a' citati Giornali. In quanto alle provincie sollevate d' Italia non occorre altra autorità, che la irrefragabile della esperienza (V. anche la seguente nota *h*)

(*g*) V. la surriferita opera dello Spedalieri lib. 1. c. 18. par. 12., e segu. dove diffusamente egli espone i mali derivanti dalle ribellioni, ed autenticati dalle storie antiche, e moderne, e veduti co' nostri occhi medesimi.

È pregio dell' opera il rapportare ciò, che in tal proposito dice Rousseau (Disc. sur l' Orig., et les fond. de l' ineg. p. 2.)

» Le spaventevoli dissensioni, i disordini infiniti, che seco » strascinerebbe necessariamente questo pericoloso potere (di » deporre il Sovrano) mostrano più, che ogn'altra cosa, quan» to i governi umani avean bisogno d' una base più solida, che » la sola ragione; e quanto *era necessario al riposo pubblico,* » *che la volontà divina intervenisse per dare all' autorità sovra-* » *na un carattere sacro, ed inviolabile, che togliesse a' sudditi* » *il funesto diritto di disporne.* Quando la religione non avesse » fatto che questo bene agli uomini, sarebbe bastevole, perchè » essi dovesser tutti accarezzarla, e adottarla ec.

Quale autorità di maggior peso bramar possono i Liberali!

(*h*) A conferma di tutte queste sciagure sembra opportuno il trascrivere un paragrafo, che si legge in un' opera intitolata — *Inventario della Rivoluzione Francese* — 1815. citato alla f. 268 del T. 2. dell' Opera — *Le Creature ampio libro dell' uomo* ec. Sesta Edizione. *Orvieto: presso Sperandio Pompei* 1827. Ecco come parla l' autore (non vuolsi per altro guarentire l' esattezza del calcolo, il quale a dir vero ne' risultati pare alquanto eccedente) — Nel tempo di questa (Rivoluzione di Francia) si » sono fatte 25,428. leggi, non comprese otto Costituzioni; i » primi Funzionarj dello Stato costarono 1176, 404, 077. fran» chi; sino al consolato di Napoleone ebbero luogo 1136. con» giure; sette bilioni di Beni Nazionali, o di Emigrati furono » dilapidati; e finalmente il risultato di tante leggi, spese e » cospirazioni è stato la morte di 8,526,476. Francesi — Sono questi i Governi *a buon mercato* (per servirmi della frase Liberalesca) i quali con disperate grida da forsennati s' implorano da' Ribelli. *A buon mercato* per loro è l' attuale governo di Francia, quantunque ogni genere di aggravj pubblici sia smisuratamente cresciuto da quello, che erano sotto *Carlo X.* per testimonianza de' medesimi giornali Francesi. *A buon mercato* furono in Italia i governi delle Repubbliche *Bolognese*, *Cispadana*, *Cisalpina*, *Italiana*, del *Regno Italico* ec. paragonati co' tirannici governi precedenti (V. Dialogo II. N. 24. colla nota *ii*) nè al *buon mercato* opponevansi le estorsioni, le reclute, il macello degli uomini sotto le scuri, e le palle degli archibusi. (V. Dialogo II. N. 24. colla nota *ii*). In somma il Governo sarà sempre a *buon mercato*, qualora si verifichino queste tre condizioni indispensabili. 1. Che i soli *Liberali* occupino i lucrosi impieghi, escludendone tutti gli uomini dominati dagli antichi pregiudizj della *Superstizione*. 2. Che gli assegnamenti sieno pingui, e a dismisura s' accresca il numero degl' impiegati, acciocchè moltissimi possano vivere nell' ozio, e nella lautezza alle spalle de' popoli oppressi. 3. Che a tutti quanti sia libero il pensare, ed operare, come più si vuole in punto di religione. (V. Dialogo II. nota *q.*) Oh incalcolabili vantaggi adunque delle rivolte! Del resto, checchè vogliasi giudicare della relazione testè citata (alla quale però non contrapponsi la esperienza della nostra Italia) certo è, che gli ultimi avvenimenti della Polonia autenticano mirabilmente tutta questa dottrina; tanto dessa è vera, ed appoggiata al buon senso, ed alla sana filosofia. Dovrebbe pure tal fatto, che è il più recente fra' molti, i quali si potrebbono addurre, antichi, e moderni, convincere la follia dei Liberali quai sieno i be' frutti, che nascono dalle rivoluzioni; ed ingenerare ne' popoli un odio implacabile contro questo delitto, ed indurli ad opporsi a tutta forza contro coloro, che il vanno rinnovando. Ma pur troppo s' avvera quel gastigo minacciato da Dio, che molti — *videntes non vident, et audientes non intelligunt* — (Luc. 8. 10.)

INDICE ALFABETICO

DI ALCUNI CARDINALI ITALIANI PIÙ INSIGNI PER LETTERE, E SCIENZE.

1. Accolti Benedetto, Fiorentino scrittore elegante di lettere, di poesie, e di altre opere inedite; celebrato da' suoi contemporanei qual uno dei più colti scrittori di sua età; gran protettore de' dotti.

2. Adriano di Corneto: illustratore della lingua latina: seppe Greco, ed Ebraico: fu elegante poeta latino; autore di opere in prosa latina: sostenne difficili Nunziature.

3. Albani Giangirolamo, Bergamasco: profondo in leggi: autore di molte opere: gran Mecenate del Tasso.

4. Albergati B. Niccolo', Bolognese: gran Santo, Politico, Scrittore di opere inedite, favoreggiatore di due ecclesiastici, che riuscirono poi grandi Pontefici *Niccolò V.* e *Pio II*: presiedette al Concilio di Basilea in vece del Papa.

5. Alberico di Monte Casino: Teologo Polemico.

6. Albino Milanese, Canonista: fece una Collezione di Canoni.

7. Albizzi Francesco, Cesenate: valente Giureconsulto; gran Canonista, ed in tal genere stampò molte opere.

8. Alciati Francesco, Milanese: professore di Giurisprudenza; ebbe a discepolo S. Carlo Borromeo, ; fu ornamento del suo secolo, e sostegno de' Letterati.

9. Aldobrandino Ippolito; poi *Clemente VIII*, oriondo Fiorentino, uomo assai dotto, e grande estimatore del vero merito, il che dimostrò col promuovere alla porpora dottissimi uomini, e di grande ornamento alla Chiesa.

10. Aleandro Girolamo, della Motta nella Marca Trevigiana: Poliglotta, Teologo, Filosofo, Matematico, Poeta, Oratore, ed encomiato assai da *Aldo Manuzio*.

11. Antoniano Silvio, Romano: illustre per la sua scienza; ha lasciato parecchie opere stimabili.

12. Badia Tommaso, Modanese: dal Tassoni chiamato uomo dottissimo, e Maestro Teologo.

13. Barbarigo B. Gregorio, Padovano: Fu Vescovo in Patria; aprì la magnifica Tipografia di lingue orientali in Padova; versatissimo nella sacra, e profana erudizione.

14. Barberino Francesco, Toscano: splendido favoreggiatore, e Mecenate delle lettere; fondatore della famosa biblioteca *Barberina*: il *Mazzucchelli* annovera i frutti del suo ingegno, ch' ei diede in luce; conoscitore delle antichità, raccoglitore d' iscrizioni, e medaglie antiche.

15. Baronio Cesare, di Sora: dottissimo uomo, e grande storico.

16. Bellarmino Ven. Roberto, di Monte Pulciano: gran Teologo, Polemico, Ascetico, Controversista: molte opere di lui sono stampate, e pregiatissime.

17. Bembo Pietro, Viniziano: gran letterato, elegante prosatore, e poeta latino, e italiano, e Storico.

18. Bentivoglio Guido, Ferrarese: uomo assai dotto, Diplomatico, Storico, e gran Ministro Politico.

19. Benevento (da) Pietro, gran Canonista; professore di diritto Canonico nella Università di Bologna; fece una raccolta stampata di Decretali.

20. Bertano Pietro, di Nonantola: profondo nelle scienze sacre; sostenne molte, e difficili Legazioni.

21. Bolognetti Alberto, Bolognese: insigne Giureconsulto, e Professore di leggi; Filosofo, colto nell' amena letteratura; autore di opere legali.

22. Bona Giovanni, di Mondovì: Filosofo, Teologo, Ascetico, Liturgista.

23. Bonaventura (S.), di Bagnarea: Filosofo, Teologo, Ascetico.

24. Bonaventura, di Padova: Teologo, Canonista.

25. Boncompagni Ugo, poi *Gregorio XIII* Bolognese: Giureconsulto, e professore di leggi.

26. Borromeo S. Carlo, di Milano: è troppo celebre per tutti i rapporti di dottrina, e santità.

27. Borromeo Federico, di Milano: Poliglotta: eresse la biblioteca Ambrosiana; fondò il Collegio Ambrosiano, una Tipografia con caratteri di Lingue Orientali, un' Accademia di belle arti; splendido protettore de' dotti.

28. Brancacci Francesco Maria, Napoletano: gran Canonista: le opere da lui pubblicate sono presso il Mazzucchelli.

29. Brancati Lorenzo, di Lauria nel Regno di Napoli: uno de' più dotti Teologi del suo tempo, Ascetico, Canonista.

30. Campeggio Lorenzo, Bolognese: Giureconsulto Civile, e Canonico: Professore di Leggi; sostenne Legazioni difficili in Allemagna, e in Inghilterra: è commendato assai dal *Sadoleto*.

31. Capua (da) Tommaso: celebre personaggio nelle storie ecclesiastiche, autore di opere non sortite alla luce, di cui il *Fabricio*.

32. Capranica (da) Domenico, Romano: segretario di *Martino V*, Teologo, Canonista, Filosofo, uomo eruditissimo: scrisse diversi libri.

33. Casini Francesco Maria, Aretino: grande oratore sacro in Italia, e a diverse corti di Europa, e al Palazzo Apostolico.

34. Castiglione Branda, Milanese: gran Canonista, e Professore di Canoni in Pavia; Politico; favoreggiatore de' letterati; ebbe gran nome nel Concilio di Basilea.

35. Castiglione Francesco Abondio, Milanese:

nella sacra, e profana letteratura dottissimo; Teologo famoso nel Concilio di Trento.

36. Cervini Marcello, poi *Marcello II*, di Montepulciano: Giureconsulto, Filosofo, Matematico, eruditissimo: facile scrittore in greco, latino, ed italiano; accorto negli affari, fondatore del Museo Vaticano; Mecenate de' letterati ec.

37. Cesarini Giuliano, Romano: Professore di Canoni in Padova; politico, oratore.

38. Cesi Paolo Romano amante e raccoglitore di antichità.

39. Cesi Pietro Donato Romano celebrato con magnifico elogio dal *Sigonio*: a lui, e a S. Carlo Borromeo è dovuta in gran parte la magnifica fabbrica della Università di Bologna.

40. Cibo Malaspina Innocenzio, splendido protettore, e favoreggiatore de' dotti, pe' quali profuse immensi tesori.

41. Colonna Ascanio, Romano: Giureconsulto, autore di una famosa dissertazione sulla Monarchia di Sicilia, e d'un famoso voto a lei contrario.

42. Colonna Giovanni, Romano: Protettore de' letterati, e specialmente del Petrarca.

43. Colonna Marco Antonio, uomo di vasta erudizione in Teologia, e Filosofia; destro nel maneggio di ardui affari; Teologo famoso del Concilio di Trento.

44. Commendone Gianfrancesco, Viniziano: uno de' più grandi uomini del secolo XVI; gran Politico, eloquentissimo, poeta.

45. Consalvi Ercole, Romano: gran Giureconsulto, e giudice in Rota, politico, bravo ministro di Stato.

46. Contarini Gaspare, Viniziano: Filosofo, Teologo, Polemico, autore di molte opere.

47. Cornaro Giorgio, Viniziano: emulo del prelodato *Barbarigo* (num. 13) di cui ebbe il genio, ed imitò gli esempj.

48. Cortese Gregorio, Modanese: Letterato, Poeta

latino, Storico, Polemico, di grande erudiz'one sacra, e profana.

49. **Damiani S. Pietro**, Ravennate: Teologo, Ascetico.

50. **Dolera Clemente**, di Moneglia: Teologo, Polemico, con somme lodi commendato da *Paolo Manuzio*.

51. **Domenico (di) B. Giovanni**, Fiorentino: Teologo, Predicatore, Matematico, Filosofo, Canonista, Ascetico, Biblico.

52. **Donati Lodovico**, Viniziano: nelle sacre scienze versato assai, ed uno de' fondatori dello studio Teologico nella Università di Bologna.

53. **Egidio**, da Viterbo: egregio Filosofo, profondo Teologo, predicatore, erudito in latino, greco, ebraico, ed arabo, uomo di gran politica; conoscitore di quasi tutte le lingue coltivate al suo tempo; lodatissimo dal *Pontano*, dal *Giovio*, dal *Bembo*, dal *Sadoleto*.

54. **Este (d') Ippolito**, il vecchio: celebre pel suo valor militare; matematico, filosofo, gran Mecenate de' letterati; scrittore di storia.

55. **Este (d') Ippolito**, il giovane: il più grande fra' Mecenati de' dotti; la sua corte era un' Accademia; è celebrato dal *Foglietta* quale grand' uomo.

56. **Este (d') Luigi**, letterato, ed amantissimo favoreggiatore de' dotti, e letterati: il *Giraldi*, il *Mureto*, il *Tasso* danno amplissima testimonianza al merito di quest' uomo.

57. **Farnese Alessandro**, uomo di grande ingegno, indefesso nello studio delle lettere, politico, conoscitore, ed amante de' Classici Greci, e Latini, favoreggiatore de' letterati, e molto commendato dal *Vettori*.

58. **Farnese Ranuccio**, fratello del precedente: ebbe grande ingegno, e fece grandi progressi nelle lettere; è commendato altamente dal Card. *Sadoleto*; di soli 15 anni fece una solenne disputa in Viterbo, ove diede luminosa pruova del suo sapere in ogni genere di scienze.

59. Ferreri guido, di Vercelli: famoso pel suo amore verso i buoni studj; di vastissima erudizione, di singolare facilità nello scrivere greco e latino.

60. Ferreri Pietro, di Vercelli: celebre pel suo amore de' buoni studj; Teologo del Concilio di Trento.

61. Fregnano (da) Tommaso, Modanese: uomo destro negli affari, ed uno de' primi Teologi della città di Bologna.

62. Fregoso Federigo, Genovese: Arcivescovo di Salerno; uomo assai dotto in ebraico, e in greco; autore di parecchie opere edite, e inedite, Politico, elegante latinista.

63. Gaetano, ossia Vio Tommaso, da Gaeta: Filosofo, Teologo, Commentatore biblico, Politico: stampò molte opere filosofiche, ed opuscoli Teologici: è lodato dallo stesso *Erasmo*.

64. Gaetano Arrigo, splendido protettore delle lettere, e de' letterati sul finire del secolo XVI, discepolo del celebre *Marc' Antonio Mureto*.

65. Gaetano Jacopo, Giureconsulto Civile, e Canonico; amatore delle belle arti, bravo scrittore latino, autore di opere diverse.

66. Garampi Giuseppe, dottissimo in erudizione ed antichità; giovò co' suoi lumi il *Tiraboschi* nella edizione seconda della sua storia.

67. Gerdil Giacinto Sigismondo, autore di molte insigni opere; Filosofo, Matematico, Teologo, Polemico, e colto in ogni genere di letteratura italiana, latina, francese.

68. Giorgio (da San) Gianantonio, Milanese: Canonista, e Professore nella Università di Pavia: fu riputato uno de' migliori Canonisti del suo secolo: scrisse e stampò opere sopra tale materia.

69. Giacobazzi Domenico, Romano: gran Giureconsulto; oltre le altre opere, pubblicò un ampio trattato intorno a' Concilj più volte dato in luce.

70. Goffredo da Trani. Professore di Canoni nella Università di Bologna.

71. Gonzaga Ercole, uomo assai dotto, presi-

dente del Concilio di Trento, magnifico Mecenate de' letterati, conoscitore delle umane, e divine lettere: compose orazioni, lettere ec.

72. Gonzaga Scipione, Filosofo, Teologo, Grecista, Poeta, elegantissimo scrittore latino, favoreggiatore de' letterati: il Tasso per la grande stima, che ne avea, gli die' a correggere la *Gerusalemme*, ed il *Guarini* il suo *Pastor fido*.

73. Gotti Vincenzio Lodovico, Bolognese: gran Teologo, e Polemico.

74. Grimani Domenico: dottissimo e nobilissimo Mecenate de' dotti; profondo Antiquario; lodatissimo da *Erasmo* per la sua dottrina ed eloquenza.

75. Guala Bicchieri, di Vercelli: gran Canonista: pubblicò le Costituzioni per la riforma del Clero di Parigi.

76. Guidicini Bartolomeo, di Lucca: Giureconsulto, Teologo, Coltivatore illustre dell'amena letteratura.

77. Imperiali Renato, gran protettore de' letterati, fondatore di una celebre Biblioteca.

78. Isolani Jacopo, Bolognese: famoso Giureconsulto, e professore di leggi in Pavia: seppe ben maneggiare i grandi affari; meritò gli elogi de' PP. di Costanza.

79. Laborante di Pantormo: gran Canonista: compilò una raccolta di Canoni, e compose più altre opere.

80. Luca (di) Giambattista, da Venosa: gran Canonista, e autore di molte opere.

81. Maffei Bernardino, Romano: eruditissimo, ed elegantissimo scrittore latino; compose lettere, ed una storia; illustrò medaglie; protettore liberalissimo de' letterati.

82. Mandagosto Guglielmo, celebre canonista, scelto da Bonifazio VIII con altri due a fare una giudiziosa collezione delle Decretali, e ne pubblicarono il VI libro.

83. Mantica Francesco Maria, di Pordenone:

nel Friuli: gran Giureconsulto, e Professore di leggi nella Università di Padova.

84. Medici (de') Ippolito, grande erudito, e favoreggiatore degli eruditi; compose elegantemente in versi.

85. Medici de' Leopoldo, gran filosofo, antiquario, favoreggiatore de' dotti, e letterati, co' quali ebbe corrispondenza in tutta l'Europa, come si rileva dalle sue lettere stampate: promosse, e condusse a fine la terza edizione del Vocabolario della Crusca.

86. Mora (di) Pietro, Beneventano: scrisse una ampia raccolta di passi di S. Scrittura pe' predicatori.

87. Morone Giovanni, Milanese: gran Politico; lasciò lettere, orazioni ec.; presiedette al Concilio di Trento.

88. Navagero Bernardo, Viniziano: uomo abilissimo a' grandi affari; Teologo, Storico, Poeta, Prosatore, Oratore, Pistolografo, Latinista celebratissimo.

89. Noris Enrico, Veronese: Filosofo, Teologo, Storico, Archeologo, profondo nella erudizione ecclesiastica, e profana; autore di molte opere, alle quali poche altre d' altri scrittori possono paragonarsi.

90. Oregio Agostino, Toscano: uno de' migliori Teologi del suo tempo; scrisse trattati teologici sulla Trinità, su gli Angeli, su la creazione del mondo: Urbano VIII il chiamava il suo *Bellarmino*.

91. Orsi Giuseppe Agostino, Fiorentino: Teologo, Storiografo eccellente, e scrittore d' altre opere.

92. Orsini Giordano, uomo che godette alta riputazione; erudito ed amante delle lettere; raccoglitore di codici; nel Concilio di Basilea assai si distinse.

93. Orsini Latino, gran Politico, ed abile a maneggiare grandi affari.

94. Ostia (d') Arrigo, di Susa: insegnò Canoni a Parigi, e ne fu creduto uno de' più celebri Professori; compose un commento sulle Decretali.

95. Pallavicini Sforza, Romano: fu chiamato dall' Eritreo *singulari vir ingenio, et ad omnia summa natus*; gran Teologo, Filosofo, Storico, Ascetico, Moralista, Coltivatore delle belle lettere, Poeta ec.

96. Paleoto Gabriele, Bolognese: Giureconsulto Canonista e Civile: seppe Greco, e Latino: fu Professore di Giurisprudenza in patria con gran grido; Storiografo: scrisse dottamente in Teologia, Filosofia, Morale ed Ascetica.

97. Parisio Pier-Paolo, Cosentino: professò leggi in Padova, e in Bologna.

98. Petroni Riccardo, di Siena: famoso Canonista; Professore di Gius Civile in Napoli; scelto da Bonifazio VIII a pubblicare il VI delle Decretali con altri due celebri soggetti.

99. Piccolomini Celio, uomo di molti meriti, soprattutto destro e perito nel maneggiare i grandi affari.

100. Piccolomini Francesco, Storiografo.

101. Pinelli Domenico, Genovese: Professore di Leggi nella Università di Pavia.

102. Poggiano Giulio, di Suna: Scrittore elegantissimo: ha composto quattro tomi di lettere, ed Orazioni: gli fu dato a rivedere il Catechismo Romano per la latinità.

103. Ponzetti Ferdinando, Filosofo: scrisse molte opere filosofiche.

104. Pozzo Jacopo, di Nizza: gran sapiente, Politico, Presidente del Concilio di Trento; stampò più opere ad illustrazione del diritto Canonico, e Civile.

105. Rangone Ercole, grande Mecenate de' dotti, pratichissimo, come dice il *Giraldi*, e intelligentissimo de' poeti moderni, ed antichi.

106. RASPONI CESARE, di Ravenna: Scrittore di Storia Ecclesiastica.

107. RICCI MICHELANGELO, da Como, nato in Roma; gran Matematico, Algebrista, e Fisico.

108. RIDOLFI PIO, celebrato pel suo sapere dagli scrittori del suo tempo, e per la sua famosa libreria.

109. ROVERE (DALLA) GIROLAMO, Oratore, Poeta; conobbe molte lingue: scrisse poesie latine di dieci anni, che sono già stampate, pubblicò in oltre alcune orazioni.

110. SADOLETO JACOPO, Modanese: seppe egregiamente greco, latino, italiano: fu ottimo prosatore e poeta; filosofo eruditissimo; buon Teologo, e Politico.

111. SAULI BANDINELLO, Genovese: celebre a' tempi di Leone X per lettere da lui coltivate, non meno che protette splendidamente.

112. SERIPANDO GIROLAMO, celebre predicatore, ed imitatore di Cicerone: gran teologo, e fautore delle lettere, che ei conobbe quasi tutte: seppe ottimamente Greco, Ebraico, Latino.

113. SFONDRATI CELESTINO, Cremonese: Teologo, Giureconsulto, Politico, Poeta latino: sostenne cattedre in diverse Università.

114. SIMONETTA JACOPO, Modanese: gran Politico e Giureconsulto: lasciò molte opere inedite, e lodatissime dal *Sadoleto* e dal *Polo*.

115. SIRLETTO GUGLIELMO, di Stilo: dottissimo in greco, ed ebraico, e nella cognizione de' SS. PP. ebbe una miracolosa memoria: fece molte versioni dal greco: emendò le opere di S. Girolamo, gli atti del Concilio, e il Breviario Romano.

116. SODERINI FRANCESCO, Fiorentino: gran Canonista, e Politico: d' anni 23 fu professore in Pavia: compose trattati legali, alcune orazioni, ed alcune lettere, le quali sole sono stampate.

117. TOMMASI GIUSEPPE, di Alicata: gran Canonista, e Liturgico; profondo nell' ebraico e nel

greco; compose istituzioni Teologiche; le sue opere sono assai voluminose.

118. **Toschi Domenico**, di Reggio: gran Giureconsulto: pubblicò in otto tomi in foglio le quistioni, che spettano al diritto civile, e canonico.

119. **Valiero Agostino**, uno de' più radi uomini del suo secolo, ed eruditissimo: Filosofo, Politico, Eloquente, Fisico, Storico, Poeta: lasciò 128 opere: *appena v' ha argomento, su di cui si possa scrivere e su di cui il Valiero non abbia scritto.*

120. **Zabarella Francesco**, nato in Padova, oriondo Bolognese: famoso Giureconsulto, e Filosofo: Professore di Canoni in Firenze, ed in Padova; eccellente oratore; grande nel maneggio degli affari; ha stampato moltissime opere.

ALCUNI CARDINALI NON ITALIANI.

121. **Alano Guglielmo**, Inglese: Teologo, Polemico, Biblico.

122. **Berullo Pietro**: di Parigi, Teologo, Polemico, Controversista.

123. **Bessarione**, di Trabisonda: Teologo, Filosofo, Proteggitore de' letterati.

124, **Cusa (di) Nicolò**, di Treviri: uomo di sommo ingegno: Giureconsulto, Teologo, Filosofo, Storico, Matematico, Poliglotta.

125. **Caro (di S.) Ugone**, di Vienna: Teologo, Biblico di gran grido.

126. **Lugo (de) Giovanni**, di Madrid: Filosofo, e Teologo sommo; autore di molte e dotte opere.

127. **Osio Stanislao**, di Cracovia: gran Letterato, Giureconsulto, Diplomatico, Autore di molte opere assai stimate; tenuto in sommo pregio dall' Imperatore *Ferdinando*, e da Pio IV.

128. **Perron (du) Jacopo**, Normanno: Teologo, Polemico, autore di opere assai stimabili.

129, **Polignac (di) Melchior**, Francese: dotto uomo, Politico, Letterato, Poeta, e autore dell'anti-Lucrezio latino.

130. Polo Reginaldo, Inglese: uomo di moltissima erudizione, Teologo, Giurista, Polemico.

131. Turrecremata Giovanni, Spagnuolo, gran Teologo, e Canonista; autore di molte opere.

132. Ximenes Francesco, Spagnuolo: uomo celebratissimo, gran Politico, Teologo, Biblico, Poliglotta.

NOTE

1. Si noti, che l'autore con questo indice non ha inteso di porgere un completo elenco de' Cardinali più illustri, ma di darne un saggio solamente, il quale basti a smentire la impostura de' Liberali, e a disinganno di chi loro credesse. In questo argomento si consulti la storia della letteratura Italiana dell' Ab. *Tiraboschi*, ove più diffuse ed esatte si troveranno le notizie e le lodi de' Cardinali nell'Indice annoverati, e di tant' altri ancora qui ommessi: così pure il Dizionario Storico del Sig. Ab. Ladvocat; l'opera intitolata — *Purpura docta* Georgii Eggs, e soprattutto il *Cardella* nell'opera, che ha per titolo — *Memorie Storiche de' Cardinali.*

2. Scarso è il numero de' Cardinali non Italiani, che qui vengono mentovati, non già perchè ne manchino molti altri del paro celebratissimi, ma perchè il R. Pontefice sortendo fuori comunemente dal numero degl' Italiani i più insigni, si conosca quanto sia irragionevole la taccia de' Liberali, che il dichiarano uomo d'ordinario incapace al governo.

3. Rilevandosi da questo indice, che i Cardinali sono nativi or d'una, or d'altra città, ben anche non soggetta al Dominio Pontificio, e di qualsivoglia nascita e condizione, se ne dee inferire a scorno de' Ribelli, che il Governo del Papa è più popolare di qualunque altro, non solo perchè il Sovrano è elettivo, ed assistito da uomini insigni, quali sono per lo più i Cardinali, che possono riguardarsi come un Senato esso pure elettivo del R. P., ma eziandio perchè a tale dignità può salire qualunque del popolo si distingua per dottrina, per merito, per virtù, sia suddito Pontificio, sia straniero; la quale popolaresca dote cotanto magnificata, ed ambita da' Liberali, si verifica poi del paro ne' Governi da loro ultimamente fantasticati, malgrado le Carte, e le Costituzioni variabili ad ogni vento, e capriccio? (V. Dial. II, num. 2, e Dial. III, nota g.).

4. S'immagini un numero di Giureconsulti, di Medici e di scienziati in altre classi eguale al numero de' Cardinali, i quali già furono e sono al presente; si faccia un confronto di proporzione, e non potrà dannarsi di capricciosa fantasia l'asserire, che di gran lunga maggiore è il numero de' Cardinali insigni per letteratura, e scienze, ed opere pubblicate, che non quello de' Giureconsulti, o de' Medici ec. del paro illustri nella loro rispettiva sfera; talchè se i Legali, o i Medici famosi stiano all' intero corpo come dieci a cento, i Cardinali similmente celebri staranno forse come cinquanta al cento. Per la qual cosa, se il ceto de' Giureconsulti in tale aspetto considerati con boria pretende d'avere capacità al reggimento de' popoli, perchè vorrà questa negarsi al ceto sì dotto, ed onorevole de' Cardinali, d'onde, come è detto, ne sorte il Sovrano?

INDICE ALFABETICO

Di alcuni Ecclesiastici rinomati nella Giurisprudenza.

---

1. *Agostino Antonio*, Arcivescovo di Tarragona.
2. *Alberone Giulio*, Cardinale.
3. *Antonino. S.*
4. *Avellino S. Andrea.*
5. *Azpilcueta Martino*, soprannominato il *Navarro.*
6. *Azzolino Decio*, Cardinale.
7. *Baiso Guido* (*da*) detto *l' Arcidiacono.*
8. *Barberino Antonio*, Cardinale.
9. *Barbosa Agostino*, Vescovo.
10. *Benedetto XIV*, PP. già *Prospero Lambertini.*
11. *Berardi Sebastiano,*
12. *Bisner Giuseppe*, Gesuita.
13. *Blanco*, Cardinale.
14. *Bonifacio VIII*, PP.
15. *Borrello P. Camillo.*
16. *Cabassuzio P. Giovanni.*
17. *Caraffa Antonio*, Cardinale.
18. *Carranza Bartolomeo*, Arcivescovo di Toledo.
19. *Casanatta Girolamo*, Cardinale.
20. *Castellini Luca*, Vescovo di Catanzaro.
21. *Cervantes Gaspare*, Cardinale,
22. *Cherubini Angelo Maria.*
23. *Ciacconio Pietro.*
24. *Ciampini Gian-Giustino.*
25. *Ciarlante Gian Vincenzio.*
26. *Ciarlini Giambattista.*
27. *Clericato Giovanni.*
28. *Corrado Pietro.*
29. *Covarruvias Diego*, detto il *Bartolo Spagnuolo*, Vescovo di Segovia.

30. *Cresconio*, Vescovo d' Affrica.
31. *Cusani Agostino*, Cardinale.
32. *Dandini Girolamo*, Cardinale.
33. *Devoti Giovanni*, Arcivescovo.
34. *Dionigi*, il Picciolo.
35. *Dubois Guglielmo*, Cardinale,
36. *Durando Guglielmo.*
37. *Engel P. Lodovico.*
38. *Fagnani Prospero.*
39. *Ferrando Fulgenzio.*
40. *Ferraris P. Claudio.*
41. *Forbino Ognissanti*, Cardinale.
42. *Garzia Nicola.*
43. *Gastaldi Girolamo*, Cardinale.
44. *Giberto Giam-Pietro.*
45. *Giovanni d' Anagni.*
46. *Giovanni Scolastico.*
47. *Giovanni XXII, PP.*
48. *Gonzalez Girolamo.*
49. *Grassi Achille*, Cardinale.
50. *Graziano*, Monaco Benedettino.
51. *Gregorio XI, PP.*
52. *Huth P. Adamo*, Gesuita.
53. *Innocenzio III, PP.*
54. *Ivo S.*
55. *Lancellotti Giampaolo.*
56. *Lapo Abate.*
57. *Lellis Teodoro (de)* Vescovo.
58. *Lomellini Benedetto*, Cardinale.
59. *Ludovisi Nicolò*, Cardinale.
60. *Lupoli Vincenzio.*
61. *Mazzarini Giulio*, Cardinale.
62. *Nicoli Girolamo.*
63. *Niccolini Angelo*, Cardinale.
64. *Novello Agostino.*
65. *Odescalchi Pier Giorgio*, Vescovo.
66. *Olesniki Sbigneo*, Cardinale Vesc. di Cracovia.
67. *Paolo V, PP.*
68. *Papirio Masson P. Giovanni*, Gesuita.

69. *Paternòno Gualterio.*
70. *Pergamini Jacopo.*
71. *Petra Vincenzio*, Cardinale.
72. *Pichler P. Vito*, Gesuita.
73. *Pignatelli Jacopo.*
74. *Pirhing P. Enrico*, Gesuita.
75. *Quaranta Stefano.*
76. *Rabelais Francesco.*
77. *Raimondo S.* di Pennafort Cappellano e Penitenziere Apostolico.
78. *Rainiero*, Domenicano Vescovo.
79. *Rebuffa Pietro.*
80. *Reinffestuel P. Anacleto.*
81. *Ricci Gio. Luigi.*
82. *Ricciullo Antonio*, Vescovo.
83. *Richelieu Plessis Armando Giovanni*, Cardin.
84. *Richeri Tommaso Maurizio.*
85. *Riganti Giambattista.*
86. *Roma Giulio*, Cardinale.
87. *Sacripanti Giuseppe*, Cardinale.
88. *Sandero Nicolò.*
89. *Sangiorgio Antonio Giovanni*, Cardinale.
90. *Santorio Giulio*, Cardinale.
91. *Saussay Andrea (di)* Vescovo.
92. *Scarfantoni Gian-Jacopo.*
93. *Seyssel Claudio.*
94. *Spondano Enrico.*
95. *Taja Flaminio*, Cardinale,
96. *Tesauro Carl' Antonio* Gesuita.
97. *Tommasio Michele*, Vescovo.
98. *Toso Giovanni.*
99. *Tudeschi Nicolò*, detto *l' Abate Panormitano.*
100. *Valaresso Fantino*, Arcivescovo.
101. *Varallo Girolamo*, Cardinale.
102. *Warham Guglielmo*, Arcivescovo
103. *Zallinger Jacopo Antonio.*
104. *Zipeo Francesco.*

NOTE

1. Il presente Indice, come è detto, non contiene, che i Giureconsulti Ecclesiastici, a' quali debbonsi aggiugnere in massima parte i Cardinali nel precedente Indice annoverati, come può rilevarsi dal cenno, che sopra di loro si è dato.

2. Debbonsi considerare come Giureconsulti que' SS. PP., che compirono i loro studj Legali prima di entrare nella Gerarchia Ecclesiastica: v. g. S. Ambrogio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Basilio, ec.

3. Gli antichi Canonisti sono citati come Teologi per non essere allora distinto il Gius Canonico dalla Teologia.

4. Giureconsulti altresì debbonsi considerare alcuni celebri *Moralisti*, non potendo essere valente Moralista chi non è *Giureconsulto*: v. g. Il *Laymann*, il *Sanchez*, il *Lessio*, il *Molina*, il *B. Ligorio*, e cento altri. Le loro opere fanno vedere la verità di questa asserzione.

5. Nel nostro Indice si riportano i nomi di quelli, che o hanno scritto eccellenti opere Legali sì Civili, che Canoniche, o hanno esercitato con fama il Diritto, ovvero sonosi distinti negli Studj del Gius, e nella Politica.

6. Qui non sono compresi que' Giureconsulti Ecclesiastici, la dottrina de' quali è andata soggetta a qualche censura della Chiesa, e che non lasciano per questo d'essere stati uomini di alto ingegno, e pratici delle Leggi.

7. Non sono pure compresi i Rotanti Ecclesiastici, che formano un numero presso che innumerevole d'insigni Giureconsulti.

8. Può avere anche qui luogo la riflessione, che si è fatta sopra i Cardinali alla N. 4.

FINE.

INDICE.

DIALOGO I.

DIALOGO II.

DIALOGO III.

ERRORI			CORREZIONI
Fac.	*lin.*		
19.	8.	possono	possano
21.	4.	*omn'bus*	*omnibus*
22.	17.	addottato	addotto
24.	9.	*termini*	*terreni*
30.	32.	aotepone	anteposo
31.	12.	illud	aliud
38.	25.	laciò	lasciò
39.	19.	apponto	opposto
42.	18.	Sicuramante che esplorare	Sicuramente. L'esplorare
45.	35.	vogliono	vogliano
46.	33.	in ceto	il ceto
47.	27.	d'altra	d' ogni altra
53.	4.	asseraione	asserzione
59.	18.	governare; saranno	governare; che saranno
67.	23.	di due	de' due
94.	17.	1831	1832
ivi	44.	decorso	decoroso
105.	15-16.	Società. Ciò	Società (1). Ciò — *deve leggersi nella nota* — (1) Ciò è bene amentito da Le Maistre nella sua bellissima opera *del Papa* t. II, pag. 34 e 35. Imola 1822. *L' Editore.*
112.	47.	nostro	vostro
113.	17.	queste	guaste
117.	36.	gl' inconveuienti	i disordini, ed assurdi
120.	39.	assolato	assoluto
121.	28.	conserto	concerto
123.	1.	franetici	frenetici, o farnetici
145	46	parale	parole
150	39	nell'	nell'
156	6	DE'	(DE')

N. B. Gli altri pochi errori di minor rilievo si rimettono al discernimento del cortese leggitore.

PREZZO baj. 50.